85.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

85.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa: (Votazione segreta per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti): PRESIDENTE	5500 5501	ria di lavoro (Approvato dal Senato) (1812). PRESIDENTE	5491 5491 5490 5490
Disegni di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale). Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in mate-	5489	Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure	

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.
per favorire l'accesso degli investitori	LANDI BRUNO (gruppo PSI) 5548
al mercato di borsa tramite le gestioni	Manfredi Manfredo (gruppo DC), Pre-
patrimoniali (approvato dal Senato)	sidente della VI Commissione 5508
(1813).	5525, 5541
Presidente . 5491, 5492, 5493, 5494, 5495,	Pioli Claudio (gruppo lega nord) 5527
5496, 5497, 5498, 5499	Piro Franco (gruppo PSI) 5504, 5529, 5535,
BALOCCHI ENZO (gruppo DC), Relatore 5491	5538, 5540, 5542, 5547
BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista) 5494	ROSINI GIACOMO (gruppo DC) 5533 SITRA GIANCARLO (gruppo PDS) 5534
zione comunista) 5494 CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord) 5496	SITRA GIANCARLO (gruppo PDS) 5534 TURCI LANFRANCO (gruppo PDS) 5545
DE LUCA STEFANO, Sottosegretario di Sta-	Tokei Lanrkanco (gruppo 103) 3343
to per le finanze5492	Disegno di legge di conversione (Discus-
FERRARI WILMO (gruppo DC) 5499	sione e approvazione):
GARESIO GIUSEPPE (gruppo PSI) 5498	Conversione in legge del decreto-legge
Landi Bruno (gruppo PSI) 5499	7 settembre 1992, n. 370, recante
Novelli Diego (gruppo movimento per	differimento di termini urgenti previ-
la democrazia: la Rete) 5497	sti da disposizioni legislative in mate-
Passigli Stefano (gruppo repubblicano) 5498	ria di lavoro (approvato dal Senato)
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 5492	(1812).
TARADASH MARCO (gruppo federalista eu-	PRESIDENTE . 5512, 5513, 5514, 5515, 5516,
ropeo) 5497	5517, 5518, 5519, 5520, 5521, 5522, 5523, 5524, 5525
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione
Turci Lanfranco (gruppo PDS) 5496	comunista) 5515, 5522
Tokei Lawrkanco (gruppo 100) 5470	Colucci Gaetano (gruppo MSI-destra
	nazionale)
Disegno di legge di conversione (Discus-	GRILLO LUIGI, Sottosegretario di Stato
sione e approvazione):	per il bilancio e la programmazione
Conversione in legge, con modificazio-	economica 5513, 5514, 5515, 5518
ni, del decreto-legge 9 settembre	Lucchesi Giuseppe (gruppo DC) 5524
1992, n. 372, recante disposizioni	MANCINI VINCENZO (gruppo DC), Presi-
urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni red-	dente dell'XI Commissione . 5516, 5517
diti di capitale, semplificazione di	Marenco Francesco (gruppo MSI-destra nazionale)
adempimenti procedurali e misure	stra nazionale) 5516 MATTEOLI ALTERO, (gruppo MSI-destra
per favorire l'accesso degli investitori	nazionale)
al mercato di borsa tramite le gestioni	MENGOLI PAOLO (gruppo DC), Relatore 5512,
patrimoniali (approvato dal Senato)	5514, 5515
(1813).	Paissan Mauro (gruppo dei verdi) 5524
Presidente . 5501, 5503, 5504, 5508, 5509,	Pizzinato Antonio (gruppo PDS) 5518, 5519
5511, 5525, 5526, 5527, 5528, 5529, 5532,	RATTO REMO (gruppo repubblicano). 5523
5533, 5534, 5535, 5536, 5537, 5538, 5539,	TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord). 5521
5540, 5541, 5542, 5543, 5544, 5545, 5546, 5547, 5548,	TESINI GIANCARLO, Ministro dei trasporti
Albertini Renato (gruppo rifondazione	e, ad interim, della marina mercantile 5515,
comunista) 5537, 5543	5517
ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . 5533	Missioni 5489, 5500
Bergonzi Piergiorgio (gruppo rifonda-	
zione comunista) 5509	Per fatti personali:
Boato Marco (gruppo dei verdi) 5533, 5536,	Presidente 5548, 5550
5538	BIANCO GERARDO (gruppo DC) 5550
CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord) 5544	DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale) 5549
DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale) 5528	ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA (gruppo
DE LUCA STEFANO, Sottosegretario di Sta- to per le finanze 5504, 5526, 5540, 5542	DC)
FERRARI WILMO (gruppo DC), Relatore 5501,	Per lo svolgimento di interpellanze e in-
5525, 5532	terrogazioni:
GARESIO GIUSEPPE (gruppo PSI) 5540, 5546	PRESIDENTE

5548 Ordine del giorno della seduta di domani 5552

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO DAL CASTELLO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Bertoli, Raffaele Costa, Crippa, De Paoli, Facchiano, Matulli, Pagano e Savio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non avendo ancora la Commissione affari costituzionali concluso l'esame delle proposte di legge costituzionale in materia di funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, di cui al punto 1 dell'ordine del giorno, si dovrà passare, come

preannunciato nella seduta di ieri, ai punti successivi.

Sospendo pertanto la seduta sino alle 12, avvertendo che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 12,5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede la discussione dei seguenti disegni di legge:

- S. 583. «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro» (approvato dal Senato) (1812);
- S. 592. «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e mi-

sure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali» (approvato dal Senato) (1813);

La XI Commissione permanente (Lavoro) e la VI Commissione permanente (Finanze) si intendono pertanto autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro (approvato dal Senato) (1812).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1812.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, ribadisco il parere favorevole espresso dalla I Commissione sul decreto-legge n. 370, già approvato dal Senato, ed invito l'Assemblea ad esprimersi conformemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo Amato, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale contesta innanzitutto a questo Governo il diritto di decretare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Tassi sta parlando: cercate di fargli omaggio di un poco di attenzione!

CARLO TASSI. Mi basta che sentano gli stenografi, Presidente!

PRESIDENTE. È giusto che lei parli nell'interesse della Camera, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Dicevo che contesto al Governo Amato il diritto di continuare a ricorrere alla decretazione d'urgenza, visto che ormai fa solo questo. Non credo si possa impostare in tal modo una politica di risanamento della nostra finanza pubblica, tra l'altro disastrata in tal modo e senza alcuna soluzione di continuità da cinquant'anni di governi predecessori dell'attuale.

Il Governo Amato è l'ultimo di una serie di esecutivi sperperoni e incapaci, formati da uomini politici che forse hanno bisogno di passare, oltre che dal confessore, se cattolici, anche da qualche pubblico ministero, se cittadini.

Non è possibile consentire che il Governo continui ad emanare decreti-legge come quello di cui si parla, anzitutto perché siamo di fronte al solito problema della GEPI, un altro dei mostri creati dall'attuale regime, e inoltre perché si vorrebbe risolvere in via urgente la questione della cosiddetta «portualità» (scusate il pessimo termine, che non è mio, ma è scritto nella relazione del Senato che accompagna il decreto), mentre i primi provvedimenti adottati al riguardo risalgono al 1986. Si vogliono procrastinare ulteriormente i termini e si vuole addirittura prorogare la gestione commissariale a tutto il 1993. Inoltre, è vero che — almeno, stando alle dichiarazioni dello stesso Presidente Amato - il Governo ha ridotto di sua iniziativa il numero dei ministri; ma vedo che

questo decreto-legge, che dovrebbe intervenire in materia di lavoro, non è neppure sottoscritto, firmato o controfirmato dal ministro del lavoro in carica.

Da ciò deriva la perplessità in ordine alla sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità, della cui mancanza anzi noi siamo certi. Se infatti urgenza e necessità vi sono, esse derivano esclusivamente dall'incapacità dei governi precedenti e di quello attuale di evitare errori e di porre rimedio a quelli commessi. Pertanto il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza. Sibi imputet il Governo, ed ai suoi predecessori (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto ha affermato testé l'onorevole Tassi: questa è una vicenda lunga, che oggi si ripresenta in Parlamento perché i governi ed i parlamenti precedenti non sono stati in grado di risolverla. Al riguardo credo che tutti possiamo essere d'accordo. Concordiamo nello stesso modo sul fatto che questa è una vicenda estremamente intricata, nella quale risulta molto difficile discernere i torti e le ragioni.

Vorrei però ricordare che in questa sede non dobbiamo assolutamente entrare nel merito del provvedimento, ma semplicemente pronunciarci sull'esistenza o meno del requisito dell'urgenza. Ho potuto invece notare che spesso in aula si confondono i due momenti e si entra nel merito del provvedimento.

Quanto all'urgenza noi della lega non abbiamo alcun dubbio: al di là di tutti i problemi che stanno a monte del decreto-legge, possiamo dire senza ombra di dubbio che l'urgenza esiste. Non si tratta ora di stabilire la ragione per cui essa sia nata, quali siano le cause o i problemi; si tratta soltanto di stabilire se questo ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Castelli. Onorevoli colleghi, non riesco a per-

cepire la voce dell'onorevole Castelli. Vi invito gentilmente ad ascoltarlo.

ROBERTO CASTELLI. Dicevo, per concludere, che in questo momento si tratta semplicemente di stabilire se il provvedimento abbia i presupposti di urgenza richiesti dalla Costituzione. Noi riteniamo che tali condizioni esistano (il che non vuol dire che poi dovremo essere obbligatoriamente favorevoli nel merito del decreto-legge) e dunque il gruppo della lega nord esprimerà voto favorevole (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1812.

(Segue la votazione).

(La Camera approva).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 433
Votanti	. 432
Astenuti	. 1
Maggioranza	. 217
Hanno votato sì	430
Hanno votato no	2

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (approvato dal Senato) (1813).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decretolegge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1813.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Balocchi.

Enzo BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, non posso far altro che ribadire all'Assemblea il parere favorevole della Commissione circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Invito quindi i colleghi ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stasto per le finanze. Il Governo concorda con il relatore. Se c'è una materia tipica nella quale si deve ricorrere alla decretazione d'urgenza è proprio quella oggetto di questo provvedimento. Mi pare quindi che sussistano le motivazioni che ne giustificano l'urgenza.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di 15 minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

Franco PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di dover dissentire dal collega Balocchi, che ha competenze giuridiche certo più profonde delle mie; però questo decreto contrasta con almeno due articoli della Costituzione, l'articolo 23 e l'articolo 53.

Per ciò che attiene all'urgenza, ha perfettamente ragione il collega de Luca a sostenere che questa è materia che si norma classicamente per decreto-legge. Per quanto attiene alla necessità, però, devo ricordare che la materia in questione viene ad incidere su un testo la cui evoluzione la Commissione affari costituzionali avrà certamente esaminato. Ebbene, ci si trova di fronte ad un decreto del Governo che aveva una certa finalità e che è stato poi modificato dall'altro ramo del Parlamento con la previsione di una finalità diversa.

Per di più, io credo che all'onorevole Balocchi e ai colleghi membri della Commissione affari costituzionali non sia sfuggito il fatto che nel disegno di legge di conversione è stato aggiunto l'articolo 2, che proroga al 30 settembre del 1993 la facoltà del Governo (in virtù della legge 29 dicembre 1990, n. 408) di emanare un provvedimento di riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale.

Insomma, colleghi, se dicessimo che questo decreto-legge è costituzionale sanciremmo di fatto una violazione dell'articolo 53 della Costituzione, in base al quale ognuno è tenuto a concorrere alle spese in ragione della propria capacità contributiva. Con il provvedimento in discussione, infatti, si sospende l'imposta; e lo si fa non per sei mesi, come si legge in un punto del decreto-legge, ma fino all'entrata in vigore del nuovo trattamento tributario dei redditi da capitale. E come previsto dall'articolo 2 del disegno di legge di conversione (che ho prima ricordato), il termine massimo per l'emanazione del decreto legislativo del Governo è il 30 settembre 1993.

Onorevoli colleghi, quest'Assemblea ha discusso della *minimum tax*, quest'Assemblea ha discusso dell'eliminazione del recupero del *fiscal drag* e quindi del fatto che i lavoratori dipendenti pagheranno le imposte secondo gli scaglioni di aliquota del 1989 (le pagheranno nonostante l'inflazione) e che i lavoratori autonomi — professionisti, artigiani e commercianti — saranno tenuti comunque a pagare una parte dell'imposta.

Sta presiedendo la seduta l'onorevole Alfredo Biondi, che ha criticato questa impostazione, la quale effettivamente viola un principio. Ma qui stiamo violando un principio ben più pesante: stiamo affermando che i redditi da capitale conseguiti in borsa sono soggetti a sospensione dell'imposta.

Immaginiamo che uno apra due giornali: leggerà, da un lato, che la borsa sta crescendo moltissimo, perché vi sono le ricoperture di novembre, e dall'altro che il 10 novembre — guarda caso — è il giorno in cui questo decreto apparirà convertito in legge sulla Gazzetta Ufficiale.

Il combinato disposto di queste due norme — e tengo moltissimo all'attenzione dell'onorevole Formica che, come ministro delle finanze, fu autore della precedente normativa — comporta che oggi si possano annunciare guadagni di capitale esenti da imposta in anticipo rispetto a quelli che si stanno verificando stamani, che si verificheranno domani e che si sono verificati ieri. Quindi potranno configurarsi ipotesi molto discutibili dal punto di vista della regolarità delle contrattazioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Piro. Pregherei i colleghi — anche quelli che siedono al banco della Commissione — di ascoltare il collega Piro e di consentire, comunque, al Presidente di ascoltarlo. Almeno io sono interessato!

Prosegua pure, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Il secondo comma dell'articolo 45 della Costituzione tutela il risparmio, specie quando si dirige verso i grandi complessi produttivi del paese. I costituenti scelsero la dizione «grandi complessi produttivi» nella convinzione che si trattasse di favorire il gigantismo industriale.

Il decreto nel testo attuale, che è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali, crea invece un'ulteriore disparità di trattamento tra azioni quotate ed azioni non quotate. Sicuramente tutti i membri di questa Assemblea sono favorevoli a cercare di favorire l'accesso al mercato del risparmio della piccola e media impresa più di quanto non avvenga attualmente per i 187 titoli

quotati, che sono prevalentemente in mano ai grandi gruppi.

Mi pare dunque che vengano violati gli articoli 45 e 53 della Costituzione. Peraltro, se i colleghi del PDS me lo consentono, il fatto che in questo decreto venga recepito in norma un decreto legislativo emesso dal Governo e viziato da eccesso di delega, che ha alterato il trattamento tributario dei fondi comuni — cosa che il collega Visco ha sottolineato, con un emendamento, al Senato ed il collega Sitra alla Camera — comporta una violazione anche dell'articolo 23 della Costituzione. E ciò per una ragione molto semplice: in quella norma è scritto: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Vale anche il contrario: nessun favore fiscale si può fare se non in base alla legge. Certo, non in base ad un decreto legislativo, non ad un decreto-legge!

Quindi, nel testo al nostro esame, io ravviso una violazione degli articoli 23, 45 e, soprattutto, 53 della Costituzione.

In un momento in cui si cerca di conseguire il risanamento economico del paese, e si dice che lo si fa con equità, stabilire il principio che vi sono degli ottimati i quali hanno il diritto di non assolvere all'obbligo tributario mi pare francamente contrasti non solo con la nostra Costituzione ma—se proprio vogliamo esagerare— anche con quella degli Stati Uniti d'America.

Siccome oggi è il 4 novembre, vorrei ricordare la prima cosa che fece un Presidente in sedia a rotelle, Franklin Delano Roosevelt, quando introdusse la tassazione dei capital gains contro Hoover, il candidato degli yuppies che portavano tutti alla rovina. Ebbene, il Presidente Roosevelt, per prima cosa, disse che la SEC, da lui introdotta nel 1934 e che è l'equivalente della nostra CONSOB, doveva trasmettere all'Internal Revenue Service tutte le operazioni di borsa che venivano fatte. Da allora, dai primi cento giorni di Roosevelt, al quale il Presidente Amato tante volte giustamente si richiama, fu affermato un principio per introdurre il quale in Italia sono occorsi cinquant'anni.

Vi pare mai possibile allora, onorevoli colleghi, che proprio il 4 novembre, giorno

della vittoria di non so chi, possiamo prevedere la sconfitta della Costituzione? È mai possibile che proprio nel momento in cui vengono aumentate per tutti, le tasse vengano tolte ad alcuni?

Per tali ragioni vi prego di votare contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 372 del 1992. Non me ne voglia il collega Balocchi se ho dissentito dalla sua impostazione, ma ho cercato di argomentare la mia posizione (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Piro per il suo documentato ed appassionato intervento, che avevo già avuto modo di ascoltare in Commissione.

Nel pronunciarsi sulla legittimità costituzionale del decreto-legge n. 372 credo che i colleghi presenti in aula, e che magari non hanno ascoltato con attenzione quanto ha detto l'onorevole Piro, debbano rendersi conto di che cosa in effetti si stia per votare. Siamo chiamati a pronunciarci su un decreto-legge il cui contenuto, nella sostanza, è il seguente: fino ad ora sono state imposte tasse e balzelli a tutti, é stato aumentato il livello di tassazione già esistente ed il Governo ha chiesto — sempre dal punto di vista fiscale — sacrifici senza precedenti a tutti i cittadini del nostro paese, che stanno per essere privati di alcuni loro diritti fondamentali (ne discutiamo da mesi in quest'aula); ebbene, proprio mentre nel nostro paese sta succedendo tutto ciò, ci viene proposto di votare un provvedimento in base al quale non verranno più tassati i redditi da capitale, le transazioni borsistiche e i profitti da capitale in borsa, che verranno pertanto esentati da imposta.

Credo che questa sia la prima ragione di incostituzionalità del decreto-legge n. 372, che rappresenta un vero e proprio schiaffo in faccia ai lavoratori ed a tutti i cittadini italiani perché con tale provvedimento si premiano spudoratamente, smaccatamente, senza alcun bisogno e senza alcuna ragione plausibile nè giustificabile, i redditi da capitale. Lo ripeto, tutto ciò avviene proprio nel momento in cui si colpiscono nei loro interessi e nelle loro esigenze vitali decine di milioni di cittadini e questo, non mi stancherò di ribadirlo, è il primo aspetto di incostituzionalità del decreto-legge in esame, in merito al quale, giustamente, il collega Piro ha fatto riferimento poco fa all'articolo 53 della Costituzione.

Vi è una seconda ragione che ci induce a pronunciarci per l'incostituzionalità del decreto-legge n. 372, ed è la stessa che abbiamo addotto per tanti altri decreti-legge. Mi riferisco all'esproprio delle competenze parlamentari operato attraverso il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza.

Voglio brevemente descrivere ai colleghi ciò a cui è stata costretta la Commissione finanze per consentire che venisse in discussione in aula questo decreto iniquo e vergognoso, che mi auguro oggi non venga vota-La documentazione to. relativa provvedimento è stata resa disponibile per i membri della Commissione finanze solo nella giornata di ieri, e siamo stati costretti a pronunciarci entro oggi a mezzogiorno affinché il decreto-legge potesse essere esaminato dall'Assemblea.

Ci siamo opposti in ogni maniera possibile a questo modo di procedere in Commissione, ma ciò ha sortito gli effetti che tutti potete vedere: il decreto-legge, infatti, sta per essere discusso in quest'aula. Dico questo per far conoscere ai colleghi ciò che, per altro, essi conoscono purtroppo molto bene e che fa parte di un modo di procedere, ormai da regime, di questo Governo; un modo di procedere da regime che caratterizza anche la presentazione del decretolegge in esame.

Si potrà sostenere che per procedere con il metodo in questione vi saranno state ragioni ben gravi; rispondo con una battuta, perché è una affermazione pesante quella che pronuncio: credo che l'unica o la principale ragione d'urgenza del decreto-legge n. 372 sia rappresentata dal fatto che entro il 10 novembre dovrà esservi la ricopertura dei titoli di borsa. È necessario, allora, che per quella data il provvedimento sia approvato, in modo che tale ricopertura dei titoli di borsa sia completamente detassata.

Quello al nostro esame, quindi, è un decreto-legge anticostituzionale perché premia le *lobbies* dei grandi capitalisti che operano in borsa. Anche per questo motivo, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 372 (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quale presentatore della proposta di modifica di gerarchia legislativa per la legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio, e quindi anche per la disciplina dell'emanazione dei decreti-legge (perché questo Governo, come gli altri, non ha autodisciplina nemmeno dopo la legge n. 400), credo di avere buoni motivi per sostenere, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano (attualmente riunito in assemblea e per il quale è qui presente solo il suo «gruppo sanguigno»), che nella fattispecie non sussistano i requisiti di urgenza e di necessità.

Tale provvedimento — dicevo — viola l'autodisciplina, perché non si può dire altro in riferimento a una legge sulla Presidenza del Consiglio che non abbia la posizione gerarchica di legge costituzionale. È una felix culpa di questo regime non aver accolto fin d'allora la tesi sostenuta dal gruppo del Movimento sociale italiano circa la necessità di avere una legge sulla Presidenza del Consiglio, e quindi una regolamentazione dell'attività di decretazione, di rango costituzionale, pertanto non automaticamente violabile da qualsiasi provvedimento legislativo in senso sia formale sia sostanziale.

I motivi esposti dal collega Piro mi esimono dall'entrare nel merito costituzionale del decreto-legge n. 372 del 1992; perché esiste, colleghi, un merito costituzionale. Non è mai legittimo, infatti, un provvimento sbagliato; non può mai avere i caratteri di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione un decreto-legge che nel merito tenda a raggiungere o a perseguire finalità contrarie agli interessi dell'economia della nazione o, in genere, ai principi della Costituzione. È per la contraddizion che nol consente... E mi dispiace che i rappresentanti di un movimento nuovo non capiscano il minimo di novità esistente nel criticare forme vecchie di assunzione e presunzione, quasi, dei requisiti di urgenza e necessità. Dicevo che l'esposizione del collega Piro mi esime dall'entrare nel merito dei profili di legittimità costituzionale del provvedimento, salvo — Piro, consentimi! — fare una correzione a quanto egli ha affermato. Io so che il collega Piro non dà i numeri e quindi posso correggerlo senza offenderlo: l'articolo della Costituzione relativo al risparmio è il 47 e non il 45. (Commenti del deputato Piro). Avevo cercato inutilmente di suggerirlo, ma non intendevo suscitare reazioni con un'interruzione che non aveva niente di politico, ma era soltanto da «uomo da buca» figura che purtroppo in questa Camera non esiste.

Dicevo che il decreto-legge in esame non presenta i requisiti previsti dalla Costituzione. Personalmente, signor Presidente, devo dirle che sono contrario ad un accesso indifferenziato e indiscriminato alla borsa, perché ciò consente ai grossi gruppi di potere di portare le azioni -- ad esempio della FIAT — ad elevati livelli, per poi provocarne il crollo e ricomprare (visto che i poveri cittadini ignoranti hanno creduto nel mito del continuo aumento) quei titoli a prezzi alle volte dimezzati o, addirittura, ridotti di due terzi. Attualmente abbiamo davanti a noi esempi ben chiari, anche dal punto di vista contabile, di questo modo di fregare il popolo italiano, il povero contribuente, il risparmiatore. Possiamo anche usare quel termine perché, a mio avviso, è molto più volgare il modo attraverso il quale si imbroglia la povera gente, che non l'espressione che ho usato per identificare e definire il fenomeno.

Questi sono i motivi per cui il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene non sussistano assolutamente i requisi di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372, anche per il riferimento ad un decreto legislativo che sembra aver superato — anzi, ha superato — i limiti della legge delega e

che, quindi, è di per sé illegittimo (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, il gruppo della lega nord è favorevole al decreto-legge in esame e voterà quindi a favore del riconoscimento dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Prima di votare, pero, vorremmo sottolineare la gravità della legge che ha introdotto, dopo anni di minacce — che noi sospettiamo profferite ad arte —, la tassazione dei capital gains, che non ha portato alle casse dello Stato se non una manciata di miliardi, ininfluente per il bilancio disastrato dello Stato stesso. È una cifra che può essere paragonabile ad una tangente (visto che siamo in tema) e che è comunque irrisoria, ripeto, per il bilancio dello Stato.

Noi riteniamo che il principio sia giusto, ma che la legge introduttiva della tassazione sui capital gains fosse una legge errata e che, soprattutto, sbagliato fosse il momento in cui era stata introdotta nel nostro ordinamento. La normativa in questione — dicevo — non ha portato soldi allo Stato; non solo, ma ha ulteriormente danneggiato un settore, quello della borsa, che era gravemente in crisi: è stato come dare una purga micidiale ad un malato morente!

Vorremmo inoltre denunciare l'uso strumentale che è stato fatto della normativa da personaggi politici importanti, quali alcuni ministri delle finanze (posso citare Goria e l'ex ministro Formica), da Craxi e da altri che ora non ricordo, i quali spesso rilasciavano interviste ai giornali sostenendo che andavano tassati i capital gains, per cui provocavano un crollo micidiale il giorno dopo in borsa! Sarebbe a questo punto utile andare a verificare se il giorno prima vi fossero state vendite allo scoperto da parte di questi personaggi (anche se non credo in prima persona, ma da parte di amici e di amici degli amici). È infatti impossibile condizionare la vita del mercato con affermazioni di carattere politico così gravi, che peraltro poi non venivano tradotte in realtà. Infatti, la legge sui *capital gains* è entrata in vigore soltanto da un anno e in un momento difficilissimo per la borsa e per il mercato.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prestare attenzione a quanto sta dicendo l'onorevole Castellaneta. In ogni caso, li invito a fare silenzio e, se intendono conversare, ad uscire dall'aula.

Continui, onorevole Castellaneta.

SERGIO CASTELLANETA. Oggi possiamo rispondere all'onorevole Piro, il quale dice che la borsa è in ripresa, che ciò è vero, ma che essa non ha ancora raggiunto i livelli del periodo in cui chi investiva in borsa otteneva veramente dei guadagni. Questi ultimi si possono sempre realizzare, soprattutto quando si occupano determinate poltrone e si ha la possibilità di avere informazioni, cosa che finora non è successa (o è successa solo per pochi: il che, tra l'altro, è un reato, di cui sembra nessuno voglia occuparsi). La CONSOB sarebbe dovuta intervenire, dopo quelle dichiarazioni, analizzando l'andamento dei titoli della borsa italiana.

Oggi diciamo che incentivare l'accesso degli investitori al mercato di borsa è necessario per aiutare le aziende, anche tenendo conto dell'alto costo del denaro. Prendiamo atto che il Governo, accortosi di aver compiuto un gravissimo errore, rimedia oggi con il decreto-legge in discussione, che sarà approvato dal gruppo della lega nord (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

Lanfranco TURCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PDS si asterrà dalla votazione. Constatiamo infatti una profonda incertezza nella maggioranza e nel Governo nel sostenere il testo approvato a larga maggioranza dal Senato.

Notiamo — ripeto — una forte contraddizione nella maggioranza, che si è manifestata anche poche ore fa in Commissione finanze. Devo dire che in questo nostro comportamento non c'è alcuna aspirazione o tentazione di adottare verso la borsa i toni demonizzanti che abbiamo sentito in alcuni

interventi svolti questa mattina. Non siamo preoccupati nel vedere che la borsa riprende un po' di respiro; riteniamo, anzi che, in un'economia che deve partire, anche la borsa dovrebbe essere tonificata e svolgere un ruolo effettivo per il funzionamento del mercato finanziario (Applausi del deputato Piro). Dico ciò perchè sia chiara la nostra posizione.

Invitiamo, pertanto, il Governo e la maggioranza ad assumersi le proprie responsabilità e ribadiamo la nostra astensione dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, il Governo ha più volte assunto nella Conferenza del presidenti di gruppo l'impegno a rispettare rigorosamente il regolamento e lo spirito e la lettera della norma costituzionale che disciplina l'emanazione dei decreti-legge.

Malgrado gli impegni assunti anche dalla Presidenza dell'Assemblea oltre che dai rappresentanti del Governo, ancora una volta ci troviamo di fronte all'ennesimo episodio che testimonia un vecchio modo di concepire e di gestire lo strumento della decretazione d'urgenza. Non entro nel merito del provvedimento perché questa non è là sede opportuna: vorrei ricordarlo anzitutto a me stesso ed ai colleghi che, invece, l'hanno fatto; tuttavia, voglio sottolineare che per noi del gruppo del Movimento per la democrazia: la Rete non esistono i requisiti per adottare in questo caso un provvedimento urgente; e di, conseguenza, noi voteremo contro tale riconoscimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, a mio avviso questo è senz'altro un provvedimento d'emergenza, altrimenti non si capirebbe perché mai, in una situazione normale, i guadagni di borsa non dovrebbero essere tassati. Se si introduce la normativa in esame è soltanto perché ci troviamo in un periodo di emergenza economica e finan-

ziaria per cui, attraverso l'abolizione della tassazione in materia, si spera di ridare fiato alla borsa. In tal senso, il nostro gruppo ritiene che esistano i requisiti di urgenza e di necessità per l'adozione del decreto-legge in discussione.

Comprendo chi vota contro; francamente, mi riesce più difficile capire chi si astiene. Infatti, non credo sia possibile, in relazione all'esistenza dei requisiti di urgenza e di necessità, assumere una posizione di astensione; però, ripeto, comprendo chi vota contro, anche se non sono d'accordo. Ne spiego i motivi.

Credo che una società democratica abbia bisogno di un capitalismo di mercato e, se fosse possibile, di un socialismo di mercato. Attualmente in Italia non abbiamo un capitalismo di mercato: la borsa — lo sappiamo bene — è gestita in realtà non da piccoli o grandi azionisti, ma da alcune famiglie organizzate su modelli di stampo mafioso (Applausi del deputato Piro), famiglie di padroni delle ferriere che hanno impedito al capitalismo italiano, nel corso di questo dopoguerra, di svilupparsi in senso democratico.

Non sarà sicuramente con provvedimentitampone del genere che si rianimerà la borsa. Mi auguro, invece, che questo sia l'inizio di un percorso tendente a fare in modo che siano eliminati gli intoppi: a fare in modo, per esempio, che la famiglia Agnelli non abbia quella sorta di matrioske infinite che consentono sempre di capitalizzare i profitti e di socializzare, attraverso varie forme, le perdite (Applausi del deputato Pannella). Spero che l'economia italiana non sia più gestita, invece che da Palazzo Chigi, da via Filodrammatici, cioè da Mediobanca (Applausi del deputato Piro); quando penso a via Filodrammatici poi, a me viene in mente via Filangieri, cioè San Vittore: spero si possa predisporre un collegamento veloce — senza tangenti — fra queste due strade di Milano.

Ciò detto, nell'attuale situazione di emergenza economica voteremo a favore del riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 372, accreditando il Governo di una credibilità che spero possa essere acquisita con

ben diversi e più efficaci provvedimenti, in vista di una società aperta e di diritto sotto il profilo politico, legislativo ed economico (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garesio, al quale ricordo però che per il gruppo socialista è già intervenuto l'onorevole Piro.

GIUSEPPE GARESIO. Signor Presidente, non è chiaro se sia io in dissenso dal gruppo o se lo sia invece l'onorevole Piro.

PRESIDENTE. Prendo allora atto che lei, onorevole Garesio, ha chiesto la parola per esprimere una posizione difforme da quella manifestata dall'onorevole Piro.

Ha quindi facoltà di parlare.

GIUSEPPE GARESIO. Grazie, signor Presidente.

Volevo soltanto chiarire ai colleghi che non hanno preso parte alla discussione svoltasi in Commissione finanze i termini della questione, soprattutto dopo l'intervento dell'onorevole Turci. Noi non stiamo discutendo di abolire definitivamente la tassazione sui capital gain: la posizione della Commissione finanze del Senato, in precedenza richiamata dall'onorevole Turci, è stata adottata quasi all'unanimità e prevede di estendere la detassazione dei guadagni di borsa — che sulla base del testo del Governo sarebbe limitata alle SIM e alle banche per un periodo limitato, fino a quando il Governo non regolamenterà in tempi rapidi, con nuove norme, la materia della tassazione di tali profitti.

In un momento di asfissia della borsa nel quale tutti riconosciamo la necessità di risorse finanziarie verso le imprese a fini di investimento, passando appunto per il canale della borsa, la Commissione finanze del Senato ha proposto quasi all'unanimità la riformulazione 'dell'articolo 7 del decretolegge e la sospensione della tassazione dei capital gains. A mio avviso sarebbe un segno di irresponsabilità da parte dei deputati non analizzare tale situazione e privilegiare soltanto una parte delle informazioni

ricevute. Lo ripeto: non stiamo discutendo di detassare definitivamente il capital gain, non chiamando gli investitori di borsa alla responsabilità di contribuire all'uscita dalla crisi economica nazionale, bensì stiamo discutendo — in attesa di una rapida ridefinizione della materia — sulla sospensione, attraverso la riformulazione dell'articolo 7, della precedente normativa per un periodo transitorio. Come ho detto, siamo in una fase notevolmente asfittica per la borsa italiana e, se così non si procedesse, nei prossimi dieci mesi si finirebbe con il tassare un vero e proprio moribondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro molto velocemente il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano, i quali ritengono che il provvedimento in esame possegga i requisiti di urgenza e necessità richiesti dalla Costituzione per l'adozione dei decreti-legge. Dico ciò sulla base di numerosi precedenti, non tanto e necessariamente alla luce del contenuto del provvedimento, che in questa fase non deve orientare il nostro giudizio. In alcuni degli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto si è invece fatto riferimento alla sostanza del decreto-legge. Senza addentrarsi nell'esame di merito, possiamo senz'altro affermare che esistono sufficienti precedenti per considerarlo urgente, assimilabile, quindi, ad altri decreti-legge dei quali la Camera ha già stabilito l'ammissibilità.

Credo ad esempio che non si possa sostenere che lo stato del mercati finanziari non sia rilevante in questo momento del nostro ciclo economico e che un intervento che tenda a disciplinarli e a ritonificarli non presenti la caratteristica dell'urgenza. Tanto meno si può dire questo quando si voglia attuare una politica di privatizzazioni che implica la necessità di collocamento su mercati finanziari vivi e vegeti delle società che si privatizzano; proprio perché tutti in Parlamento più volte si sono espressi a favore della *public company* o comunque di società ad azionariato diffuso, piuttosto che a favore della cessione a gruppi delle aziende

da privatizzare. Questo è un altro elemento che conforta nel riconoscimento dell'urgenza.

Vi è infine l'aspetto fondamentale, credo: il fatto che, attraverso la manovra del Governo, attuata sostanzialmente se non interamente per decreto, si è modificato il panorama del nostro sistema fiscale, innovandolo in maniera significativa. Non avrebbe alcun senso logico rifiutare analogo trattamento, cioè il ricorso alla decretazione d'urgenza, per una misura integrativa che completa significativamente la manovra del Governo.

Per queste ragioni, anche senza entrare nel merito del provvedimento (peraltro ho già svolto al riguardo qualche considerazione), il gruppo repubblicano ritiene che il provvedimento sia costituzionalmente ammissibile ed esprimerà voto favorevole (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Wilmo Ferrari. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della DC sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza nel provvedimento. In Commissione finanze è sorta una discussione limitatamente all'articolo 7 del decreto-legge, che tuttavia va letto congiuntamente all'articolo 2 del disegno di legge di conversione.

Il Senato ha ritenuto unanimemente di sospendere la tassazione del *capital gain* fino al 30 settembre 1993, concedendo al Governo una proroga del termine della delega per il riordino della materia della tassazione del capitale.

Abbiamo davanti un problema molto vasto e difficile. È infatti evidente che la tassazione dei capitali assume sempre più una certa portata, ed è opportuno procedere all'allineamento con i sistemi di tassazione degli altri paesi europei.

Sappiamo che la condizione di asfissia della nostra borsa è in gran parte motivata dal fatto — e vorrei rispondere all'onorevole Bergonzi — che i grandi investitori non operano più nella borsa milanese, ma in

assenza di tassazione di *capital gains*, in borse di altri paesi dove, con i sistemi informativi esistenti, è possibile commercializzare grosse partite.

Riteniamo, pertanto, che sussistano i requisiti di necessità e urgenza e che si possa passare all'esame del merito del decretolegge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, l'onorevole Landi, che per altro, può intervenire solo in dissenso dal gruppo.

Bruno LANDI. Esattamente, signor Presidente, il mio è un intervento in dissenso del gruppo.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Landi ha facoltà di parlare.

Bruno LANDI. Preannuncio il mio voto contrario (Applausi del deputato Piro) per almeno due ragioni fondamentali. Innanzitutto per l'incertezza di orientamento generale del Governo in materia fiscale, dal momento che parliamo di sospendere uno strumento fiscale soltanto un anno dopo averlo introdotto nel nostro ordinamento. In secondo luogo per una ragione di carattere equitativo, dal momento che il decreto-legge n. 372 interviene in una fase in cui il Governo è impegnato a perseguire una linea di profonde e incisive restrizioni a carico di ceti sociali che non sono assolutamente privilegiati.

Ritengo non vi sia coerenza nel disegno complessivo e da ultimo dubito che la sospensione del tributo possa realizzare quella rianimazione della Borsa alla quale qualcuno dei colleghi che mi hanno preceduto ha voluto fare riferimento. Probabilmente si potrebbero individuare strumenti più efficaci, incisivi e sofisticati della mera sospensione del tributo.

Per l'insieme delle ragioni che ho indicato preannuncio quindi il mio voto contrario (Applausi di deputati del gruppo PSI).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazio-

ne di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1813.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	462
Votanti	380
Astenuti	82
Maggioranza	191
Hanno votato sì 2	87
Hanno votato no	93

(La Camera approva).

Votazione segreta per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta per l'elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

A norma dell'articolo 56, comma 3, del regolamento si procederà alla votazione a scrutinio segreto della seguente lista predisposta dal Presidente della Camera sulla base delle designazioni dei gruppi:

Membri effettivi in rappresentanza della Camera nell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:

De Carolis, Ferrarini, Foschi, Leccisi, Manisco, Mannino, Maroni, Rodotà e Tatarella.

Membri supplenti in rappresentanza della Camera nell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:

Battistuzzi, Caccia, Caldoro, Cicciomessere, De Paoli, Fava, Gottardo, Leccese e Trabacchini.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di nove membri effettivi e nove membri supplenti in rappresentanza della Camera nell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:

Presenti	. 460
Votanti	455
Astenuti	. 5
Maggioranza	. 228
Voti favorevoli	358
Voti contrari	97

(La Camera approva).

Proclamo pertanto eletti rappresentanti della Camera all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa come membri effettivi i deputati: De Carolis, Ferrarini, Foschi, Leccisi, Manisco, Mannino, Maroni, Rodotà e Tatarella; e come membri supplenti i deputati: Battistuzzi, Caccia, Caldoro, Cicciomessere, De Paoli, Fava, Gottardo, Leccese e Trabacchini.

Avverto che la delegazione testé eletta è convocata, insieme alla delegazione del Senato della Repubblica, per le ore 16.

Avverto altresì che, alla ripresa pomeridiana, si passerà alla discussione dei disegni di legge di conversione iscritti al punto 4 e al punto 5 dell'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 17.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 17.

Presidenza del Vicepresidente Silvano LABRIOLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andò, Bonsignore, Giorgio Carta, Farace, Malvestio e Pioli, sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà

pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, istituita dalla Camera e dal Senato il 23 luglio 1992, il deputato Mariotto Segni in sostituzione del deputato Franco Marini.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (approvato dal Senato) (1813).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1813.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di oggi la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente. Prendo atto con vivo rincrescimento dell'assenza del relatore e del rappresentante del Governo e sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,2, è ripresa alle 17,5.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, poiché lei ora è presente possiamo riprendere i nostri lavori.

Il relatore, onorevole Wilmo Ferrari, ha dunque facoltà di svolgere la sua relazione.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, mi scuso per il lievissimo ritardo.

Il decreto oggi al nostro esame risente, nelle sue disposizioni, del clima politico-economico nel quale queste ultime sono state concepite, in coincidenza con il riallineamento della nostra valuta e con la tempesta sui cambi delle altre valute dello SME. Il testo originario, nel corso dell'esame al Senato, è stato modificato proprio per quanto attiene agli aspetti di collegamento tra le disposizioni tributarie e la normativa sostanziale riguardante l'accesso al risparmio nei mercati regolamentati

Desidero in primo luogo, illustrare gli articoli 2 e 3 del disegno di legge di conversione.

L'articolo 2 prevede il differimento al 30 settembre 1993 del termine attualmente fissato al 31 dicembre 1992 per l'emanazione dei decreti legislativi relativi al riordino del trattamento tributario dei redditi di capitale, previsto dall'articolo 18 della legge n. 408 dal 1990 e successive modificazioni.

Con l'articolo 3 è stata introdotta una norma di interpretazione autentica dell'articolo 17, comma 4, della legge n. 1 del 1991, concernente la disciplina delle società di intermediazione mobiliare. La norma stabilisce che le società fiduciarie iscritte alla sezione speciale dell'albo delle SIM possono svolgere la sola attività di gestione di patrimoni, ovviamente in forma fiduciaria, in nome proprio e per conto di terzi. Conseguentemente, le altre attività consentite dalla legge n. 1966 del 1939 possono essere svolte esclusivamente dalle fiduciarie non iscritte all'albo delle SIM.

La normativa introdotta con il decretolegge può dividersi in tre settori. I primi quattro articoli del provvedimento mirano alla razionalizzazione del regime impositivo delle obbligazioni e dei titoli pubblici emessi all'estero.

L'articolo 1 del decreto-legge prevede che l'esenzione, di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973, non si applica, per quanto attiene alle imposte sui redditi, nei confronti dei soggetti residenti per i proventi da titoli pubblici ed obbligazioni emessi all'estero a partire dal 10 settembre 1992, anche se gli stessi abbiano ceduto i titoli a soggetti non residenti. L'applicazione del beneficio viene eliminata anche al fine di evitare manovre elusive su titoli in valuta.

L'articolo 2 del decreto-legge è stato soppresso in sede di conversione in legge da parte del Senato e recepito, con talune differenze relative all'entrata in vigore, nel testo del decreto-legge n. 384.

L'articolo 3, comma 1, lettera *a*) del decreto-legge prevede che la ritenuta del 30 per cento di cui all'articolo 26, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, riguardante i proventi corrisposti ai possessori delle obbligazioni pubbliche o dei titoli pubblici, non deve essere effettuata dal soggetto che ha emesso all'estero obbligazioni o altri titoli pubblici, bensì dal soggetto incaricato del pagamento in Italia.

L'articolo 3, comma 1, lettera b), modificato in sede di conversione al Senato, prevede che per le obbligazioni emesse all'estero si applichi una riduzione dell'aliquota della ritenuta dal 30 per cento al 12,50 per cento e che si incida attraverso tale ritenuta anche sui titoli obbligazionari se ceduti prima dello stacco della cedola, sia che si tratti di interessi impliciti. Questa norma è volta ad evitare il fenomeno del cosiddetto coupon washing, mediante il quale si eludeva l'imposizione attraverso la vendita del titolo da parte di una persona fisica ad una persona giuridica ed il successivo riacquisto.

L'articolo 3, comma 1, lettera *c*) estende anche agli enti non commerciali, attualmente non compresi tra i soggetti per i quali si

applica la ritenuta ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, l'applicazione dell'imposta sugli interessi (naturalmente essa viene applicata a titolo di imposta, e non di acconto).

L'articolo 3, comma 2, prevede l'assoggettamento alla disciplina introdotta nel 1990, al fine di consentire il cosiddetto «monitoraggio fiscale», dei proventi ed interessi derivanti da obbligazioni pubbliche e titoli pubblici emessi da non residenti a decorrere dal 10 settembre 1992.

L'articolo 4 stabilisce che il trattanento fiscale dei proventi della partecipazione ai fondi comuni di diritto comunitario, situati in altri Stati membri, le cui quote sono collocate in Italia (ex «fondi lussemburghesi») è equiparato al regime previsto per i fondi italiani. Il regime di detti fondi, pertanto, è stato avvicinato a quello vigente per le quote dei fondi di diritto comune italiano, con la previsione che i relativi proventi sono ricompresi nell'imponibile delle società di persone e delle persone fisiche esercenti attività d'impresa anziché essere tassati separatamente all'aliquota del 12,50 per cento.

L'articolo 5 prevede che gli uffici tecnici erariali determinino in via provvisoria, in attesa che sia completata la procedura di affidamento a consorzi, banche ed altri operatori economici o società specializzati della stima circa la suscettibilità di gestione economica dei beni patrimoniali dello Stato, il valore attuale degli stessi beni ai fini del conferimento di essi alle società a capitale misto di cui al comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 386 del 1991 e successive modificazioni.

L'articolo 6 introduce una disposizione volta ad accelerare la procedura degli inviti e richieste di cui all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 60 del 1973, e all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 787 del 1990, da parte dell'amministrazione finanziaria al fine di acquisire elementi utili ai fini dell'accertamento, prevedendo che tali inviti e tali richieste possano essere effettuati con lettere raccomandate con avviso di ricevimento. È altresì previsto che la notifica si intende effettuata se la lettera è stata ricevuta, con

sottoscrizione dell'avviso di ricevimento, da parte di persona di famiglia o addetta alla casa ovvero rappresentanti o persone addette alla sede, per le persone giuridiche.

Fin qui non c'è problema. Mi sembra che il decreto-legge contenga tutta una serie di normative assolutamente indispensabili e necessarie per evitare, da un lato, speculazioni sull'estero e, dall'altro, che investitori stranieri possano operare in Italia.

Le considerazioni che hanno portato ad una discussione abbastanza accesa anche in Commissione finanze riguardano il nuovo articolo 7, introdotto dalla Commissione di merito al Senato in sostituzione del precedente articolo, in cui si prevede la sospensione dell'imposta sostitutiva sui *capital gains* e dell'imposta sui redditi relativa alle plusvalenze azionarie nel caso di realizzazione di dette plusvalenze mediante cessione a titolo oneroso di valori mobiliari quotati nei mercati regolamentati italiani a decorrere dal 10 settembre 1992 e fino al 30 settembre 1993, fino cioè all'emanazione dei decreti legislativi per il riordino dei redditi di capitale.

La normativa introdotta al Senato attiene, quanto all'ambito di applicazione, alla cessione a titolo oneroso di azioni ed altri diritti che producono plusvalenze mentre, per quanto attiene alle plusvalenze individuate nell'articolo 81, comma 1, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, cioè quelle derivanti da cessione a titolo oneroso delle partecipazioni sociali, l'articolo 7, al comma 2, prevede il mantenimento dell'applicazione dell'imposta sostitutiva nella misura ordinaria.

È questa una misura volta a far sì che la nostra Borsa, asfittica in seguito agli andamenti sfavorevoli di mercato, possa essere ancora un punto di raccolta del risparmio per il sistema produttivo italiano. Si tenga altresì presente che in tema di tassazione delle plusvalenze di borsa è assolutamente indispensabile che la nostra nazione si doti di un sistema di tassazione che sia ragguagliato a quello degli altri paesi europei, se vogliamo evitare il triste fenomeno del depauperamento della borsa in Italia e, per quanto riguarda in modo particolare i grandi investitori, gli investimenti effettuati da sedi

estere (Londra è una delle sedi principali in Europea), dove praticamente è possibile raggiungere gli scopi della speculazione borsistica senza essere sottoposti alla tassazione italiana.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi scusi se la interrompo. Vorrei pregare i colleghi di non affollare il banco della Commissione e di consentire ai colleghi presenti di ascoltare il relatore, che sta per concludere la sua relazione.

Continui pure, onorevole Ferrari.

WILMO FERRARI, Relatore. È quindi evidente che c'è da un lato l'esigenza di far riprendere operatività alla borsa e, dall'altro, quella da tutti avvertita ed espressa anche dagli operatori economici, di andare ad una semplificazione e ad una razionalizzazione dell'imposta sostitutiva sui capital gains, che sembrerebbe ostacolare o comportare difficoltà per quanto riguarda gli scambi e gli investimenti nella borsa stessa.

L'articolo 7-bis, introdotto dal Senato, modifica l'articolo 14 del decreto dei Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, concernente la disciplina del credito d'imposta per gli utili distribuiti da società ed enti. Il comma aggiuntivo 6-bis prevede che il credito d'imposta riconosciuto a favore di soci nella misura di nove sedicesimi non spetta ai soggetti che ricevono utili per azioni o quote di partecipazione nelle società di capitali e negli enti pubblici e privati diversi dalle società residenti nel territorio dello Stato ed aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, acquistate dai fondi comuni di investimento di cui alla legge n. 77 del 1983 e dalle SICAV (società di investimento a capitale variabile) di cui al decreto legislativo n. 84 del 1992, a condizione che la distribuzione degli utili sia stata deliberata prima della data di acquisto. Si vuole evitare che attraverso il meccanismo del credito d'imposta si benefici due volte dello stesso regime di abbattimento della base imponibile.

Vorrei anche, dire a scanso di equivoci, che con l'inserimento di questa norma si vuole combattere il fenomeno del *dividend*

washing e non invece introdurre una sanatoria per le operazioni elusive del passato.

Il comma 7-bis determina un'ulteriore deroga all'applicazione della norma sul credito d'imposta, che non si applica neanche all'usufruttuario, allorché la costituzione o la cessione del diritto di usufrutto siano state poste in essere da soggetti non residenti che siano privi nel territorio dello Stato di una stabile organizzazione (Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Piro, desidero ricordare all'Assemblea che la discussione sulle linee generali, secondo quanto si può presumere dal numero degli iscritti a parlare, sarà abbastanza rapida e che ovviamente non verrà ripetuto il preavviso regolamentare di venti minuti, previsto per le votazioni qualificate, perché la seduta è stata soltanto sospesa. Pertanto l'Assemblea potrà tra breve tempo cominciare a votare gli emendamenti.

Il primo iscritto a parlare e l'onorevole Piro.

Franco PIRO. Signor Presidente, io posso anche avanzare una proposta di sospensione, che mi viene sollecitata dal presidente della Commissione e dal relatore, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei risulta iscritto a parlare, su sua richiesta, nella discussione sulle linee generali ed io le sto dando la parola a tale titolo.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, all'inizio della seduta mi è stato comunicato dagli uffici che un altro deputato socialista era iscritto a parlare

PRESIDENTE. No, ha rinunciato.

FRANCO PIRO. Lo so che ha rinunciato, però io ho il dovere di dire in quest'aula, in

modo che l'onorevole La Ganga ne abbia contezza, che l'onorevole Garesio, che era stato iscritto a parlare d'ufficio dal gruppo socialista, mi ha poi comunicato di non essersi iscritto a parlare. Siccome ciò vuol dire che mi si voleva far risultare in dissenso dal mio gruppo, tengo a precisare che va evitata la pratica — dico ciò come richiamo all'ordine dei lavori — di iscrivere a parlare deputati che non sanno di tale iscrizione, perché questo mi pare francamente eccessivo, tant'è vero che l'onorevole Garesio ha ritirato la sua iscrizione...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei intende intervenire nella discussione sulle linee generali?

Franco PIRO. Io intendo proseguire perché la materia è molto seria. Quindi chiedo di poter parlare...

PRESIDENTE. Bene, le do la parola.

Franco PIRO. ...e al termine dell'intervento nella discussione sulle linee generali farò una proposta di sospensione. Non so poi cosa succederà: vedremo. Affidiamo l'anima a Dio! E per far ciò bisogna cominciare a dire le cose come stanno, e cioè che è molto difficile, in un periodo nel quale si richiedono sacrifici a tutti coloro che vivono del proprio lavoro — autonomo, professionale o dipendente —, inventare una norma che, di fatto, sospende un principio di imposizione al quale stamani mi sono richiamato, e che è quello sancito dagli articoli 23, 47, secondo comma, e 53 della Costituzione.

Il Governo al Senato si è dichiarato contrario al testo dell'emendamento approvato dalla Commissione finanze di quel ramo del Parlamento. Ancora nella giornata di ieri il Governo ha detto di essere contrario, pur volendo la conversione in legge del decretolegge n. 372, al testo approvato dal Senato.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che cosa dice il testo del decreto-legge n. 372? Concordo con la relazione svolta dall'onorevole Wilmo Ferrari: nei primi sei articoli di tale decreto vi è un impegno serio e coerente del Governo, al quale va il mio totale appoggio, per elimina-

re fattispecie elusive anche in ordine ai redditi percepiti da non residenti «esterovestiti» ma spesso molto più residenti in Italia di quanto non appaiano. Si tratta dunque della concreta attuazione legislativa di un principio del quale per la verità l'amministrazione finanziaria si sarebbe già potuta servire. Mi riferisco all'articolo 10 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, che autorizzava l'amministrazione a disconoscere gli effetti fiscali di ogni operazione posta in essere fraudolentemente allo scopo di eludere il fisco. Quindi, già in virtù di quanto disposto da quell'articolo 10 il Governo aveva i poteri in questione che poi ha correttamente esercitato in questo decreto-legge.

Ciò che invece non si può comprendere è quanto il ministro Goria ha affermato al Senato, asserendo che in realtà si utilizzava la leva fiscale per favorire una canalizzazione del risparmio a favore di alcuni intermediari; il che significa servirsi della leva fiscale per una modifica strutturale del mercato degli intermediari, contraddicendo in tal modo la legge 2 gennaio 1991, n. 1, legge istitutiva delle società di intermediazione mobiliare.

Vi è un'aggravante in questo decreto, che consiste nell'aver aggiunto all'articolo 2 del disegno di legge di conversione una norma che prevede lo slittamento al 30 settembre 1993 della delega di cui il Governo disponeva per il riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale. Il combinato disposto di queste due norme, l'articolo 7 del decretolegge nel testo approvato dal Senato, e l'articolo 2 del disegno di legge di conversione, con la proroga al 30 settembre 1993 (poi si parlerà più dettagliatamente di quale sia il valore simbolico della data del 30 settembre 1993, soffermandosi in particolare sulla domanda se l'emanazione di un eventuale testo unico decorra da quella data), comporta di fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la sospensione senza un termine definitoma sicuramente non anteriore al 30 settembre 1993 — di qualsiasi imposizione.

Onorevoli colleghi, questo è un punto molto delicato, perché taluni — mi riferisco ai colleghi della lega nord — hanno sostenuto stamani che l'imposizione fiscale sarebbe la causa dell'attuale situazione di borsa. Io dispongo del documento in distribuzione presso la Commissione finanze contenente il parere che, sotto forma di studio, l'Associazione bancaria italiana ha rimesso alla nostra Commissione. In tale documento si dice esplicitamente che il problema consiste nel fatto che solo una sostanziale riduzione degli interessi corrisposti sui titoli pubblici, (quindi non un favore fiscale: è quanto dice l'Associazione bancaria italiana) può favorire l'afflusso di capitale di rischio.

In particolare, secondo l'associazione bancaria italiana (voglio citare fonti non sospettabili di demagogia da tale punto di vista), una cosa sono gli incentivi diretti a stimolare la domanda e l'offerta di azioni e un'altra quelli diretti a migliorare il funzionamento del mercato borsistico.

Allora, onorevoli colleghi, in questa direzione particolare risalto viene dato all'esigenza di introdurre agevolazioni fiscali riferite sia al momento della sottoscrizione delle azioni sia alla formazione del loro rendimento finale. Come ricordano i colleghi presenti che sedevano in questi banchi nella precedente legislatura, quando fu approvata la legge n. 102 del 1991, la Camera introdusse un vantaggio fiscale per la sottoscrizione di azioni, agevolazione che, inopinatamente, il Senato limitò ai soli lavoratori dipendenti. Fu un errore, perché non è vero che il vantaggio per il contribuente che sottoscrive azioni debba essere riconosciuto solo ai lavoratori dipendenti; il testo della Camera, infatti, lo estendeva a tutti. I nuovi processi di privatizzazione che si realizzeranno dovrebbero garantire la possibilità della diffusione delle public companies, cioè dell'azionariato popolare. In fondo, anzi, questa piccolissima agevolazione rimasta per i lavoratori dipendenti — almeno per loro — è qualcosa che dovremmo estendere, non eliminare.

Siamo dunque nel merito di una ragione costituzionale relativa alla diffusione di un incentivo all'entrata in una borsa valori che ha la metà dei titoli di quelli quotati alla borsa di Amsterdam, che sono circa 500; per non parlare di quella di Francoforte, dove sono 1.200 o di quella di Londra dove sono quotati addirittura 2.500 titoli. Il rischio, allora, onorevoli colleghi, è che, se noi ap-

provassimo l'articolo 7 del decreto-legge così com'è, finiremmo per fare un favore ai grandi gruppi che oggi dominano la borsa, anziché avvantaggiare la diffusione dell'azionariato popolare, che essenzialmente si determina attraverso l'incentivo all'entrata.

Ma vi è di più, e lo dico per chiarire il senso dell'affermazione del collega Ferrari relativamente al dividend washing e al coupon washing, che sono operazioni elusive. Purtroppo, la traduzione italiana di tali espressioni, come dice giustamente il collega Tassi, è «lavaggio del dividendo», vale a dire un'operazione mediante la quale una persona giuridica intesta il dividendo ad una persona fisica, che lo gira: si determina così un vantaggio elusivo.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Depurazione!

FRANCO PIRO. Con tutte le inchieste in corso sui depuratori, non è il caso di parlare di depurazione! Non siamo di fronte ad un caso di *money laundering*, cioè di lavaggio della moneta, ma di elusione dell'imposta.

Scusate se mi accaloro, ma si tratta di una materia sulla quale sono stato relatore nella precedente legislatura. In un momento nel quale il Presidente Amato richiama tutti all'esigenza di sacrifici, alla vigilia della scadenza dei riporti e dunque delle ricoperture tecniche, un giornale molto serio ed onesto come *Il Sole 24 ore* pubblica oggi tre righe nella pagina economico-finanziaria a firma di un giornalista molto competente quale Marco Fabio Rinforzi. E basta scorrere le pagine di altri giornali per sapere cosa stia succedendo in borsa in queste ore e in questi giorni...

Così com'è scritto, l'articolo 2 del disegno di legge di conversione opera un rinvio all'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, istitutiva della potestà della delega, che è assolutamente non esercitabile.

Dispongo di un documento che fu redatto dal gruppo di lavoro istituito dall'allora ministro delle finanze Formica, di cui l'attuale ministro delle finanze, Goria, è a conoscenza. Non so se il sottosegretario De Luca ne sappia qualcosa, perché egli ripete sempre che viene a conoscenza dei fatti dai giornali: se non dispone di questo documento, comunque, gliene farò avere una fotocopia!

La relazione concernente l'attività del gruppo di lavoro sugli articoli 18 della legge n. 408 del 1990 e 9 della legge n. 413 del 1991 dice testualmente «che il modo come attualmente è scritta la delega rende la delega non esercitabile». Onorevoli colleghi, ciò significa che neanche concedendo la proroga si riuscirebbe, con il testo attuale, a riorganizzare il trattamento tributario dei redditi da capitale.

Questa è la ragione per la quale mi sento personalmente impegnato a modificare il testo dell'articolo 4 secondo le indicazioni emerse al Senato — in modo particolare mi riferisco al collega Visco — in ordine all'applicazione di un decreto legislativo che ha modificato la sostanza dell'imposizione sui fondi comuni. Mi sento anche impegnato a proporre all'Assemblea la soppressione dell'articolo 7 del decreto-legge, così come è stato formulato. Intendo rivolgermi in modo particolare ai numerosi colleghi che hanno condiviso la necessità di questo tipo di imposizione, pur avendone contestato le modalità farraginose di applicazione, che ne hanno condiviso la necessità, per dir loro di evitare che in questo momento il Governo e la Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi scusi se la interrompo. Vorrei pregare i colleghi, innanzitutto, di non volgere le spalle alla Presidenza. Onorevole Garesio, mi sto riferendo proprio a lei! In secondo luogo, vorrei invitarli a prestare attenzione all'intervento dell'onorevole Piro, il quale ha preannunciato che poi chiederà una breve sospensione tecnica dell'esame del provvedimento, sulla quale si dovrà pronunciare l'Assemblea. Sarà bene, quindi, seguire con attenzione il corso della discussione.

Continui pure, onorevole Piro.

Franco PIRO. Stavo semplicemente dicendo, Presidente, che chiunque oggi metta i due testi a confronto, potrà rilevare come l'articolo 18 della legge n. 408 del 1990 (che si intende modificare con l'articolo 2 del disegno di legge di conversione del decreto legge in esame) stabilisca che il Governo è

delegato ad adottare uno o più decreti legislativi concernenti il riordino del trattamento tributario dei redditi di capitale con una puntuale definizione delle singole fattispecie produttive di reddito, tenuto conto anche della disciplina vigente nei paesi della Comunità europea e prevedendo (prego i colleghi di fare attenzione su questo punto: che almeno il Governo presti attenzione su tale punto!) «idonee norme di chiusura volte ad estendere automaticamente l'imposizione, secondo la normativa vigente, a nuove, eventuali fattispecie diverse da quelle esplicitamente previste ed elencate».

Per fare un esempio — che gli onorevoli Turci e Rosini conoscono bene essendo presentatori di proposte di legge sui fondi chiusi - con l'articolo 18 della legge in questione si prevedeva l'estensione automatica alle nuove fattispecie (i fondi chiusi e i fondi pensione) senza dover di volta in volta come ben sa il collega Rosini - invocare aiuto per comprendere quale aliquota fissare, perché invece, con quella delega il Governo avrebbe automaticamente risolto il problema. Con l'avanzamento dei fondi chiusi e dei fondi pensione, noi andremo verso quell'allargamento del mercato azionario, al quale ho cercato di riferirmi, proprio nella sostanza dell'imposizione.

Onorevoli colleghi, non si può non riconoscere che la crisi della borsa italiana è iniziata prima — ci sono i dati che lo confermano - dell'emanazione del decreto-legge del 27 settembre 1990. Sapete meglio di me che la borsa italiana, prima, è stata scossa da pesanti episodi di malcostume e di corruzione, sui quali la Commissione finanze — ma non solo --- ha indagato! La vicenda Lombardfin — Paolo Maria Leati — è precedente! Ricordo che in quella occasione vi fu un'insolvenza e vi furono guai grossi. Ma anche la crisi di tutte le borse valori del mondo, conseguente all'invasione irachena del Kuwait del 2 agosto 1990, è precedente al decreto del 27 settembre 1990. Tuttavia, quel provvedimento è stato sottoposto a critiche, tant'è vero che il Parlamento lo cambiò e poi lo modificò definitivamente, convertendolo con la legge n. 102, che contiene, sì, incentivi, ma anche un principio di imposizione.

Onorevoli colleghi, non mi sentirei di di-

fendere la minimum tax sostenendo che c'è la mimimum tax per tutti, tranne che per coloro che guadagnano sui redditi da capitale! Onorevoli colleghi, questa sarebbe veramente una cosa allucinante dal punto di vista del diritto alla giustizia distributiva. Non c'è paese al mondo in cui esista una norma come quella che entrerebbe automaticamente in vigore in base al combinato disposto dell'articolo 7 del decreto-legge e dell'articolo 2 del disegno di legge i conversione. Ci esporremmo a critiche veramente pesanti, analoghe a quelle cui il Governo si è esposto con la prima formulazione del decreto-legge. Il Senato ha effettuato utili correzioni, ma a mio parere ha ecceduto, al punto che - a furia di correggere - ha finito per eliminare l'imposta.

Torna di moda in Italia — oggi che è il 4 novembre — una vecchia tesi che era sostenuta da un noto economista americano, che il professor Bruno Visentini amava citare in termini francamente non encomiabili (ne parlava come di un imbecille): mi riferisco alla cosiddetta curva di Laffer, che non ha nulla a che fare con l'aspetto estetico ma con il fenomeno per cui, quanto più si abbassa l'imposta, tanto più si incassa. Ma a tutto questo c'è un limite, onorevoli colleghi: quando si scende a zero non solo non si incassa più nulla, ma si rende possibile fare in Italia ciò che non è possibile fare — anche sotto il profilo del regime della trasparenza negli altri paesi della Comunità europea.

Questa è la ragione che mi spinge a chiedervi di intervenire sul decreto-legge, aggiornando i lavori per provare a redigere una versione dell'articolo 7 che modifichi l'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408; chiedo inoltre a tutti i gruppi politici presenti in Assemblea, indistintamente, di non affermare un principio in netta contraddizione con i voti di fiducia che sono stati ripetutamente dati in queste settimane, richiesti in ragione della necessità di salvare la nazione e di chiedere sacrifici a tutti.

Se fossimo ridotti a questo, mi domando a chi, se non a quel pio uomo che è il Presidente Scàlfaro, dovremmo appellarci. Il decreto-legge di cui discutiamo è stato dato a Madrid; dovremmo allora andare in un santuario e chiedere a quel pio uomo che

è il nostro Presidente di affermare che i sacrifici vanno equamente ripartiti. Forse ciò vuol dire che chi guadagna soldi in borsa non deve pagare? Pensate che il Presidente Scàlfaro potrebbe mai controfirmare la legge di conversione di questo decreto-legge dato a Madrid? Faremmo un pellegrinaggio al santuario di Santiago de Compostela, che non è poi lontanissimo: è vicino all'Atlantico, in un altro Stato, ma ci andremmo!

Onorevoli colleghi, mi meraviglio che a tanto siamo arrivati; si possono prendere provvedimenti che rilancino la nostra borsa, che applichino davvero l'articolo 18 della legge n. 408, che diano quella delega, che facilitino l'entrata in vigore di fondi chiusi e di fondi pensione, oltre che di tutti gli strumenti che favoriscano l'azionariato popolare e che rilancino la borsa valori italiana, che nell'ultimo anno ha subito una caduta più accentuata di quella registrata nelle borse di tutto il mondo.

Oggi è il 4 di novembre ed hanno vinto i democratici negli Stati Uniti d'America; anche i democratici italiani dovrebbero ricordarsi che dopo gli anni tristi, bui e grigi del repubblicani di Hoover — che suggerivano una sola regola: arricchitevi —, ci fu la crisi del 1929. Il primo provvedimento che assunse Franklin Delano Roosevelt, democratico (richiamato tante volte da Mino Martinazzoli e, di recente, anche da Achille Occhetto), fu la tassazione sui guadagni di borsa e l'istituzione del rapporto tra la Security Exchange Commission, fondata nel 1934, e l'Internal revenue service, vale a dire l'amministrazione finanziaria americana.

Se vogliamo far tesoro in qualche misura di questi fatti, dobbiamo almeno stabilire il principio che il Parlamento della Repubblica non approvi «leggi-fotografia» o di favore, soprattutto in un momento delicatissimo per l'approvvigionamento di capitale da parte delle imprese. Tutta l'operazione di privatizzazione deve in tal senso avvenire secondo le regole dell'offerta pubblica d'acquisto per consentire la massima trasparenza del mercato.

Sono queste le ragioni per le quali propongo una riflessione sui temi in discussione. Naturalmente, vorrei anche ascoltare le argomentazioni di altri colleghi, ben più autorevoli di me che conoscono la genesi ed anche gli effetti dell'operazione.

Concludo, signor Presidente, richiamando alcune vicende alle quali ho avuto modo di assistere direttamente. La mattina del 10 giugno 1986 — ero allora rappresentante del gruppo del PSI in Commissione finanze — l'allora ministro delle finanze, Bruno Visentini, annunciò di fronte alla Commissione che non sarebbe mai stata introdotta una tassa sui *capital gains* fino a quando egli fosse rimasto in carica; i titoli ebbero un sobbalzo in borsa. Da allora, chiedemmo che le audizioni si tenessero di pomeriggio, a borsa chiusa.

Successivamente, il ministro del tesoro del governo Craxi, Giovanni Goria, di fronte ad un ordine del giorno presentato l'11 ottobre 1984 in Commissione finanze dal sottoscritto, insieme con gli onorevoli Visco, Bellocchio, Formica (chiedevamo il riordino della tassazione per i redditi da capitale, sulla base di un precedente ordine del giorno presentato da Spaventa e Rubbi nel 1980), ebbe a dire che non avrebbe mai tassato i BOT; il 27 novembre di quello stesso anno fu emanato il decreto di tassazione dei BOT. Il ministro Goria ebbe, evidentemente, qualcosa da dire.

Allora, vorrei rivolgermi al Governo, che al Senato si è dichiarato contrario all'articolo 7 del decreto-legge come riformulato da quel ramo del Parlamento: avete in mano le carte che vi dimostrano che non potete esercitare la delega. Vorrei dunque, per evitare questa commedia degli inganni, che fosse lo stesso Governo, attraverso il suo rappresentante, a ritirare questa parte del decreto-legge, perché vi è un limite di decenza!

MANFREDO MANFREDI, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facolta.

MANFREDO MANFREDI, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si sia notato che il collega Piro mi ha chiamato in causa, anche se in modo accidentale. Mi riferisco ad un sugge-

rimento che avevo avanzato nei confronti dello stesso collega Piro, cioè quello di esaminare l'opportunità di chiedere una sospensione dell'esame del provvedimento. Il suggerimento nasceva da un precedente ed autorevole suggerimento che avevo avuto in ordine alla necessità di convocare il Comitato dei nove per esaminare il ridottissimo numero di emendamenti presentati, con la possibilità di una pronuncia favorevole per quanto riguarda taluni di essi; ciò avrebbe reso la discussione sulle linee generali più attuale in rapporto alle decisioni della Commissione.

In sostanza, preso atto delle sollecitazioni ricevute, ascoltati la relazione del collega Ferrari e l'intervento del collega Piro, chiedo una sospensiva per dar modo al Comitato dei nove di esaminare gli emendamenti e le proposte nel frattempo presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, lei propone non una sospensiva, ma una breve sospensione della discussione. Lo specifico perché, trovandoci nella fase della discussione sulle linee generali di un disegno di legge di conversione, non possono essere prese in considerazione questioni sospensive.

Manfredo Manfredi, *Presidente della VI Commissione*. Effettivamente, signor Presidente, mi riferivo ad una breve sospensione.

PRESIDENTE. Dovrebbe precisarne la durata.

Manfredo Manfredi, *Presidente della VI Commissione*. Non più di mezz'ora, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, prima di decidere sulla richiesta di sospensione, darò la parola al successivo oratore iscritto a parlare, l'onorevole Bergonzi, in modo da poter esaurire la discussione sulle linee generali.

Dopo l'intervento dell'onorevole Bergonzi, decideremo sulla richiesta del presidente della VI Commissione ... Onorevole Manfredi, la prego di prestare attenzione. Dicevo che dopo l'intervento dell'onorevole Bergonzi, decideremo sulla richiesta di sospen-

sione per mezz'ora dell'esame del provvedimento. Prego pertanto il relatore sul successivo punto dell'ordine del giorno e il rappresentante del Governo competente di tenersi pronti per l'immediata discussione del disegno di legge di conversione n. 1812, che avverrà subito dopo l'intervento dell'onorevole Bergonzi, se l'Assemblea accoglierà la richiesta di una breve sospensione dell'esame del disegno di legge di conversione n. 1813.

È iscritto a parlare l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di iniziare il mio intervento richiamando talune cifre che alcuni di noi possono aver dimenticato in questi mesi di lavoro intenso del Parlamento.

Le cifre sono le seguenti: i provvedimenti governativi che la maggioranza ha votato negli ultimi mesi hanno portato all'abolizione del *fiscal drag*, il che significa, per uno stipendio lordo annuo di 36 milioni di lire di un lavoratore dipendente, circa 600 mila lire di tasse in più per il 1993.

I provvedimenti proposti dal Governo ed approvati a maggioranza in quest'aula hanno introdotto la tassa sulla casa che, per un'abitazione singola del valore di 200 milioni, corrisponde ad un esborso, per il 1993, di circa 1 milione di lire.

La maggioranza in Parlamento ha approvato in questi mesi una tassa sulla salute, sui piccoli depositi bancari e si è pronunciata per il taglio della scala mobile e perchè gli 8 milioni di pensioni minime vengano aumentati di 5 mila lire più 4.900 lire nel 1993.

Ho voluto richiamare schematicamente queste scarne cifre, questi provvedimenti, per sottolineare come sia veramente scandaloso il decreto-legge in discussione, che nella sostanza proroga la delega data al Governo in materia di tassazione di redditi da capitale fino al 30 settembre 1993 e sospende la tassazione sugli utili del titoli di borsa.

Credo che proporre un provvedimento del genere, nel momento in cui si predica la teoria dell'emergenza e a tutti si chiedono sacrifici; suoni davvero come immorale e badate bene, signor Presidente, onorevoli

colleghi — per una ragione in più: siamo tutti consapevoli che la tassazione dei *capital gains* non è prevalentemente fattore di equità fiscale.

Le entrate fiscali prodotte dai capital gains sono una briciola di miliardi nell'oceano delle entrate e del bilancio dello Stato. Proprio per questo, a maggior ragione, il provvedimento è uno schiaffo morale e politico per decine di milioni di lavoratori italiani. È una conferma, se ve ne fosse stato ancora bisogno, dell'iniquità assunta come linea politica di principio, al di là dell'utile che può venire al bilancio dello Stato dalle misure che il Governo ha adottato da quando è in carica.

Quali sono le ragioni del provvedimento? Una sola viene addotta per giustificare l'utilità del decreto-legge in esame, quella di facilitare e di favorire gli interventi borsistici. Ebbene, signor Presidente e onorevoli colleghi, questa deve essere riconosciuta consapevolmente come una falsità, in primo luogo da parte di chi tale tesi sostiene. Sono sufficienti i dati riportati oggi su la Repubblica che parlano di borsa alle stelle; basti considerare che negli ultimi mesi, soprattutto negli ultimi giorni, la borsa è andata a gonfie vele indipendentemente quindi dalla tassazione sui titoli di borsa. La tassazione è un fattore ininfluente sui titoli quotati, tant'è vero che i titoli tassati in borsa hanno dato un gettito di 179 miliardi nel 1991 e di 160 miliardi nei primi sette mesi del 1992. Quindi, nessun freno in ragione della tassazione dei titoli sull'andamento della borsa.

Quella che viene avanzata è una motivazione che non regge alla prova dei fatti soprattutto perché il nostro paese, qualora il provvedimento in discussione dovesse essere approvato, sarebbe l'unico in Europa nel quale i titoli in borsa non verrebbero tassati. Il relatore, onorevole Wilmo Ferrari, questa mattina in Commissione ha sostenuto che i modi di tassazione dei capitali nel nostro paese devono uniformarsi alla normativa CEE. Caro collega, questo è il primo esempio pratico: saremmo l'unica eccezione in Europa e — come diceva l'onorevole Piro — anche rispetto agli Stati Uniti a non prevedere, se venisse convertito in legge il

decreto-legge n. 372, una tassazione dei titoli in borsa.

Ma vi è di più e di peggio: non tassando i titoli in borsa, al di là della perdita di una manciata di miliardi di entrate, verrebbe a cadere ogni tipo di trasparenza sulle transazioni dei titoli che avverrebbero in «nero». Non vi sarebbe più, dunque, alcuna possibilità di verifica, di accertamento e di trasparenza sulla transazione dei titoli azionari.

Inoltre, come ho rilevato questa mattina intervenendo sulla costituzionalità del decreto-legge, nasce il grave sospetto che il provvedimento sia stato assunto in favore di *lobbies* ben precise, soprattutto se si considera che la fretta con cui esso è stato sottoposto all'esame sia della Commissione sia dell'Assemblea è dovuta al fatto che entro il 10 novembre vi sarà la scadenza per la ricopertura dei titoli azionari.

Aggiungo che nel provvedimento vi è una sperequazione fra gli stessi redditi da capitale. Vengono infatti detassati solo i titoli borsistici, mentre quelli non quotati in borsa mantengono la tassazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bergonzi. La Presidenza vorrebbe capire se il Governo debba ascoltare o meno la discussione sulle linee generali. Ritengo che il Governo debba farlo; pertanto prego i colleghi di consentire al Governo di ascoltare gli interventi.

Continui, onorevole Bergonzi.

PIERGIORGIO BERGONZI. La ringrazio, signor Presidente.

Nel provvedimento in esame vi sono alcuni contenuti da noi pienamente condivisi. Mi riferisco agli articoli 1, 3 e 4 che prevedono la possibilità di tassazione di titoli emessi all'estero ancorché posseduti da residenti. Devo dire che da parte del nostro gruppo vi sarebbe disponibilità a votare questo provvedimento ad una condizione, e cioè che vengano soppressi l'articolo 2 del disegno di legge di conversione e l'articolo 7 del decreto. L'articolo 2 del disegno di legge di conversione propone la proroga della delega conferita al Governo in materia di tassazione dei redditi da capitale, mentre l'articolo del decreto sospende la tassazione sugli utili dei

titoli di borsa. Sono articoli inaccettabili per la loro iniquità ed anticostituzionalità.

Signor Presidente, voglio richiamare l'articolo 53 della Costituzione che recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Ebbene, il Parlamento rischia di far proprio un principio iniquo, immorale, apertamente anticostituzionale, e lo fa per molto meno di un piatto di lenticchie: per 200 miliardi di gettito fiscale!

Colleghi, consentitemi a tal proposito un appunto sull'atteggiamento che ho percepito (ma mi auguro venga corretto), dichiaratamente favorevole al provvedimento al noparte dei deputati esame, da rappresentanti la lega nord. Credo che se la posizione espressa questa mattina dai colleghi della lega verrà confermata e se verrà mantenuta la loro dichiarata condivisione per un provvedimento che prevede la detassazione dei redditi da grande capitale, dovremo riconoscere che anche in questa occasione l'iniziativa politica, la mente, il cuore dei deputati della lega non sono rivolti verso i lavoratori, verso le classi più sfruttate, verso i ceti sociali più deboli, bensì verso i grandi finanzieri. Allo stesso modo il 31 luglio, condividendo i contenuti (e non i tempi) del decreto-legge che aboliva la scala mobile, il cuore dei colleghi della lega nord batteva dalla parte del grande padronato, e ancora prima, sostenendo la sostanziale libertà di licenziamento nelle piccole aziende, batteva solo dalla parte dei piccoli imprenditori.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, riaffermando che è indegno che il Governo spinga il Parlamento a sposare posizioni di principio e di fatto anticostituzionali per un provvedimento che - lo ripeto — produce un gettito irrisorio di 200 miliardi. È indegno, e nello stesso tempo indicativo di quanto l'attuale Governo sia succube del grande potere finanziario, al punto che non gli basta neppure più essere definito, grazie alla politica antipopolare che conduce, Governo Amato-Abete, ma si sente obbligato a dare garanzie di principio, ad impegnare a denti stretti la propria maggioranza parlamentare per un gettito di 200 miliardi.

Ma c'è di più. Mentre calpesta i poteri di tutto il Parlamento, anche delle Commissioni, per una decretazione da regime e non più da libera Repubblica, il Governo offende anche senza pudore — e me lo consentano i colleghi della maggioranza — la dignità di tutti noi parlamentari e ancor più dei parlamentari che sostengono questa maggioranza. Il Governo l'ha offesa ieri, costringendo al voto di fiducia; la offende oggi ancora di più assumendo un atteggiamento da Ponzio Pilato, affermando che in fondo il Governo non può essere completamente d'accordo con la sostanza dell'articolo 7 (che elimina la tassazione dei titoli in borsa) ma aggiungendo subito dopo che tuttavia questo articolo deve essere approvato.

Ecco come viene calpestata la nostra e la vostra dignità: gettando sul Parlamento la responsabilità di approvare un provvedimento iniquo ed anticostituzionale e poi lavandosene le mani!

Per questo esprimiamo la sincera fiducia che il Parlamento non accetterà tale provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevole Manfredi, mantiene la sua proposta di una breve sospensione dell'esame del disegno di legge n. 1813?

Manfredo MANFREDI, Presidente della VI Commissione. Si, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manfredi.

Onorevoli colleghi, il presidente della VI Commissione ha proposto una breve sospensione dell'esame del disegno di legge di conversione n. 1813. La previsione è che il Comitato dei nove esaurisca la sua ulteriore riflessione nel termine di mezz'ora.

Ritengo che, se non vi sono obiezioni, tale proposta possa essere accolta e si possa nel frattempo passare al punto successivo dell'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro (approvato dal Senato) (1812).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro.

Ricordo che nella seduta di oggi la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1812.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta di oggi la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mengoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PAOLO MENGOLI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 è già stato approvato dal Senato della Repubblica il 29 ottobre scorso

Il provvedimento in esame riproduce due norme essenziali per il mondo del lavoro già contenute nel decreto-legge 10 luglio 1992, n. 325, non convertito in legge per scadenza dei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Si è dovuto quindi fare ulteriormente ricorso alla decretazione d'urgenza per evitare il rischio (al quale si sarebbe andati incontro in caso di ricorso all'ordinaria iniziativa legislativa del Governo) di carenze normative lesive di legittime aspettative, particolarmente pericolose nella materia cui si riferiscono i differimenti dei termini in esame.

Si presenta pertanto indilazionabile un provvedimento che differisca al 31 dicembre 1992 il trattamento straordinario di integrazione salariale per almeno 1.500 unità di lavoratori portuali, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1990, n. 58. Tale provvedimento deve nel contempo provvedere, allo scopo di agevolare la prospettata trasformazione delle compagnie portuali, alla copertura (sia pure non totale) dei deficit gestionali delle compagnie stesse, individuati alla data del 31 dicembre 1991.

Da quanto ho succintamente esposto emerge chiaramente la necessità di reiterare le disposizioni richiamate nella loro interezza, per poter provvedere soprattutto alle richieste di rimborso da parte dell'INPS. I provvedimenti attuativi per l'erogazione del trattamento massimo di integrazione salariale sono già stati adottati con un decreto del ministro della marina mercantile del 25 marzo 1992, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del 13 maggio dello stesso anno, e con un decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale del 10 aprile 1992, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 106 dell'8 maggio dell'anno in corso. I lavoratori interessati sono stati pertanto collocati in cassa integrazione a partire dal corrente anno; si è voluto agevolare il processo di ristrutturazione del settore, salvaguardando almeno in parte il livello occupazionale della categoria.

Gli oneri che scaturiscono dall'applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame ammontano complessivamente a 183 miliardi di lire e sono posti a carico degli stanziamenti previsti a favore della portualità dalla legge finanziaria 1992 a partire dal 1993, per un ammontare di 330 miliardi per dieci anni.

Con l'articolo 2 viene prorogato fino al 31 dicembre di quest'anno il trattamento straordinario di integrazione salariale di cui all'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 e successive modificazioni ed integrazioni, originariamente fissato al 30 giugno 1991 dall'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º giugno 1991, n. 169 e successivamente prorogato al 30 giugno 1992 dall'articolo 3 della legge 20 gennaio 1992 n. 22 a favore di mille

lavoratori assunti dalla GEPI in Sicilia dal dicembre 1991.

Si ritiene necessaria la reiterazione della norma con decreto legge per evitare l'interruzione del trattamento di integrazione salariale, che altrimenti sarebbe dovuto cessare il 30 giugno 1992.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo,...

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, almeno al suo collega di gruppo può usare la cortesia ... Grazie!

GAETANO COLUCCI. ... desidero svolgere solo alcune brevi considerazioni in ordine al provvedimento in esame.

Il decreto-legge presentato dal Governo in sostanza offre il fianco a non poche critiche, facendo insorgere notevoli perplessità. Mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere generale e di carattere particolare. Quelle di carattere generale riguardano la reiterazione di questo provvedimento, il cui contenuto era già stato inserito dal Governo in altri provvedimenti di urgenza. Mi riferisco quindi alla pratica della decretazione d'urgenza, con la quale si tenta — ma inutilmente — di governare le attività produttive nazionali, o parte di esse, e si tenta di disciplinare malamente la materia del lavoro, in luogo di un riordino complessivo attraverso una disciplina di carattere generale.

Ritengo che debba essere obbligatoriamente espressa un'altra osservazione, a margine della prima. Urgenza e necessità: ma si tratta di urgenza e necessità provocate dal Governo. Infatti, ogni qualvolta non si riesce, con la normazione ordinaria, per difetto di volontà politica, a ordinare e disciplinare materie che vanno ordinate e disciplinate con la normazione ordinaria, o a risolvere problemi emergenti nel momento in cui essi si presentano, tutta la materia diventa urgente e deve quindi essere disciplinata con provvedimenti aventi carattere di urgenza, espropriando così il Parlamento della sua prerogativa di normare in via ordinaria tutti i fenomeni, e non solo quelli economici, che devono essere disciplinati.

A queste due considerazioni di carattere generale mi permetto di aggiungerne altre tre di carattere particolare.

Con l'articolo 1 il decreto-legge proroga il trattamento straordinario di integrazione salariale per circa 1.500 unità di lavoratori portuali e provvede alla copertura parziale dei deficit gestionali delle compagnie portuali. Orbene, in ordine alla copertura di tale deficit parziale faccio notare ai colleghi che mi ascoltano che in effetti il Parlamento, nel momento in cui decide di procedere a questa copertura parziale, non è a conoscenza dell'ammontare del deficit globale del fondo relativo alla gestione di queste compagnie portuali. Siamo quindi in presenza — ripeto – di una copertura parziale, senza che si conosca sostanzialmente l'ammontare del deficit relativo alla gestione di queste compagnie.

Inoltre, di questi 183 miliardi (questa è la previsione di spesa di cui all'articolo 1 del provvedimento), 30 miliardi andranno a coprire i fabbisogni relativi al collocamento in cassa integrazione dei circa 1.500 lavoratori portuali per il 1992, 73 miliardi andranno a coprire i deficit delle compagnie e 80 miliardi serviranno invece per il completamento degli interventi avviati in base alla normativa del decreto-legge n. 6 del 1990, cioè del decreto-legge concernente la risistemazione del fondo. Un fondo, quest'ultimo (sia detto con estrema franchezza), che è stato letteralmente saccheggiato negli anni scorsi attraverso una politica dissennata di gestione.

In considerazione di tali rilievi, avanziamo quindi una considerevole perplessità in ordine alla bontà di queste disposizioni, che oltretutto riguardano lo stesso oggetto di altri provvedimenti di normazione ordinaria

attualmente all'esame del Senato e concernente il riordino complessivo della materia.

Non si fa invece alcun riferimento alla spesa per quanto riguarda la proroga di 6 mesi, fino al 31 dicembre 1992, dell'intervento straordinario della GEPI in Sicilia. Anche per quanto concerne questa previsione, contenuta nell'articolo 2 del decretolegge, va fatta qualche osservazione. La GEPI — se non erro — è sorta per cercare di attivare le procedure per la rioccupazione dei lavoratori espulsi dalle imprese e dalle attività in crisi specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, e non certamente per erogare sussidi di lusso. D'altra parte, noi riteniamo che una proroga di 6 mesi senza la previsione di un riordino globale anche di questa materia sia assolutamente insufficiente, e comunque è solo una goccia. Si tratta di una goccia che va tuttavia a beneficio dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia ed in particolare dei lavoratori della Sicilia. Su questa parte del provvedimento il Movimento sociale italiano esprime quindi parere favorevole.

Diverso è invece, a mio avviso, il giudizio sull'intero provvedimento pur rimettendo al collega Matteoli, che successivamente interverrà per dichiarazione di voto, la decisione finale in ordine all'atteggiamento del gruppo del Movimento sociale italiano (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare nei termini regolamentari. Vi sono colleghi che hanno chiesto di intervenire, ma poiché il termine regolamentare è scaduto, vorrei pregarli di intervenire sucessivamente in sede di dichiarazione di voto, che politicamente ha tra l'altro lo stesso valore.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mengoli.

PAOLO MENGOLI, *Relatore*. Mi rimetto a quanto è stato deciso in Commissione.

FRANCESCO MARENCO. Quale Commissione?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore. Siccome l'Assemblea non è informata in modo puntuale di ciò che è accaduto...

FRANCESCO MARENCO. Anche perché i democristiani sono usciti!

PRESIDENTE. ... lei si rimette, in sostanza, alla sua relazione.

PAOLO MENGOLI, *Relatore*. Ribadisco allora le considerazioni contenute nella relazione precedentemente svolta.

ALTERO MATTEOLI. Anche perché nelle Commissioni è successo di tutto!

PAOLO MENGOLI, *Relatore*. Presidente, vorrei brevissimamente rispondere ai colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non si preoccupi delle polemiche dell'onorevole Matteoli...

PAOLO MENGOLI, *Relatore*. Non è questione di polemiche. I colleghi devono stare in Commissione! Allora, in Commissione possono parlare! Tutto qui.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Mengoli. Questo è l'auspicio anche della Presidenza.

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo ha poche considerazioni da aggiungere, riconoscendo la linearità dell'esposizione fatta dal relatore.

Vorrei osservare, in ordine alla critica rivoltaci dall'onorevole Gaetano Colucci, secondo il quale non saremmo a conoscenza dei deficit delle gestioni portuali, che nella relazione tecnica di accompagnamento abbiamo quantificato un onere di 73 miliardi che è preconsuntivo per il 1991. Riteniamo di dover confermare tale importo.

Vorrei altresì anticipare una questione che credo la Camera debba affrontare. Mi riferisco ad una proposta emendativa avan-

zata dalla Commissione bilancio, che mi riserverei di chiarire in un momento successivo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, potrà appunto farlo in seguito, quando esamineremo gli emendamenti.

Comunico che la V Commissione (Bilancio), in data 4 novembre 1992, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che all'articolo 1, comma 2, le parole: «nel complessivo importo di lire 183 mila miliardi» siano sostituite dalle seguenti: «nel limite massimo dei mutui attivabili sulla base dell'onere annuo indicato al comma 4».

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Bolognesi 1.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, avverto che agli articoli 2 e 3, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo pertanto al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

PAOLO MENGOLI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Bolognesi 1.1 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.2 della Commissione, che accoglie la condizione posta dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Bolognesi 1.1 e si rimette all'Assemblea in ordine all'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bolognesi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Ovviamente il nostro gruppo sollecita l'approvazione dell'emendamento 1.1, di cui sono prima firmataria. Riteniamo infatti che non si debbano prendere in giro i lavoratori.

Dobbiamo sollevare notevoli perplessità sul fatto che il decreto-legge è stato portato oggi in Commissione alle 14,15 e in aula a distanza di due ore, senza che vi fosse la possibilità di discutere seriamente nel merito. Oltretutto esso non ha copertura.

Dal nostro punto di vista i 133 miliardi cui faceva riferimento il sottosegretario, necessari per salvaguardare il livello occupazionale di questa categoria, non sono sufficienti. Quindi, se vogliamo legiferare in maniera seria — cosa che mi sembra sempre più difficile in quest'aula — ritengo vada accolto il nostro emendamento, che aumenta da 30 a 50 miliardi la cifra prevista per la copertura del decreto al nostro esame.

GIANCARLO TESINI, Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile. Chiedo di parlare (Commenti).

PRESIDENTE. Il Governo può intervenire in qualsiasi momento: ha dunque facoltà di parlare, signor ministro.

GIANCARLO TESINI, Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile. Signor Presidente, pur concordando con quanto è stato detto dal sottosegretario di Stato per il bilancio, vorrei far presente all'Assemblea che quello al nostro esame è un provvedimento che ha carattere di estrema urgenza e che dovrebbe essere convertito in legge, per evitarne la decadenza, entro la giornata di domani. Pregherei pertanto

l'Assemblea di valutare questo aspetto generale e di non apportare modifiche al testo approvato dal Senato, altrimenti esso inevitabilmente decadrebbe, con conseguenze che credo non possano sfuggire al senso di responsabilità dell'Assemblea.

Quindi è sotto questo profilo di carattere generale che, d'accordo con il sottosegretario di Stato Grillo e rettificando il parere precedentemente espresso, esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro. Consideriamo il suo intervento riferito ad una fase successiva dei nostri lavori, perché al momento stiamo esaminando l'emendamento Bolognesi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

Francesco Marenco. Signor Presidente, sono certo che i colleghi che hanno sottoscritto l'emendamento Bolognesi 1.1 lo hanno fatto in buona fede, dimenticando che quando si trattano tali questioni bisogna essere cauti. Non vorrei che i colleghi avessero presentato tale emendamento con un intento demagogico, per dire poi ai lavoratori di aver fatto l'impossibile in questa materia.

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, le chiedo scusa. È difficile convincere i colleghi a tenere un comportamento che consenta un adeguato svolgimento di nostri lavori...!

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, la ringrazio per il suo intervento.

Voteremo contro l'emendamento Bolognesi 1.1 anche perché lo stesso Servizio bilancio dello Stato ha fatto presente in modo chiaro che una nota di ammortamento pari a 30 miliardi annui non consente l'accensione di mutui decennali per l'importo di 183 miliardi. È un fatto talmente palese che mi pare strano che i colleghi, pur attenti, del gruppo di rifondazione comunista non ne abbiano tenuto conto.

Ecco perché dico che non vorrei che il loro fosse stato soltanto un gesto demagogico. Pertanto confermo il voto contrario del gruppi del Movimento sociale italiano sull'emendamento Bolognesi 1.1 (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Bolognesi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commiione.

VINCENZO MANCINI, Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare, per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MANCINI, Presidente della XI Commissione. Signor Presidente, tenuto conto delle osservazioni del ministro Tesini, vorrei fornire dei chiarimenti all'Assemblea e al ministro stesso perché questi possa darne a sua volta di ulteriori, qualora lo ritenga opportuno, atteso tra l'altro che il sottosegretario di Stato per il bilancio aveva espresso parere non contrario sull'emendamento 1.2 della Commissione.

Vorrei pertanto chiarire che, come risulta nel documento predisposto dagli uffici, se la rata di mutuo annua è di 30 miliardi, è possibile contrarre mutui per un ammontare di 155 miliardi, e non di 183, perché il tasso di interesse ipotizzato del 10 per cento non è realistico.

Se il ministro Tesini fornirà dei chiarimenti al riguardo, allora credo si potrà tener conto di esigenze particolari; diversamente insisto perché venga approvato l'emendamento 1.2 della Commissione, che tiene conto del parere della Commissione bilancio. Ci si attiverà poi perché, prima della data di scadenza del decreto-legge, anche il Senato apporti questa necessaria modificazione.

È necessario anche tener conto che nell'altro ramo del Parlamento non è stato espresso all'Assemblea il parere della Commissione bilancio prima dell'approvazione

del provvedimento, perché quella Commissione non avrebbe fatto in tempo; ma immagino che, se avesse potuto esprimerlo, probabilmente non sarebbe stato diverso da quello reso oggi dalla Commissione bilancio della Camera.

Concludendo, o il Governo fornisce chiarimenti in proposito, oppure ritengo — ripeto — che si debba approvare l'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuole dire qualcosa in proposito?

GIANCARLO TESINI, Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile. Credo di poter tranquillizzare l'onorevole Mancini sul fatto che la rata di 30 miliardi può essere considerata sufficiente, in quanto si ha la possibilità di prolungare la durata del mutuo. Ritengo quindi che questo possa consentire di superare le difficoltà che vengono qui poste.

Torno a ripetere, però, che vorrei che l'Assemblea si rendesse conto, al di là di questo chiarimento tecnico, delle conseguenze della eventuale decadenza di un provvedimento che cade in una fase particolare, di gestione transitoria della situazione delle compagnie portuali. Il Governo infatti, in tal caso, si vedrebbe privato di uno strumento fondamentale per conseguire quegli obiettivi di riforma che sono da tutti auspicati.

PRESIDENTE. La Commissione mantiene o ritira l'emendamento 1.2?

VINCENZO MANCINI, Presidente dell'XI Commissione. Non ho capito la risposta del ministro Tesini. Ho difficoltà a considerare che i 30 miliardi possano servire a contrarre mutui dilazionandone la durata; i 30 miliardi, infatti, corrispondono ad un tasso di interesse del 10 per cento, quando, invece, il tasso da calcolare è quanto meno del 14,30 per cento. Ma poiché il Governo ne sa più di me, lo invito a fornire anche ai colleghi della Commissione bilancio i chiarimenti del caso, affinché possano rivedere il parere espresso. La XI Commissione, infatti, non fa che che attestarsi sulle competenze della

Commissione bilancio, la quale ha ritenuto insufficiente il calcolo operato dal Governo.

PRESIDENTE. Richiamo l'attenzione dei colleghi su questa questione che è di grande importanza. Da una parte vi è il Governo, preoccupato della scadenza del termine per la conversione in legge del decreto-legge, dall'altra il presidente Mancini che, per la seconda volta consecutiva nel giro di due sedute, ha occasione di attirare l'attenzione dell'Assemblea su dubbi relativi al rispetto dell'articolo 81 della Costituzione — vorrei che il ministro Tesini prestasse attenzione — che, ai fini del perfezionamento del procedimento di conversione, è una questione non meno importante della scadenza del termine.

Parlo in astratto, ma non vorrei che dubbi di questo genere provocassero poi un rinvio del provvedimento, poiché il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione è una questione sulla quale è difficile decidere con un voto a maggioranza dell'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Comprendo bene, anche se non è condivisa dal mio gruppo, l'ansia del ministro Tesini di concludere questa sera in quest'aula l'*iter* del provvedimento e di non rinviarlo al Senato. Ma, come già ha evidenziato il presidente dell'XI Commissione, onorevole Mancini, la nota tecnica predisposta dal Servizio bilancio dello Stato ha chiarito in termini inequivocabili che per l'accensione di mutui decennali per l'importo di 183 miliardi la cifra di 30 miliardi prevista dal comma 4 dell'articolo 1 è assolutamente insufficiente.

Allora, delle due l'una: o si accetta la condizione posta dalla Commissione bilancio di contrarre un mutuo non di 183 miliardi, ma nei limiti massimi dei mutui attivabili sulla base dell'onere dei 30 miliardi; o si modifica il comma 2 dell'articolo 1, riducendo l'importo di 183 miliardi. Delle due l'una. Non è possibile certamente mantenere in vita il comma 2 nel modo in cui è formulato, ed il comma 4, che prevede soltanto una spesa di 30 miliardi (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei fare una premessa alla mia dichiarazione di voto, che riguarda il nostro modo di legiferare e di operare, in particolare in materie inerenti al lavoro e in particolare nelle ultime due settimane. Siamo stati chiamati, come nel caso del decreto-legge in esame, ad esprimere un parere (mi riferisco alla Commissione lavoro) alle ore 14 di oggi, per la prima volta; non solo, ma nel momento in cui ha inizio la discussione in aula, siamo in presenza — come si è verificato ieri sera per il decreto-legge n. 393 - di un parere della Commissione bilancio che contesta gli stanziamenti e le coperture.

Ci troviamo inoltre di fronte a provvedimenti frammentari del Governo, e per di più con una data di scadenza ravvicinata. Non c'è tempo per un altro esame da parte del Senato, perché se non sarà approvato in questo testo il decreto-legge questa sera decadrà. Vi sono migliaia di lavoratori portuali che, in conseguenza di altre decisioni, si trovano senza sostegno al reddito; e compagnie portuali che sono chiamate, in conseguenza di altri decreti degli anni precedenti, a trasformarsi in imprese e non hanno i finanziamenti necessari.

Per questa ragione, nel sottolineare l'esigenza che l'Assemblea approvi questa sera il provvedimento, vorrei esprimermi in senso contrario all'emendamento presentato dalla Commissione lavoro, l'approvazione del quale comporterebbe la decadenza del decreto medesimo nonostante l'urgenza delle disposizioni che reca.

In secondo luogo, unitamente a tale aspetto, vorrei sottolineare un'esigenza che pongo all'attenzione della Presidenza della Camera e degli onorevoli rappresentanti del Governo: è impossibile legiferare nelle condizioni in cui è posta la Commissione lavoro su materie relative al lavoro e con l'urgenza con la quale è necessario operare.

Ribadisco il voto contrario del mio gruppo sull'emendamento della Commissione e l'esigenza di approvare questa sera in via definitiva il decreto-legge n. 370. Nel contempo, sottolineo l'esigenza di modificare il metodo e le procedure dei nostri lavori.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Le do la parola, onorevole sottosegretario, però tenga conto che il suo sarà il quarto intervento del Governo su questo emendamento.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, ho chiesto la parola per tentare di chiarire un aspetto tecnico che il Presidente della Commissione lavoro ha, con così evidente insistenza, sottolineato. In effetti, nella relazione tecnica di accompagnamento si effettua un calcolo in base al quale appare arduo e difficile immaginare che uno stanziamento di 30 miliardi possa far fronte a mutui decennali per 183 miliardi. Il Governo ha quantificato quest'ultima somma, che rimane l'impegno finanziario per coprire le previsioni di cui all'allegata relazione.

Devo però sottolineare che nella legge non è scritto che i mutui debbano essere decennali. Pertanto, secondo la nostra opinione, i miliardi possono sicuramente risultare sufficienti per contrarre mutui la cui durata è superiore ai dieci anni. D'altro canto, faccio presente ai colleghi che si sono fatti carico di avanzare tale rilievo, che diventa difficile, in un mercato estremamente dinamico, nel quale l'oscillazione dei tassi di interesse muta giorno dopo giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le dispiacerebbe..? La ringrazio!

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. ...immaginare una quantificazione del costo annuo della rata all'inizio dell'anno e credere che tale costo resti immutato durante l'anno o alla fine dell'anno. Secondo il nostro parere, la nota tecnica della Commissione bilancio è quanto meno poco credibile,

perchè va al di là di quanto è scritto nella norma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i deputati del partito democratico della sinistra voteranno a favore della conversione in legge del decreto n. 370 del 7 settembre 1992; ma questo non attenua il nostro giudizio fortemente critico sul merito dei problemi affrontati e di cui abbiamo parlato prima in riferimento all'emendamento testè votato, nonchè sulla disorganicità e la frammentarietà del modo di procedere del Governo in materia di lavoro.

Questo non è che un altro decreto, dopo quello discusso ed approvato ieri; un altro è in discussione presso la Commissione lavoro sugli stessi temi, mentre il ministro Tesini ha presentato in materia portuale un ulteriore decreto-legge: in altre parole, siamo in presenza di una continua decretazione, frammentaria e disorganica.

Il nostro giudizio critico si basa sul fatto che questa situazione provoca conseguenze che ricadono sul paese e che sono ricollegabili al modo arrogante di procedere del Governo, senza il consenso delle forze sociali in relazione alla gestione dei processi di riorganizzazione e di modernizzazione dei servizi, in questo caso della portualità.

Oggi è necessario approvare questo decreto poichè occorre almeno far fronte alle conseguenze derivanti dai famosi decreti Prandini. Con quelle misure, senza tener conto della volontà del movimento sindacale confederale nè della disponibilità ad affrontare il problema della modernizzazione dei porti attraverso la trasformazione delle compagnie portuali in imprese con il consenso delle medesime, ma procedendo con decreti

ed atti di forza, il Governo ha determinato una situazione paradossale nei porti, che sono disorganizzati, mentre aumentano fortemente il lavoro nero e quello sommerso. Mai come i questi anni, dopo i provvedimenti adottati dal Governo, si sono registrati nei porti tanti infortuni sul lavoro, molti dei quali mortali. Contemporaneamente, si assiste alla decadenza delle attività e dell'efficienza del sistema generale.

Sono questi gli aspetti che affronteremo quando discuteremo l'altro decreto oggi all'esame del Senato. Vogliamo tuttavia sottolineare agli onorevoli rappresentanti del Governo che è necessario voltare pagina: con gli atti di forza e con l'arroganza non si riconvertono nè si modernizzano le strutture del paese. Il risultato — come dimostrano queste misure che dobbiamo adottare — è che molti lavoratori portuali sono oggi prepensionati o cassintegrati ed altre forze sono invece presenti con il lavoro nero per far fronte ai problemi dei porti.

Si tratta di un primo aspetto del provvedimento che ho voluto sottolineare. Ma ci auguriamo che sui problemi della portualità sia possibile portare avanti il necessario confronto con il Governo, con meno fretta rispetto a quanto è avvenuto oggi per volontà del Governo stesso; è indispensabile, infatti, la compartecipazione dell'insieme delle forze sociali interessate.

Un secondo problema riguarda la proroga della cassa integrazione guadagni ordinaria per i lavoratori della GEPI in Sicilia. È una misura dovuta, ma il decreto-legge ne prevede l'operatività soltanto fino al prossimo 31 dicembre. Ieri il Governo e la maggioranza hanno respinto in Commissione un emendamento da noi presentato insieme a colleghi di altri gruppi per estendere la proroga al 31 dicembre 1993; così fra meno di due mesi, trovandoci oggi costretti ad approvare il disegno di legge di conversione in assenza della modifica da noi proposta, saremo punto e a capo. Ecco a quali conseguenze porta il modo di procedere del Governo.

Un altro emendamento da noi proposto riguardava la procedura da utilizzare per la GEPI, per l'INSAR e per tutte le aziende che si trovino in analoghe condizioni. Non è possibile che ogni sei mesi, per prorogare la

cassa integrazione guadagni — che rappresenta un sostegno al reddito —, si scelga di varare le necessarie misure attraverso la decretazione d'urgenza. Oggi occorre seguire anche per queste aree ed aziende i criteri previsti dalla legge n. 223 del 1991, affidando al CIPE le decisioni da adottare, di volta in volta, relativamente alle singole aziende (e non al loro insieme).

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo del PDS sul disegno di legge di conversione n. 1812, ribadiamo che la situazione non può andare avanti così: non è questo, ripeto, il modo di affrontare i problemi. Vogliamo sottolineare che ricade sul Governo in carica e sulla sua maggioranza la responsabilità delle forti tensioni alimentate ogni giorno di più nei luoghi di lavoro, anche nei confronti del sindacato confederale; quest'ultimo ha unicamente la responsabilità di ricercare con il Governo intese che poi non trovano puntuale attuazione dal punto di vista legislativo. Il nostro «sì» è teso, dunque, a voltare pagina, perché si cambi metodo ed il Governo instauri corretti rapporti con le organizzazioni sindacali e soprattutto con il Parlamento che, come espressione del popolo sovrano, ha il compito di legiferare (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, coloro che mi hanno preceduto nel dibattito hanno messo in evidenza la confusione che ha accompagnato l'intero iter di conversione in legge del decreto-legge n. 370.

Alle ore 14 il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione di merito, alle 16 è stato richiesto il parere — cosiddetto rinforzato — della Commissione trasporti ed alle 17 il provvedimento è passato all'esame dell'Assemblea.

Molti dei colleghi intervenuti in Commissione, per esempio l'onorevole Maccheroni, relatore in Commissione trasporti, hanno detto trattarsi di un provvedimento di grande portata sociale. È con tale scusa che ci viene richiesta a questo punto, in aula,

l'approvazione del disegno di legge di conversione.

In proposito, desidero svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, non si tratta di misure di riorganizzazione del lavoro portuale, poiché il Governo, essendo incapace di varare la grande riforma del settore della portualità — ed il Parlamento è stato al riguardo suo complice — provvede di volta in volta attraverso la decretazione d'urgenza, incidendo soltanto parzialmente sui problemi del lavoro portuale.

La riorganizzazione del lavoro portuale viene così rimandata di anno in anno, con il rischio che la legge-quadro che il Parlamento dovrebbe approvare sia vanificata da interventi parziali.

Ho ascoltato il collega Pizzinato, le cui parole sono state di una portata demagogica senza limiti. Coloro che non conoscono o conoscono poco l'argomento, è bene sappiano che gli appartenenti alle compagnie lavoratori portuali, per decenni, attraverso un determinato meccanismo, hanno guadagnato il doppio, e in alcuni casi il triplo, di altri lavoratori impiegati nella stessa struttura portuale, ma dipendenti da ditte private.

Si tratta di demagogia. Certo, avevano quasi tutti una tessera di partito di un determinato colore; e ciò porta il collega Pizzinato a dichiarazioni demagogiche come quelle che ha reso. Ma bisogna ristabilire la verità: non si incide su coloro che sono stati sacrificati per tanti anni!

ANTONIO PIZZINATO. Io conosco quelli che lavorano!

ALTERO MATTEOLI. Pizzinato, io ti ho ascoltato; tu devi avere la pazienza di ascoltare me.

Il provvedimento mira a differire al 31 dicembre 1992 il trattamento di cassa integrazione per 1.500 lavoratori e a disporre parzialmente in materia di copertura dei disavanzi dei bilanci delle compagnie lavoratori portuali, che hanno l'obbligo di costituirsi in impresa per il fatto che il regime di riserva portuale di cui tali compagnie godevano a norma dell'articolo 110 del codice di navigazione è stato cancellato, prima, dai

decreti del ministro pro-tempore Prandini e, successivamente, da una sentenza della Corte di giustizia della CEE del 10 dicembre 1991.

Siamo, inoltre, di fronte ad una vicenda che ha del paradossale. In Commissione trasporti, in sede di espressione del cosiddetto parere rinforzato, i colleghi del gruppo della democrazia cristiana non hanno partecipato al voto, in seguito alle dichiarazioni di due esponenti di tale gruppo: l'onorevole Lucchesi, che da sempre si occupa di problemi legati alla portualità, capogruppo della democrazia cristiana in Commissione, e l'onorevole Faraguti, che è stato sottosegretario (ho sentito poco fa un sottosegretario, proveniente dalla stessa zona dell'onorevole Faraguti, difendere il provvedimento). Evidentemente, costoro conoscono i problemi dei porti di Genova, La Spezia e Livorno e, non potendo esprimere voto contrario, come abbiamo fatto noi, hanno deciso di uscire dall'aula.

Voglio informare quei pochi colleghi che non conoscono il problema — se ve ne sono -- che in Italia i portuali fino a pochi anni fa erano 22 mila; oggi sono scesi a 6.500 e, nonostante questo, i porti sono in crisi. Ebbene, a nostro avviso, emanando provvedimenti di assistenza è difficile rendere porti italiani competitivi con le strutture portuali europee.

Concludo spendendo una parola su ciò che ha rappresentato per tanti anni il fondo che rifinanzieremo attraverso il commissario straordinario. Grazie alla complicità dei Governi, tale fondo è stato saccheggiato dalle compagnie lavoratori portuali per decenni; in seguito a questa situazione paradossale ci siamo trovati con un fondo senza soldi perchè, ripeto, saccheggiato dai portuali, grazie alla complicità dei vari Governi.

Non volendoci iscrivere al partito della demagogia che ha imperversato in queste ore, qui, durante il dibattito, non possiamo non esprimere un voto negativo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto consentitemi di dire che non riteniamo di secondaria importanza il metodo inaccettabile con il quale si giunge ad analizzare un provvedimento così rilevante come l'attuale: mi riferisco ai tempi dell'esame parlamentare, come ho già avuto modo di affermare in Commissione lavoro.

In quella sede il gruppo della lega nord ha deciso di non esprimere il proprio voto perché ci sembrava assurdo e poco dignitoso nei confronti dei cittadini che qui siamo venuti a rappresentare. I deputati devono poter essere informati e devono avere la possibilità di fare gli interessi di chi rappresentano; quindi, non devono essere chiamati all'ultimo minuto a decidere su provvedimenti per i quali occorrerebbe un lasso di tempo ragionevole, anche al fine di reperire l'opportuna documentazione.

Un secondo aspetto concerne le spese. A tale proposito, in Commissione abbiamo chiesto che esse venissero giustificate innanzitutto chiarendo il numero dei lavoratori interessati dalla cassa integrazione. Ci siamo rivolti al rappresentante del Governo, il quale non ha saputo dirci se le unità in questione fossero 1000, 1500 oppure 2500. I rappresentanti della lega nord al Senato avevano già chiesto, a suo tempo, chiarimenti al riguardo, ma senza ottenere risposta; e dunque, soprattutto per quanto concerne l'aspetto finanziario, non erano riusciti ad assumere una posizione. Avevano, anzi, espresso un parere negativo proprio per la mancanza di un tale fondamentale elemento, che manca anche oggi; lacuna che non ci ha consentito di prendere una decisione.

Un'altra considerazione che intendiamo esprimere è che lo Stato sprofonda in questo modo sempre di più, alimentando di fatto quel fattore potenziale del debito pubblico che è costituito dal circuito, sicuramente non virtuoso, dei titoli di Stato in continuo aumento.

Inoltre, riteniamo che con l'aggravarsi della crisi, che purtroppo con l'attuale modo di agire e di governare si andrà accentuan-PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per do, il paese corra il rischio di arrivare al

tracollo. Gli ammortizzatori sociali, intesi come strumento normalmente utilizzato per non dare adito a sperequazioni enormi, non basteranno più a preservare l'occupazione. Verranno, infatti, a mancare la possibilità di riassorbimento della mano d'opera e le condizioni — che, peggio ancora, non si sono volute creare — per nuovi posti di lavoro.

Si dovrà dunque affrontare, in realtà, un disastro molto complesso, che andrà a ripercuotersi sulle fasce sociali più deboli.

Si produce debito con manovre, tagli e provvedimenti che fondamentalmente sono parziali. Dovremmo dire che il caro-denaro, come d'altronde il «caro» Amato, stanno inchiodando il paese. I ritardi della politica, fra le tante cose, sono enormi rispetto all'evoluzione sociale ed economica del nostro paese.

Tuttavia, ci rendiamo conto che chi sta pagando sono — ovviamente — i più deboli e sappiamo anche che, necessariamente, costoro non avrebbero la possibilità di un minimo di assistenza sociale qualora non dovesse essere approvato il provvedimento in esame.

Ecco perché il gruppo della lega nord, in base a quanto affermato, pur valutando tutti gli aspetti (soprattutto quelli negativi) del decreto-legge e tenendo presente che i soggetti interessati non hanno colpa di una situazione causata dalla cattiva gestione o peggio — da una non voluta gestione della cosa pubblica (che, in termini correnti, in una nazione come la nostra, consiste nel prevedere le reali esigenze della gente), voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 solo ed esclusivamente per un discorso occupazionale, mentre concettualmente resta contrario a quanto in esso previsto ed articolato (Applausi dei deputati dei gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione del decretolegge n. 370. Il nostro voto favorevole è un segno di responsabilità, per quanto ci riguar-

da, dovuto all'urgenza di rispondere alle esigenze di salvaguardia del livello occupazionale della categoria interessata, nonché alla volontà di onorare — cosa che accade sempre più raramente — impegni già assunti (mi risulta che su questo punto vi siano stati accordi tra il ministro Tesini ed il sindacato).

Crediamo, quindi, che siano opportune sia la proroga del trattamento di cassa integrazione sia la copertura del deficit sul punto che riguarda il lavoro portuale; tuttavia, non possiamo tacere — e soffrire, esprimendo un voto favorevole — su due punti che stanno emergendo sempre più chiaramente. Mi riferisco, innanzitutto, alla spaventosa approssimazione che il Governo quotidianamente ci dimostra nel legiferare su una serie di questioni, in particolare in materia di lavoro.

Ieri sera abbiamo avuto un esempio di un simile atteggiamento. Mi chiedo oggi che cosa diranno i lavoratori dell'Olivetti a proposito del gioco delle tre carte che il Governo ha fatto ieri in aula in relazione al decreto-legge n. 393 che li riguardava. Ed oggi sto pensando, al modo negativo in cui potrebbero reagire i lavoratori portuali per quanto concerne le previsioni contenute nell'artico-lo 2, relativo all'intervento straordinario della GEPI in Sicilia, se non convertissimo in legge il provvedimento, venendo oltre tutto meno ad impegni assunti e alle esigenze reali di quei lavoratori.

Non possiamo più tacere su una tale approssimazione: addirittura, il provvedimento al nostro esame è arrivato in Commissione lavoro alle 14 e già oggi pomeriggio è all'attenzione dell'Assemblea.

Non ci lamentiamo, poi, se lo scollamento tra Parlamento e società civile, il mondo del lavoro in particolare, sta aumentando. Credo che le riforme istituzionali dovrebbero riguardare anche la voragine che si è aperta nel rapporto con la società civile, lo svuotamento progressivo dei poteri del Parlamento e il modo in cui si lavora in quest'aula. In particolare, credo si stia svuotando progressivamente il ruolo del nostro Parlamento anche nei confronti dei lavoratori portuali, oggetto del decreto-legge n. 370.

Ecco l'altra perplessità che vogliamo e-

sporre nel momento in cui esprimiamo il nostro voto favorevole. È in discussione, in Parlamento, la riforma della portualità; ci sono state e ci sono continuamente forzature, non ultime quelle da parte dello stesso ministro Tesini; riteniamo, pertanto, che su tutta la materia sia necessaria una discussione seria ed approfondita.

Mi auguro che convertire in legge il decreto-legge n. 370 non significhi affrontare per tasselli un problema che ha una portata ampia ed è di carattere generale. Si tratta anche di difendere - voglio dirlo chiaramente — la professionalità dei lavoratori ed il valore pubblico dei nostri porti e delle compagnie portuali. Ci apprestiamo quindi, ripeto, ad esprimere il nostro voto favorevole con queste forti perplessità di merito, che attengono al modo in cui vengono affrontati problemi urgenti: non si è cioè capaci di discutere in maniera seria in ordine alla crisi occupazionale e di predisporre un piano che affronti e risolva in modo adeguato il problema, senza ricorrere ogni volta alla decretazione d'urgenza.

Ribadiamo dunque le nostre perplessità sul modo in cui il Governo sta affrontando la questione della riforma portuale e, attraverso il nostro voto favorevole con riserva, intendiamo levare un grido in difesa del ruolo del Parlamento che ogni giorno viene calpestato dall'approssimazione dimostrata dal Governo (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. Vorrei pregare i colleghi del gruppo repubblicano di prendere posto. Ha facoltà di parlare, onorevole Ratto.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte al decreto-legge n. 370, sottoposto oggi alla nostra attenzione, mi viene in mente quando mio padre, da piccolino, mi portava al circo. In mezzo alla pista c'era una bella macchina rossa e lucente che, quando si metteva in moto, perdeva prima una porta, poi l'altra; la *capote* cadeva a terra, le ruote si sfilavano e, infine, il motore grippava con un rumore assordante

di ferraglie e con grande ilarità da parte del pubblico.

In questo caso, tuttavia, non possiamo concederci alcuna ilarità. Ogni giorno il Governo lascia sul terreno un decreto-legge, perdendo gradualmente la sua credibilità; e lo fa perché è incapace di elaborare progetti globali, risolutivi di un problema che ha carattere generale. Il decreto-legge n. 370, così come si presenta, non può che essere criticato sotto tutti gli aspetti. Sia l'articolo 1 sia l'articolo 2 prorogano i termini della cassa integrazione: questo non è accettabile. Se consideriamo la cassa integrazione relativa alla GEPI in Sicilia, si parte con il concederla fino al 30 giugno 1991, poi la si proroga sino al 30 giugno 1992, ed ora viene differita al 31 dicembre di quest'anno. Lo stesso discorso vale per i lavoratori portuali.

A parte l'incapacità di risolvere i problemi alla radice, non si può non notare che oggi, 4 novembre, non si proroga, ma si sana, di fatto, una proroga, dopo ben quattro mesi e a due dalla nuova scadenza. Tra due mesi, precisamente tra 57 giorni, che cosa succederà? Si avrà una nuova proroga? O vi saranno licenziamenti? Che Dio non voglia! Il Governo non può chiedere il nostro voto favorevole senza predisporre un piano che risolva il problema nel suo complesso. Questo è demenziale! Eppure si parla di rinnovamento, di regole nuove.

Un altro aspetto che voglio sottolineare riguarda i dati numerici contenuti nel decreto-legge. In Commissione abbiamo chiesto chiarimenti in ordine ad essi, domandando se i lavoratori interessati dal provvedimento siano ancora 1.500, oppure se siano di più o di meno di mille. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta né dal Governo né dal relatore. Abbiamo chiesto di spiegarci come fossero composti i 183 miliardi di mutuo e. in particolare, come siano stati determinati i 30 miliardi per la cassa integrazione, dei quali nella relazione si dice che riguardano il 1992. Prima di votare, ci volete almeno rendere conto dei numeri, o ci chiedete di votare e basta?

Né possiamo tacere all'Assemblea che le modalità di copertura finanziaria previste nel decreto-legge rientrano tra quelle ripetutamente censurate dalla Corte di conti e da

esca portate in giudizio presso la Corte costituzionale (a parte il parere della Commissione bilancio).

Infine, parte dei mutui devono servire a finanziare le esigenze derivanti dal ripiano dei disavanzi, registrati al 31 dicembre 1991, delle gestioni delle compagnie e gruppi portuali. Ma poi questi mutui dovranno essere restituiti; e da chi? Dalla collettività, ritengo. E allora i cittadini tireranno fuori dalla tasca gli ultimi soldi loro rimasti, per sanare i disavanzi delle compagnie portuali. La regola continua, cioè, ad essere la seguente: alcuni sperperano ed altri pagano.

Signor Presidente, a questo decreto-legge si dovrebbe rispondere con un bel «no». Purtroppo anche noi non vogliamo fare le riforme sulla pelle dei lavoratori. Pertanto, proprio e solo per questo (ripeto, solo per questo), cioè per permettere ai lavoratori dei porti e della Sicilia che oggi sono senza lavoro di continuare ad avere fino a dicembre la cassa integrazione, il gruppo repubblicano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge, sottolineando però il proprio giudizio negativo, decisamente negativo, sul Governo, per la sua incapacità a risolvere i problemi nella loro globalità, con l'invito a cambiare musica, perché se questo non succederà non rimarrà che cambiare i suonatori (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che indugiano nell'emiciclo — l'onorevole Balocchi, l'onorevole Angelini, l'onorevole Renzulli — a lasciarlo libero.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi al disegno di legge di conversione del decreto-legge, in ragione soprattutto delle aspettative dei molti lavoratori portuali coinvolti. A questo punto, l'approvazione del provvedimento è da parte nostra semplicemente un atto dovuto.

Tuttavia, vogliamo nel contempo manifestare il nostro sconcerto, la nostra profonda insoddisfazione, in quanto parlamentari, per il ricatto cui è stata, in pratica, sottoposta la

Camera, alla quale è stata nei fatti impedita la discussione in Commissione, che ha preso in esame il provvedimento alle 14 di oggi, cioè poco più di cinque ore fa, e che poi, in ragione dei tempi ristrettissimi che ci separano dalla decadenza del decreto-legge è stata posta di fronte ad una inemendabilità dello stesso. Approvare qualsiasi emendamento, a questo punto significherebbe far decadere il provvedimento e lasciare quasi nell'angoscia molti dei lavoratori interessati. Non penso che questo sia un modo degno di legiferare, e non è neppure un modo efficace, perché una produzione legislativa così affrettata risulta privata del contributo dei vari gruppi e dei singoli parlamentari.

Con questa forte insoddisfazione daremo il nostro voto favorevole, favorevole appunto solo per le ragioni sociali che sono sottese a questo provvedimento. (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà. Ricordo che, poichè parla in dissenso, l'onorevole Lucchesi dispone di un tempo ridotto.

GIUSEPPE LUCCHESI. Signor Presidente, parlo non come cultore della materia ma come apprendista, confessando con grande schiettezza e con grande sincerità che pur tentando di seguire l'evoluzione di questi problemi da molti anni finisco sempre per capirne poco. Del resto, che vi sia una qualche confusione in riferimento a questo provvedimento è emerso con tutta evidenza nel breve dibattito che vi è stato in aula e nel confronto tra la Commissione lavoro e il Governo.

Vi sono due ragioni che sono alla base del mio atteggiamento: la prima di carattere formale, la seconda di carattere sostanziale.

Quella di carattere formale è collegata all'inutile sceneggiata che abbiamo vissuto oggi pomeriggio, con una scansione dei tempi quanto meno discutibile. E al riguardo vorrei aggiungere una «ciliegina» finale per quanto è avvenuto in Commissione trasporti rispetto ad un provvedimento assegnato a

tale Commissione con un parere cosiddetto rinforzato. Ebbene, quando in Commissione siamo arrivati alla votazione sul parere, ci è stato comunicato dal presidente della Commissione la pratica inutilità del suddetto parere rinforzato in quanto le Commissioni di merito avevano già licenziato il testo per l'aula.

La seconda ragione è di carattere sostanziale. Questo provvedimento segue ad altri provvedimenti; ma con i tempi che ci sono stati assegnati, non siamo riusciti a capire cosa sia accaduto fino ad ora nella complicata materia al nostro esame, non sembrando peraltro che il sistema portuale nel suo complesso sia migliorato negli ultimi mesi malgrado i non marginali stanziamenti decisi dal Governo e quindi dal Parlamento.

Vi è inoltre un problema aggiuntivo di carattere sostanziale. Non si riesce infatti a capire fino in fondo se il provvedimento non sia anche finalizzato a finanziare surrettiziamente azioni di sciopero che, come è noto, sono in atto ormai da mesi, se non da anni.

La complessità di questi problemi e l'analogo atteggiamento assunto in Commissione, mi mettono nella condizione, per coerenza di comportamenti, di dire che non vi sono, almeno per quanto mi riguarda, le condizioni per un'approvazione acritica di questo provvedimento. Pertanto annunzio la mia personale astensione dal voto sullo stesso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1812, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

«Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimen-

to di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro» (approvato dal Senato) (1812):

Presenti										450
Votanti										437
Astenuti										13
Maggiora	n	za								219
Hanno	ν	ot	ai	to	sì				4	108
Hanno	1	01	ta	to	r	10				29

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1813.

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame del disegno di legge di conversione n. 1813, che avevamo brevemente sospeso su richiesta del presidente della Commissione finanze, onorevole Manfredi, per consentire al Comitato dei nove di approfondire l'esame degli emendamenti.

Chiedo all'onorevole Manfredi di riferire in ordine ai lavori del Comitato stesso.

MANFREDO MANFREDI, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Comitato dei nove che si è riunito subito dopo la sospensione dell'esame di aula del disegno di legge di conversione non ha raggiunto alcun accordo. Pertanto si rimette all'Assemblea ed alle decisioni che il Governo riterrà opportuno annunciare in aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono diverse proposte sull'ordine dei lavori, possiamo passare alle repliche.

Ha dunque facoltà di replicare il relatore, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato gli onorevoli Piro e Bergonzi intervenuti nella discussione sulle linee generali. Mi sembra di poter dire che molte delle loro osservazioni trovano fondamento nella ricerca di una giustizia ideale che, però, in questo momento confligge con la necessità di dare maggiore certezza ed operatività alla borsa ed ai mercati finanziari.

Signor Presidente, il Senato si è espresso quasi unanimemente in favore della conver-

sione in legge di questo decreto-legge. Sarei pertanto preoccupato se stasera la Camera dei deputati desse a questo ampio mercato, che guarda al Parlamento come ad un punto di riferimento indispensabile per le proprie politiche di carattere economico e finanziario, un segnale di incertezza o, peggio ancora, di contrasto.

Quindi, tenendo presente che il decretolegge decadrà l'8 novembre e che al Senato non sono previste sedute in questa settimana, credo che la Camera si trovi oggi nella necessità di procedere alla conversione in legge del decreto-legge nel testo che ci è stato inviato dall'altro ramo del Parlamento.

È un'epoca in cui vi è bisogno di certezza del diritto e nella quale non occorrono tentennamenti. Per queste ragioni ritengo che le osservazioni avanzate in sede di discussione sulle linee generali — alcune delle quali pure apprezzabili — non debbano farci perdere d'occhio l'obiettivo principale, che è la conversione in legge del decreto, in modo da dare certezza agli operatori, soprattutto a quelli esteri che guardano alla normativa italiana con molta attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, credo di dovere senz'altro al relatore ed alla Commissione un ringraziamento perché, al di là dei temi molto importanti affrontati dal decreto-legge, si sono fatti carico di una questione di estrema delicatezza, che in qualche modo trascende il contenuto del provvedimento. Esso consta di due parti: una prima, alla quale ha dato un contributo importante il Senato, reca norme antielusive di grande efficacia; la seconda ha suscitato anche oggi in quest'aula animate discussioni e riguarda la cosiddetta sospensione della tassazione dei capital gains.

Credo non si possa non registrare che ormai da un paio d'anni l'argomento ha avuto nel dibattito giornalistico e politico nel nostro paese grande rilievo e, ahimé, un andamento ondivago. Ricordo le polemiche che vi furono in Parlamento e fuori di esso quando due anni fa fu introdotto nel nostro paese — buon ultimo insieme con la Grecia — il principio della tassazione dei capital gains; in quell'occasione si sostenne che questo provvedimento di tenue tassazione, come allora fu definito, avrebbe avuto ripercussioni molto pesanti sulla borsa.

Successivamente la borsa, probabilmente e prevalentemente per altre ragioni, ha avuto un andamento molto negativo. C'è stata quindi una forte spinta verso un provvedimento che in qualche modo desse respiro alla borsa italiana asfittica e sofferente. Di qui l'iniziativa del Governo di adottare un provvedimento di urgenza che avesse lo scopo preciso ben individuato di sostenere la borsa italiana in una fase difficile.

Il Senato, che ha affrontato in prima lettura l'esame di questo provvedimento di sostegno alla borsa italiana, ha ritenuto di doverne ampliare la portata, pur essendo stata espressa dal Governo qualche riserva.

Non so se solo casualmente, o probabilmente anche per l'effetto annuncio di tali notizie, la borsa italiana ha dato qualche segnale positivo in questi giorni. Non vorrei a questo punto che, dopo la discussione accesa e animata, se non addirittura accalorata e appassionata avvenuta oggi in questo ramo del Parlamento, l'approvazione del provvedimento risentisse più di elementi di ordine psicologico ed emotivo che non di argomenti razionali. Non vorrei che qualcuno, muovendo da una posizione di principio estremamente rigida, si assumesse la responsabilità di riportare il dibattito politico e giornalistico intorno al tema della tassazione dei guadagni di borsa negli stessi termini in cui veniva posto qualche mese fa quando il Governo ritenne di dover adottare un provvedimento di urgenza.

Per quanto concerne la discussione che si è svolta in Commissione finanze e, dopo la sospensione dell'esame in aula, nel Comitato dei nove, il Governo si è trovato costretto a far presente, come molto correttamente ha detto il relatore, che non vi è tecnicamente la possibilità di modificare il testo del decreto-legge n. 372, pena la sua decadenza. Infatti, come i colleghi sanno, per questa

settimana non sono previste convocazioni dell'Assemblea del Senato, essendo programmate solo riunioni delle Commissioni per l'esame del cosiddetto decretone fiscale; quindi non sarebbe assolutamente possibile esaminare alcuna modifica entro lunedì prossimo, giorno di decadenza del decretolegge. Ciò vale sia per le modifiche di carattere sostanziale sia per quelle formali, alcune delle quali anche di un certo rilievo, come ad esempio quelle inerenti al contenuto della delega i cui termini vengono prorogati nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione; mi riferisco cioè alla questione sollevata oggi dall'onorevole Piro.

Il Governo è consapevole di dover compiere una scelta chiara e responsabile: si tratta di andare avanti sulla linea adottata, diretta a sostenere la borsa e ad approvare le norme antielusive contenute in decreto-legge, convertendolo in legge nel testo approvato dal Senato; oppure, di far decadere il decreto. Ebbene, fra queste due opzioni, il Governo ha scelto la linea di sostenere il decreto-legge e di chiedere alla Camera di convertirlo nel testo approvato dal Senato. Voglio per questo invitare i presentatori degli emendamenti — ovviamente non posso che rivolgermi agli appartenenti alla maggioranza — ad un forte senso di responsabilità e a ritirare i loro emendamenti. Desidero inoltre ricordare che anche il decreto-legge in esame fa parte di un complesso di norme più vasto rientrante nella manovra economica del Governo.

Ringraziando tutti i colleghi per il loro apporto, anticipo sin d'ora l'invito a ritirare gli emendamenti; in caso contrario esprimerò il parere negativo del Governo su tutti gli emendamenti presentati proprio per la necessità di non apportare modifiche al testo al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).

Avverto che agli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ha chiesto di parlare l'onorevole Pioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo a dover parlare di un argomento sgradito agli italiani, quello delle imposte. Ma proprio per questo motivo abbiamo intenzione di mettere in evidenza che, una volta tanto, la sospensione di un'imposta tende a far cambiare leggermente la rotta del nostro Governo; un Governo che ormai è abituato ad imporre nel giro di pochi mesi 10, 12, 15, 17 nuove imposte, che non possono che essere recessive per il sistema produttivo del paese. Il nostro Governo, nonostante tante parole, ha dimostrato ancora di non voler cambiare l'impostazione della spesa e la struttura della leva fiscale, che continua a privilegiare i soliti noti ed a tartassare le persone oneste e le forze produttive del paese.

La nostra posizione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è di grande rinnovamento politico. Quando in Commissione, questa mattina e anche ieri, abbiamo sottolineato la nostra posizione di forza innovatrice, di forza che si vuole sostituire definitivamente ad un sistema in crisi, abbiamo messo in evidenza un mercato asfittico, reso tale da una pessima amministrazione del Governo e da una pessima conduzione della cosa pubblica anche per la volontà del Parlamento. Un Parlamento che a parole dice di voler cambiare e che, invece, nelle espressioni e nelle accuse di rifondazione comunista e di altre forze politiche, continua a mantenere la situazione così come.

Perché noi vogliamo la sospensione di un'imposta che in questo particolare momento ha anche una funzione economicopolitica, quella di tentare di abbattere una fase recessiva nel nostro paese? Perché, miei cari signori, se non si ricorre alle privatizzazioni, possibili solo con una borsa rivitalizzata, è inutile parlare di cambiamenti; non si cambia nulla e si continua ad essere contro la *perestrojka* italiana. Altro che rinnovare il sistema! Miei cari signori, avete anche cercato di capire perché vogliamo

tecnicamente la sospensione di un'imposta che in pratica non serve. L'introito, così come dichiarato dai tecnici e dal gruppo di rifondazione comunista, è di circa 180 miliardi; non dimentichiamo, però, che l'obiettivo della privatizzazione, che permetterebbe l'eliminazione delle clientele politiche, che permetterebbe di diminuire il fenomeno di Tangentopoli, è ben superiore al mancato gettito di un pugno di lirette svalutate.

Signori, voi pensate di fare delle privatizzazioni con la borsa bassa. Volete farlo per aiutare alcune lobbies di ribassisti? (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord). A questo punto, oggi andiamo a favorire il capitale di Stato, domani andremo a favorire coloro che si sostituirebbero ben volentieri ad un Governo sostenuto da una maggioranza che ha sempre sorretto i boiardi di Stato. In tal modo noi non abbatteremmo una struttura dannosa, che ha provocato perdite per il paese, ma le cambieremmo semplicemente casacca. Questo è il desiderio di tanti italiani: cambiare casacca, ma non cambiare il sistema, che va bene così com'è!

Noi vogliamo invece un cambiamento radicale, che a nostro avviso non può che avvenire attraverso il federalismo, come è dimostrato da queste opposizioni di conservatori che teoricamente vogliono combattere una situazione e cambiarla, ma che in realtà non cambiano nulla! Con una borsa rivitalizzata, indubbiamente andremmo incontro al processo di privatizzazione che consentirebbe ai sottoscrittori di acquistare liberamente quote di aziende statali e ai cittadini italiani di svincolarsi, una volta tanto, dall'alternativa fiscale. Tale proposito dovrebbe essere ormai nella mente di tutti noi deputati e sulla bocca di tutti coloro i quali stanno conducendo opposizioni reali nella piazze italiane.

Allora, noi siamo in questa sede per portare avanti le nostre idee, o ciò che dicono nelle piazze i veri oppositori del sistema, che sono la gente e le persone che votano la lega nord ed altri partiti? Questo è pertanto il nostro pensiero: cercare di fare chiarezza in questo momento gravissimo per il paese e far comprendere alla gente che conduciamo un'opposizione decisamente forte nei con-

fronti del Governo, non solo in Commissione — anzi, in tutte le Commissioni —, ma anche in assemblea, nelle piazze e con la gente!

Deve trattarsi però di un'opposizione costruttiva. Sottolineo che in questo momento noi non appoggiamo il Governo, ma i cittadini, impedendo che siano stabilite altre tasse inique, come è avvenuto allorquando ne sono state predisposte ben sedici-diciassette nel giro di pochi mesi! Noi vogliamo aiutare anche i lavoratori; e sottolineiamo che, con nuove imposte, le imprese dovranno chiudere! Se non si metteranno in competizione i titoli azionari con i titoli di Stato, consentiremo ancora alla partitocrazia di restare al potere e di restarci per lunghi anni, aumentando la massa di disoccupati in misura sempre crescente!

La lega nord, pertanto, avalla questo provvedimento, il quale sospenderebbe l'imposta, consentirebbe di combattere la recessione del paese e di diminuire l'occupazione da parte dei boiardi di Stato di tante imprese statali, che indubbiamente sarebbero gestite meglio secondo le condizioni del libero mercato e le leggi federaliste e liberiste, che a poco a poco permetterebbero allo Stato, e poi alle regioni, di liberare risorse utili per le imprese sane (e non per quelle decotte). Noi indichiamo coloro i quali sono i veri conservatori del sistema, e non vogliono cambiare nulla. La lega nord appoggerà la conversione in legge di questo decreto-legge, nel testo formulato dal Senato: si tratta di un testo che non può che essere utile ad un'Italia che veramente voglia risanare il deficit pubblico e le finanze del paese (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi decreti fiscali...

PRESIDENTE. Onorevole Dalla Via, la prego di scusarmi, ma vorrei invitare i colleghi che interverranno ad attenersi alla illustrazione degli emendamenti, perché la discussione sulle linee generali è già conclusa. Ribadisco pertanto che ora dobbiamo

occuparci solamente degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto.

La prego, onorevole Dalla Via, inizi pure il suo intervento.

ALESSANDRO DALLA VIA. Volevo precisare che...

FRANCO PIRO. L'onorevole De Luca dà ordini ad un collega che non fa parte del Governo eppure è seduto al banco del Governo. Onorevole Garesio, lei non fa parte del Governo: deve abbandonare quel banco!

PRESIDENTE. Onorevole Dalla Via, svolga pure il suo intervento.

ALESSANDRO DALLA VIA. Volevo precisare che questi decreti, che si prefiggono riordini e miglioramenti legislativi in materia fiscale, spesso finiscono con l'annullare le finalità originarie a causa della fretta con la quale il Governo li emana e del modo forzatamente concitato con il quale vengono esaminati dalle Commissioni e — se mi consente — anche dall'Assemblea.

Ci troviamo ad affrontare documenti sui quali vi sono ampi motivi di convergenza, ma anche elementi di dissenso, soprattutto quando si tratta di questioni fondamentali e di principio. È qui che nasce in chi parla un senso profondo di contrarietà e di disagio: è il caso di questo decreto, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 7, con riferimento sia alla sua originaria formulazione, sia a quella adottata dal Senato.

La prima formulazione del decreto consentiva a chi avesse investito i Borsa di sottrarsi alla tassa sui capital gains qualora avesse affidato la gestione del proprio portafoglio di titoli ad una banca o ad una società di intermediazione. È ben vero che, ai sensi dei commi 3, 4 e 5 dell'articolo 7, si prevedeva un prelievo sul patrimonio amministrato, e che forse con tale metodo l'erario avrebbe potuto ottenere maggiore soddisfazione di quella finora ricevuta; però è altrettanto vero che non è accettabile la ventilata grave sperequazione tra cittadini che amministrano da sè i propri investimenti mobiliari e quelli che affidano tale amministrazione alle banche o alle SIM.

Signor Presidente, le pressioni delle *lobbies* finanziarie in questa vicenda sono evidenti. Noi liberali non possiamo accettare che le agevolazioni fiscali introdotte siano riservate solo alle azioni quotate in Borsa. Si tratta di un'evidente discriminazione, che avevamo intenzione di eliminare mediante la presentazione del miei emendamenti 7.4 e 7.5.

Si dice che con questo provvedimento il Governo vuole rivitalizzare la Borsa; rispondo che non è con questa iniziativa che si ottiene tale risultato, ma con provvedimenti — fiscali o di altro genere — atti a facilitare lo sviluppo degli investimenti nelle imprese, e non nelle attività finanziarie, che spesso sono viziate da elementi speculativi. È per questo che avremmo preferito che il Governo emanasse un decreto definitivo in materia di capital gains. Ricordo, signor Presidente, che la disciplina dei capital gains è stata introdotta il 28 settembre 1990 ed ha subito ben tre variazioni: nell'ambito dell'ultima sono state poi definite due o tre «scalette» progressive dell'introduzione dell'imposta, per cui le variazioni diventano cinque o sei; ed ora siamo di fronte ad un'altra ancora.

Ho voluto esprimere questi miei sentimenti; ad ogni modo, accederò alla richiesta del Governo di ritirare i miei emendamenti 7.4 e 7.5 poichè non voglio certamente rendermi complice di crolli della borsa o di collassi del sistema finanziario, al quali francamente non credo, ma che sono stati annunciati da autorevoli personalità.

FRANCO PIRO. Bisogna vedere se hai dei titoli!

ALESSANDRO DALLA VIA. Con queste precisazioni, ribadisco il ritiro del miei emendamenti 7.4 e 7.5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dalla

Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

Franco PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, io non ho titoli e quindi da questo

punto di vista mi trovo in una condizione squilibrata, perchè ho solo quelli di Stato.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Neanch'io, glielo giuro!

Franco PIRO. Tu, de Luca, non hai titoli. Però il collega Dalla Via diceva una cosa seria. Dalla pubblicazione di un articolo (che era vergognosamente intitolato: «Parlamento S.p.A.»), so che il collega Dalla Via — beato lui! — ha molti titoli; capisco quindi che non abbia alcuna voglia di vederli crollare.

Noi siamo tutelati in questa sede dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione: quindi, per quello che diciamo qui non dovremmo essere oggetto di persecuzioni di nessuna natura. Certo non ci troviamo nei tempi — molto belli — nei quali Alcide De Gasperi ed altri importanti membri del Parlamento, come Pietro Nenni e Palmiro Togliatti, proposero una legge per rendere incompatibili talune cariche con le funzioni parlamentari. È una storia che tutti i colleghi ricorderanno: se qualcuno volesse andare a leggere i lavori preparatorî della legge istitutiva dell'Ente nazionale idrocarburi, vedrebbe che nel mese di luglio del 1951 si tenne alla Camera dei deputati un dibattito molto istruttivo.

Dovrebbe essere istruttivo per il Governo, onorevole de Luca, poiché su questa materia nel giro di un mese e dieci giorni l'esecutivo ha avuto un atteggiamento che non esiterei a definire schizofrenico. Il Governo annuncia un disegno di legge; Il Sole 24 ore lo pubblica, la Gazzetta Ufficiale no, perché, come sembra, alla fine il Governo non lo approva. Lei, onorevole de Luca, difende il Governo, ma so bene che è in una condizione assolutamente minoritaria, della quale si lamenta sempre; dice che Goria non le riferisce nulla e che apprende le cose dalla Gazzetta Ufficiale.

Io, che ho comprensione per un sottosegretario al quale sono legato anche da un vincolo di amicizia personale, faccio semplicemente osservare che con gli emendamenti da me presentati (uno soppressivo dell'articolo 7 del decreto-legge, l'altro soppressivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conver-

sione) mi limito a sottolineare — e mi rivolgo a tutti i colleghi del Parlamento, soprattutto a quelli che hanno una sensibilità istituzionale superiore alla mia (in primo luogo il collega Gerardo Bianco) - che, se in questa Camera vi fosse ancora un deputato come l'onorevole Mario Usellini, che era il più esperto fra noi, sicuramente egli avrebbe detto (almeno, così immagino ed interpreto): «Come si fa a partire da un decreto-legge emanato per favorire alcuni intermediarî per poi rivendicare, per così dire, l'uguaglianza delle condizioni di partenza?». L'impostazione originaria — dannosa, pericolosa ed incostituzionale - del Governo andava nel senso di non far pagare le imposte a chi investisse attraverso alcuni intermediari, mentre con altri intermediarî la tassazione sarebbe rimasta. Successivamente qualche categoria si è sentita colpita.

La domanda sorge spontanea: cosa si chiederà? Ora, nell'interesse generale del paese, onorevoli colleghi specialmente della maggioranza (noi che abbiamo votato per la fiducia), bisognerebbe sicuramente evitare che in un momento di sacrifici così elevati in un'assemblea di artigiani e commercianti un lavoratore autonomo, un professionista, debba lamentare che è stata introdotta la minimum tax (e noi la difendiamo, perché — parafrasando l'orazione di Antonio — Goria è uomo d'onore) per tutti, tranne che per coloro che guadagneranno per un anno in borsa.

Guardate, colleghi, è una situazione un po' delicata. Mettiamo il caso, ad esempio, che vi troviate invece in un'assemblea di lavoratori dipendenti. Qualcuno si alzerà e dirà: «Avete applicato sulle nostre retribuzioni di nuovo l'imposizione mediante l'inflazione, cancellando la restituzione del drenaggio fiscale, così importante per tassare soltanto il reddito reale». E voi obietterete: «Però abbiamo messo la minimum tax sugli autonomi».

Mentre parlava il collega Pioli, che io stimo moltissimo per la sua correttezza e competenza, mi veniva in mente che non si può dire al lavoratori dipendenti: «Voi pagate molte tasse, però state tranquilli; adesso ne pagheranno di più gli autonomi». Il cane quando è felice agita la coda, ma non lo si

rende felice agitandogli la coda. Una cosa fa sicuramente arrabbiare il cane: tirargli la coda.

Siamo in una condizione nella quale il Governo deve decidersi ad essere coerente con quello che il ministro delle finanze ha detto al Senato: «Io sono contrario all'articolo 7». Di fronte all'idea di sospendere il principio dell'imposizione (poi si può discutere se sia congegnata bene o male), il Governo afferma di essere contrario; e lo dice il ministro delle finanze. Ci credo, perchè il problema non è il gettito, che certamente è misero, ma è il principio; un principio di fronte al quale il Presidente della Repubblica, ispirandosi anche a valori di natura religiosa, sostiene che il carico dei sacrifici va ripartito equamente.

Onorevoli colleghi, vi rendete conto di che cosa significhi il combinato disposto di due norme del decreto al nostro esame, delle quali chiedo la soppressione, chiedo infatti la soppressione dell'articolo 7 del decretolegge e dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione? Significa che almeno fino al 30 settembre 1993 non c'è più imposizione. Possiamo far questo? O non dovremmo semmai incentivare l'accesso alla borsa, favorendo coloro che vogliono andare in borsa, prevedendo, quindi, deduzioni fiscali per coloro che accedono ad un mercato che sarà importantissimo (è infatti un mercato nel quale si andrà con le privatizzazioni)?

Vorrei sentirmi dire dal Governo: «Il testo è sbagliato, è profondamente errato; ma siamo nei guai perchè il Senato non è riunito. Fateci la carità! Entro il 30 settembre dovevamo presentare la legge finanziaria; l'abbiamo fatto». Il Governo adesso dice che correggerà il testo sbagliato e si alza in quest'aula. Ma si alzi il ministro delle finanze, perchè il sottosegretario de Luca non va d'accordo con Goria, e lo dice lui!

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Infatti!

FRANCO PIRO. Io non so che cosa possa succedere. Venga qui il ministro delle finanze e dica: «Presenteremo un emendamento alla legge finanziaria (alla legge finanziaria di adesso; lo dico al colleghi della Commis-

sione bilancio), nel quale testualmente è scritto...

Penso alla formulazione di un possibile ordine del giorno: primo, l'articolo 18 della legge n. 408 del 1990 è sbagliato, perché non consente il riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale; il Governo si impegna a correggerlo. Secondo punto dell'ordine del giorno: la Camera impegna il Governo addirittura a modificare quella parte della legge n. 102 del 1991 (relativa alla tassazione del capital gains), correggendo quella ristrettezza di delega che non consente l'esercizio della delega stessa. Il Governo viene infine impegnato a presentare il riordino del trattamento tributario del redditi da capitale entro il 31 dicembre 1992, così come previsto per il riordino del trattamento tributario della famiglia e delle agevolazioni fiscali.

Mettiamo il caso che il Governo dica che è vero, che hanno ragione quei colleghi con qualche argomento tecnico hanno sostenuto che il testo fa pena, che è sbagliato tecnicamente; e che addirittura con qualche argomento politico hanno cercato di convincere l'Assemblea che in un periodo di sacrifici non si possono fare favori. E mi preoccuperei poco dell'andamento della borsa di questa mattina; in borsa ci sono dei ribassisti che devono comprare la SME nei prossimi giorni, e nei prossimi giorni alcuni titoli andranno giù perché quelli li devono comprare — e sono titoli dello Stato! — come carta straccia. Sapete a chi mi riferisco, perché i grandi gruppi sono quei cinque. C'è l'OPA, ma quando c'è l'offerta pubblica d'acquisto in Italia si lancia la vendita di Cementir prima che l'OPA entri in vigore. Gli imbrogli sono questi (Applausi del deputato Francesco Ferrari)!

Allora, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, il Governo dica queste cose, dica che è tutto sbagliato e tutto da rifare per ciò che attiene all'articolo 7...

LANFRANCO TURCI. Anche quello iniziale del Governo!

FRANCO PIRO. Sì, l'articolo 7 iniziale del Governo è sbagliato. Onorevole Turci, mi vuoi far dire che il Governo ha sbagliato

l'articolo 7 iniziale, ma io l'ho già detto due volte. Quello che non ti va giù è che questa mattina, in tua assenza momentanea, il PDS, il PSI e rifondazione comunista hanno votato insieme in Commissione bilancio. Ma non è la fine del mondo!

Lanfranco TURCI. No, no!

Franco PIRO. Anche perché molti colleghi della democrazia cristiana si sono uniformati solo per disciplina di governo. Ma l'onorevole Amato dice sempre che ci vuole equità, e in nome dell'equità sono sicuro che se l'onorevole Amato venisse correttamente informato di ciò che c'è scritto, proprio lui che è stato l'iniziatore della legge sulle SIM, proprio lui che era ministro del tesoro, direbbe: «Ma cosa mi avete fatto fare!?» Il tono sarebbe da Mickey Mouse... (Interruzione del deputato Tassi). Mi riferisco al Presidente del Consiglio.

Una porcheria del genere, un favore del genere — quando poi si va in giro nelle assemblee a dire che noi vogliamo che i sacrifici siano equamente ripartiti — non sono disposto a farlo, in base all'articolo 67 della Costituzione, per il quale ogni deputato rappresenta la nazione.

Qualcuno di voi, onorevoli colleghi, è convinto di questo? Onorevole Pioli, questo testo non rilancia affatto la borsa; rilancia quei grandi gruppi che giustamente voi combattete. Se infatti volete favorire l'azionariato popolare — come giustamente sempre dite di voler fare — è proprio la modifica di quella delega che rilancia la borsa. Ci sarà pure una ragione per la quale abbiamo solo 200 titoli quotati, mentre la borsa di Amsterdam ne ha 500, quella di Francoforte 1.200 e quella di Londra 2.500. Qual è la ragione? È che alcune grandi famiglie che controllano anche i potentati dell'informazione controllano le dismissioni e stanno per concludere alcuni grandi affari.

Ma ciò che la Camera dei deputati ed il Governo vogliono è la diffusione dell'azionariato popolare. E allora io mi sono sgolato — e chiedo scusa ai colleghi — per cercare di far comprendere che in tale materia la Commissione finanze nella precedente legislatura ha varato la legge sulle società di

intermediazione mobiliare, la legge sull'offerta pubblica d'acquisto e la legge sulla trasparenza bancaria.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di concludere.

FRANCO PIRO. Ho concluso, signor Presidente. Quella Commissione ha avuto anche il merito di fare una mediazione su questa legge.

E allora, onorevoli colleghi, in nome dell'emergenza e dei sacrifici non fate un favore di questo tipo! Come è noto, sto zitto da molto tempo, e adesso me ne starò zitto di nuovo: però, per cortesia, prima di esprimere un voto favorevole su questa impostazione del Governo pensateci bene, perché certo non è un reato—c'è l'articolo 68, primo comma—ma, almeno per quello che mi riguarda, sarebbe veramente un peccato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7, ricordo che all'articolo 7-bis, introdotto dal Senato ed accettato dalla Commissione, e all'articolo 8, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti. Avverto altresì, che nessun emendamento è stato presentato all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Prego l'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti.

WILMO FERRARI, relatore. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori degli identici emendamenti Bergonzi 7.1 e Piro 7.2 a ritirarli; altrimenti, esprime parere contrario per le ragioni che ho già esposto in sede di replica.

Per quanto riguarda l'emendamento Turci 7.3, ritengo sia inammissibile perché riporta testualmente le norme di legge oggi vigenti; qualora la Presidenza non lo ritenesse inammissibile, il parere della Commissione sarebbe comunque contrario.

Dichiaro sin da ora, infine, il parere contrario sugli identici emendamenti Piro Dis.2.1 e Renato Albertini Dis.2.2, qualora i presentatori non accogliessero l'invito della Commissione a ritirarli.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bergonzi 7.1 e Piro 7.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosini. Ne ha facoltà.

GIACOMO ROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un caso che l'onorevole Piro si sia rivolto a me e agli altri colleghi che nella passata legislatura hanno a lungo vissuto la condizione di componente la Commissione finanze; e in tale sede numerosi contrasti, anche aspri, talvolta hanno caratterizzato il rapporto fra il Governo ed il Parlamento, o hanno fatto collocare su sponde avverse i componenti la stessa Commissione, a prescindere dal fisiologico distinguersi tra maggioranza e minoranza.

Per tali ragioni, infatti, non ho potuto non condividere molte delle argomentazioni svolte dal collega Piro in Commissione ed oggi in Assemblea. Tuttavia, il tempo che stiamo vivendo non è quello delle rivalse intellettuali o politiche, ancorché giustificate, legittime, quasi doverose, poiché la modifica del testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame avrebbe, al di là delle intenzioni, un effetto devastante sui mercati finanziari nazionali.

Non vi è fra di noi chi non sia consapevole dell'effetto che, a ragione o a torto, un messaggio contraddittorio del Parlamento avrebbe sugli investitori italiani ed esteri e delle pesanti conseguenze che ricadrebbero sui risparmiatori e sullo stato della nostra economia.

Per tali motivazioni, e senza voler dar vita ad alcuna polemica con i proponenti degli emendamenti, il gruppo della democrazia cristiana voterà contro tutti gli emendamenti che non sono stati ritirati, nell'auspicio che, ancora una volta, non accada che, volendo perseguire il meglio, si giunga a vanificare il possibile (Applausi dei deputati dei gruppi della DC e liberale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto contrario del gruppo della lega nord sugli identici emendamenti Bergonzi 7.1 e Piro 7.2 in quanto, se fossero approvati, produrrebbero effetti gravissimi sul mercato borsistico, stimolandolo al ribasso.

Vogliamo forse che la borsa, domani, perda sette punti? Vogliamo che la situazione borsistica diventi ancora più grave? Vogliamo prima stimolare al rialzo il mercato, per poi ribassarlo per guadagnarci? È questa l'operazione che intendiamo compiere? Oppure vogliamo praticare l'ostruzionismo al rinnovamento, cioè proporre qualcosa che poi non viene attuato? Vogliamo prima proporre grandi cambiamenti, e poi imporre il modello cubano o quello di Pinochet?

A fronte delle belle parole sugli emendamenti che mirano a bloccare il provvedimento, mi sembra che la situazione di fatto sia questa. Si turba il mercato e si frena quel piccolissimo cambiamento che si tenta di realizzare: con falsi discorsi si vuole ritornare alla situazione del Cile o di Cuba, oppure alla dittatura di un qualunque regime esistente.

RAMON MANTOVANI. Il Cile faceva la vostra politica!

ROBERTO ASQUINI. Il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord sugli identici emendamenti che ci apprestiamo a votare è dunque necessario a far procedere almeno un poco quel rinnovamento che riteniamo indispensabile (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facolta.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare, a nome del gruppo dei verdi, il voto favorevole sugli identici emendamenti Bergonzi 7.1 e Piro 7.2, interamente soppressivi dell'articolo 7.

Le motivazioni del nostro voto sono le stesse che poco fa ha esposto il collega Piro, il cui intervento condividiamo integralmente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Bergonzi 7.1 e Piro 7.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turci 7.3.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Non è ammissibile, Presidente!

PRESIDENTE. È un'opinione della Commissione, che la Presidenza non condivide. Si tratta di identica materia e di una disposizione di diverso contenuto: è uno dei casi in cui, onestamente, non può esservi alcun dubbio sulla assoluta congruità dell'emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sitra. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la vicenda che ha caratterizzato l'iter di conversione in legge del decretolegge n. 372 pone con drammaticità una questione assai attuale, che attiene al metodo relativo ai lavori del Parlamento nelle sue diverse articolazioni.

Sia in Commissione sia in Assemblea siamo stati costretti a discutere sul provvedimento in esame nel giro di pochissime ore, rafforzando in tal modo la prassi, sviluppatasi in questi mesi nel Parlamento, di svuotarne i poteri. Si è quindi portata avanti la linea di chiedere voti di fiducia per la conversione ad occhi bendati dei decreti-legge, e il Parlamento sembra destinato a pronunciarsi solo sulle autorizzazioni a procedere.

Riteniamo occorra un'inversione di tendenza, se si vuole arricchire la democrazia del nostro paese, messa in forte difficoltà e colpita da un grave malessere; con il nostro atteggiamento rischiamo di svuotarla ulteriormente. Quanto al merito del decreto-legge, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari all'articolo 7, così come riformulato dal Senato. Vogliamo spiegare tale punto, perché l'anomalia che caratterizza l'intero dibattito è che, probabilmente, la discussione odierna non avrebbe avuto luogo se il partito democratico della sinistra al Senato non avesse posto, come ha fatto, la questione relativa alla detassazione di tutti i capital gains, da parte del Governo, con il decreto-legge in esame.

La verità è che il testo originario del provvedimento aveva previsto in via definiiva, e quindi a tempo indeterminato, la detassazione di tutti i *capital gains*, e la posizione del partito democratico della sinistra, con il primo emendamento Visco, che noi recuperiamo questa sera in Assemblea, era stata favorevole alla soppressione dell'articolo 7 del decreto-legge, allo scopo di rimandare, per tali materie, alla legge Formica, verso la quale, tuttavia, noi abbiamo un atteggiamento critico.

Il Governo, quindi, ha dichiarato la sua contrarietà ad un secondo emendamento che il partito democratico della sinistra aveva presentato al Senato, relativo alla sospensione temporale della tassazione (l'atteggiamento del Governo — ripeto — era di procedere alla detassazione definitiva). Pertanto, la questione è stata strumentalizzata anche in Commissione finanze ed in Assemblea, non comprendendosi che il partito democratico della sinistra, al Senato, aveva avanzato una seconda posizione sulla quale si era registrata la convergenza di più forze all'interno dell'altro ramo del Parlamento.

Come ha detto autorevolmente ed assai meglio di me l'onorevole Piro, questa mattina in Commissione finanze abbiamo assistito ad una modificazione dell'atteggiamento all'interno delle forze della maggioranza: il gruppo socialista ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 7 — analogo, quindi, al primo emendamento presentato al Senato dal gruppo del partito democratico della sinistra — che è stato votato, come diceva appunto l'onorevole Piro, da tutto il gruppo socialista all'interno della Commissione finanze.

A fronte, allora, di uno sfilacciamento

della maggioranza in questa situazione, noi abbiamo ripescato l'emendamento Visco, che abbiamo ripresentato in aula, volto a ripristiare la vecchia normativa sui *capital gains*. Le ragioni politiche, che gli onorevoli parlamentari comprenderanno, sono che in un momento di grande difficoltà del paese, nel quale il Governo a spron battuto tira fuori decreti e provvedimenti legislativi che hanno stritolato lo Stato sociale, non è comprensibile che il Governo stesso sia favorevole, in una prima fase, alla detassazione a tempo indeterminato dei *capital gains* e, oggi, ad una detassazione temporale.

PRESIDENTE. Onorevole Sitra, la invito a concludere.

GIANCARLO SITRA. Riteniamo che occorra ripristinare quindi la vecchia normativa tesa alla tassazione di tutti i redditi da capitale, nessuno escluso. Crediamo, tuttavia, che in tempi brevi (come noi proponiamo da tempo) sia necessario procedere ad una riforma generale della fiscalizzazione di tutti i redditi da capitale, per superare la giungla alla quale noi assistiamo nella fase attuale, caratterizzata da discrezionalità, privilegi e favori, nonché da un'assenza di certezza del diritto sull'intera materia (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo dell'emendamento Turci 7.3, di cui anche il collega Sitra è cofirmatario, è assolutamente ragionevole e non cambia minimamente la situazione oggi esistente sul mercato. Vorrei dirlo ai colleghi della lega nord, al collega Rosini, che ha svolto un intervento che ho seguito con molta attenzione. Ebbene, il decreto-legge attualmente vigente, onorevoli colleghi, non è quello licenziato dal Senato, è il decretolegge del Governo. Quindi, non minacciate disastri... Non è così! Insomma, colleghi, non possiamo in quest'aula lasciarci prendere dall'emotività al punto di confondere le regole elementari del diritto parlamentare.

Il testo vigente — ripeto — è il testo del decreto-legge pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e che decade il 9 novembre. Sia ben chiaro! Quindi, non è affatto vero che se noi approvassimo l'emendamento Turci 7.3, che reca anche la firma del collega Sitra, succederebbe chissà che cosa.

Poniamo il caso, colleghi, che qualcuno voglia comprare, ad esempio, la STET... Faccio un esempio a caso, perchè il presidente della STET ha annunciato pochi giorni fa di essere molto contento - lo ha detto proprio Biagio Agnes — del fatto che la CONSOB abbia aperto un'indagine per accertare se vi siano stati fenomeni di insider trading (sulla base di una legge di cui l'onorevole Rosini è stato relatore, nonché primo firmatario della relativa proposta di legge). Allora, onorevoli colleghi, riflettiamo su cosa veramente comporterebbe l'approvazione dell'emendamento in discussione. E personalmente, per ciò che mi è consentito nella mia modestia, vorrei rivolgere un elogio alla Presidenza della Camera e al Presidente di turno che hanno ritenuto ammissibile un emendamento come questo proprio per la sua diversa formulazione.

Cosa dice, infatti, l'emendamento? Che restano in vigore, in attesa dell'esercizio della delega (come il collega Sitra diceva), determinate norme, che sono quelle governative.

Lanfranco TURCI. Però sono quelle di Formica, non quelle di Goria!

FRANCO PIRO. Ho detto che sono quelle governative, onorevole Turci...

Lanfranco TURCI. Non voglio polemizzare, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Onorevole Turci, all'impostazione originaria del Governo, che si ritrova nella legge n. 102, questa Camera apportò più volte modifiche. Quindi, io mi riferisco all'impostazione governativa e, se vogliamo essere più precisi, all'impostazione del disegno di legge che il Governo aveva fatto pubblicare sul *Il Sole 24 Ore*, che è poi diverso dal decreto-legge in questione.

Allora, cerchiamo di insistere su tale a-

spetto. Il Governo è favorevole ad impegnarsi affinché con la legge finanziaria che da martedì della prossima settimana sarà all'attenzione dell'Assemblea si modifichino queste norme nel senso indicato dal collega Sitra? Altrimenti, bisogna dire la verità, e dirla fino in fondo!

L'11 ottobre del 1984, la Commissione finanze della Camera vota un ordine del giorno per la tassazione dei redditi da capitale, recuperando un vecchio ordine del giorno del 1980 presentato dall'onorevole Spaventa e dall'onorevole Rubbi, Millo Rubbi (Commenti)... Lasciamo stare quello che fa adesso, si tratta comunque di uno dei democristiani più autorevoli che abbia fatto parte delle Commissioni finanze e bilancio. Ebbene, cosa succede? Succede che Borgoglio, Formica e gli altri esponenti socialisti in Commissione finanze (Formica era, allora, capogruppo del PSI) mettono in minoranza il Governo. E il segretario della democrazia cristiana di allora, l'onorevole Ciriaco De Mita, si reca dal Presidente del Consiglio pro tempore, che era l'onorevole Craxi, e gli dice che i socialisti vogliono tassare i redditi da capitale. L'onorevole Craxi fece diramare alle agenzie una dichiarazione secondo la quale si trattava di un'inutile bravata. E l'onorevole Goria, con grande impegno, disse: «Mai saranno tassati i BOT!». Un mese dopo fu varato il decreto che prevedeva la tassazione dei titoli, come richiesto da quell'ordine del giorno. L'onorevole Goria...

PRESIDENTE. Onorevole Piro! Lei ha già superato il tempo a sua disposizione. La prego pertanto di concludere.

FRANCO PIRO. Concludo, Presidente. Perché i colleghi della democrazia cristiana, come l'onorevole Rosini, l'onorevole Patria...

DIEGO NOVELLI. Ogni tuo minuto vale miliardi, stasera!

Franco PIRO. Gli onorevoli Patria, Rosini e Ferrari, nonché gli altri colleghi che hanno memoria del lavoro svolto in Commissione finanze, possono testimoniare che tutto quello che sto dicendo corrisponde ad un travaglio che effettivamente vi fu e che però consentì a tutti i membri della Camera, di maggioranza e di opposizione, di andare fieri del fatto che un principio costituzionale, per tanti anni eluso a causa di un'interpretazione sbagliata dell'articolo 81, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, quello relativo alla cessione di azioni, veniva confermato.

Adesso succede questo: l'artigiano o il commerciante che cedono le azioni della propria azienda pagano l'imposta. Se non verrà approvato l'emendamento Turci 7.3, i grandi gruppi, invece, non la pagheranno. Non è una questione di risparmiatori, onorevole Pioli!

Quindi, vi prego di votare a favore dell'emendamento Turci 7.3 e prego anche il Governo di assumere l'impegno di modificare, con la legge finanziaria, questa cialtroneria. Io, finché avrò fiato in gola, cercherò di appellarmi al sentimento cristiano cui si appella il Presidente Scàlfaro quando dice che vi sarà equità nei sacrifici; mi fido anche del laico Amato, il quale ripete che vi sarà equità nei sacrifici. Dunque, se verrà approvato l'emendamento Turci 7.3, i sacrifici saranno un po' meno iniqui (Appplausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, avremmo preferito, ovviamente, che l'Assemblea avesse votato a favore dei due identici emendamenti precedentemente esaminati, soppressivi dell'articolo 7. Ci pare, comunque, che quella strada si possa seguire anche con l'emendamento Turci 7.3. Le ragioni sono state ben spiegate sia dal collega Sitra poco fa, sia per l'ennesima volta — dal collega Piro. Mi auguro però che questa «ennesima volta» sia servita a convincere la maggioranza dei componenti di quest'Assemblea a votare a favore dell'emendamento Turci 7.3, così come faranno i colleghi del gruppo dei verdi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore dell'emendamento Turci 7.3.

Devo dire che prendiamo atto con grande soddisfazione del mutamento intervenuto nella posizione del partito democratico della sinistra che al Senato si era schierato a favore della detassazione dei capital gains, per il periodo che intercorrerà da oggi a quando il Governo emanerà il decreto legislativo sul riordino della tassazione dei redditi da capitale, e che invece, qui alla Camera, capendo che si sarebbe trattato di un grave errore, si è schierato a favore del mantenimento della tassazione.

La motivazione primaria, fondamentale del nostro voto favorevole sull'emendamento Turci 7.3, e quindi la ragione per la quale abbiamo presentato l'emendamento Bergonzi 7.1, è quella che già il collega Bergonzi ha puntualmente indicato nel suo intervento in sede di discussione sulle linee generali.

Detassare i guadagni di borsa, oggi, per un periodo certamente non breve — diceva il collega Piro almeno fino alla fine del 1993 - nel momento in cui i lavoratori, i pensionati, i piccoli risparmiatori, i ceti intermedi più modesti vengono sottoposti a misure che mutano strutturalmente in peggio le loro condizioni di vita, e nel momento in cui sono assunte misure che scardinano lo Stato sociale, vorrebbe dire compiere un atto — mi consentano i colleghi - selvaggiamente classista, che neppure Reagan e Bush hanno avuto il coraggio di assumere durante i dodici anni delle due ultime presidenze repubblicane.

Negli Stati Uniti ed anche in tutti i paesi della Comunità europea i capital gains sono tassati.

A buona ragione, se tale linea passasse, potremmo affermare senza ombra di dubbio che questo Governo ancora una volta dimostra di essere il comitato di affari della grande borghesia privilegiata del nostro paese. Assumere questa posizione vorrebbe dire contravvenire clamorosamente, calpestandolo, a quel principio basilare della Costituzione che sancisce il concorso di ognuno alla spesa pubblica in relazione alla propria capacità contributiva.

Detassare il capital gain vuol dire sferrare un'altra pesante picconata al patto che ha consentito alla grande maggioranza degli italiani di riconoscersi nella Carta fondamentale dello Stato, e ciò farebbe crollare ulteriormente la credibilità e la fiducia nelle istituzioni democratiche già così ampiamente corrose. Questo Governo, estraneo nello stile alle esigenze della grande maggioranza dei cittadini del nostro paese, sta irridendo e, se compirà questo passo, irriderà ad ogni sia pur pallido concetto di equità.

A nostro parere, la via da seguire è opposta: occorre riportare tutti i redditi all'IR-PEF, alla tassazione individuale, adottando tutte le misure necessarie allo scopo, sia con la nominatività dei titoli sia con il controllo della circolazione dei capitali, almeno temporanea; altro che abolire l'attuale tassazione che, anche se dovesse permanere nella consistenza odierna, sarebbe per noi del tutto insufficiente!

Invece oggi si ha l'impudenza di insistere per proporne la cancellazione e il Governo, che al Senato si era dichiarato sostanzialmente contrario a tale misura, scaturita dall'Assemblea, avrebbe tutto il tempo per fare marcia indietro. Invece, quel dito dietro al quale si era nascosto è stato scostato ed il Governo ha dimostrato il suo vero volto di esecutivo che difende gli interessi dei gruppi più privilegiati del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Albertini, la devo avvertire che il tempo a sua disposizione è scaduto.

RENATO ALBERTINI. Né si adducano le giustificazioni, che a noi sono parse risibili, portate dal gruppo della lega nord e dal collega Rosini, i quali hanno sostenuto la necessità di risollevare la borsa. Io voglio dare un solo dato...

PRESIDENTE. No, onorevole Albertini; la prego di concludere perché ha già superato ripeto — il tempo a sua disposizione.

RENATO ALBERTINI. D'accordo, signor Presidente, ho concluso (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turci 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti			394
Votanti			389
Astenuti			5
Maggioranza	•		195
Hanno votato sì		14	16
Hanno votato no		24	3)

FRANCO PIRO. Per una volta leggili, i voti!

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Dalla Via 7.4 e 7.5 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

Franco PIRO. Sarò brevissimo, signor Presidente. Mi dispiace per le partite in corso le quali, mi rendo conto, ci fanno particolarmente attenti a ciò che accade in Europa, ma l'articolo 2 del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 372 reca una norma, introdotta dal Senato, che posticipa al 30 settembre del 1993 i termini di esercizio di una delega che, così com'è scritta, non può essere esercitata. Chiedo pertanto che il Governo — se mi può ascoltare — si alzi, come ho proposto già due volte, per dichiarare che è d'accordo e che

si impegna di fronte alla Camera a modificare quell'articolo, nel senso di introdurre nell'attuale legge finanziaria la modifica del trattamento tributario dei redditi da capitale, senza utilizzare tutti i margini che potrebbe utilizzare dal punto di vista del tempo, ma non potendo utilizzare, onorevoli colleghi, i margini di contenuto.

Così come sono formulate le due deleghe, nelle leggi n. 102 del 1991 e n. 408 del 1990, il Governo non può fare la riforma. È necessario, quindi, modificare la delega ed è per questo che, dichiarando il mio voto favorevole sull'articolo 2 (diverso sarà il discorso per quanto riguarda gli emendamenti soppressivi, uno dei quali reca la mia firma), chiedo che il Governo finalmente si alzi per dire che abbiamo ragione e si impegni a modificare la legge finanziaria in tal senso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sugli emendamenti ed esso presentati, ricordo che il relatore ed il rappresentante del Governo avevano già dichiarato parere contrario sugli identici emendamenti interamente soppressivi Piro Dis. 2.1 e Renato Albertini Dis. 2.2.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi limito ad annunziare il voto favorevole dei colleghi del gruppo dei verdi e mio personale sulla soppressione dell'articolo 2, come richiesto dagli identici emendamenti Piro Dis. 2.1 e Renato Albertini Dis. 2.2.

Vorrei però esprimere sconcerto per il tipo di voto che la Camera ha espresso sugli emendamenti precedenti, uno sconcerto che riguarda i colleghi della maggioranza — poiché anche loro fanno discorsi di equità — che dovranno rendere conto dell'articolo che hanno mantenuto nel decreto-legge. Anche ai colleghi della lega voglio dire che difficilmente riusciranno a mantenere una posizione di coerenza politica e morale rispetto al voto espresso in quest'aula a favore della non tassazione dei *capital gains*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 2, del quale gli identici emendamenti Piro Dis. 2.1 e Renato Albertini Dis. 2.2 chiedono la soppressione.

(È approvato).

MARCO BOATO. Chiedo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di voti.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto richiederlo prima, in qualità di segretario di Presidenza. Quando il Presidente ha proclamato l'esito della votazione è impossibile sollevare questioni.

MARCO BOATO. Ho chiesto la verifica nel momento in cui lei ha proclamato l'esito del voto!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(Segue la votazione - Proteste del deputato Boato).

Onorevole Boato, lei chiede la verifica di questa votazione?

MARCO BOATO. Avevo chiesto la verifica della votazione precedente!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ora, su questa votazione, le chiedo se i suoi gesti significano una richiesta di verifica del voto, prima della proclamazione del risultato?

MARCO BOATO. L'avevo chiesta prima!

PRESIDENTE. Dunque non la chiede.

(L'articolo 3 è approvato).

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno, del quale do lettura:

«La Camera,

premesso che la delega di cui all'articolo 18 della legge n. 408 del 1990 per la revisione del trattamento tributario dei redditi da capitale deve essere meglio definita, come emerge dalle indicazioni della Commissione a suo tempo nominata dal ministro delle finanze,

impegna il Governo

a contribuire, negli atti di sua competenza e in particolare nell'ambito della legge finanziaria, a determinare una effettiva operatività della delega stessa».

(9/1813/1)

Garesio, Wilmo Ferrari, Dalla Via, Ciampaglia.

FRANCO PIRO. Presidente, c'è un altro ordine del giorno!

Delle due l'una, Presidente; o si ammettono gli ordini del giorno «volanti»... forse è meglio che legga io le poche righe del mio ordine del giorno, per evitare che le debba leggere lei. Ho visto la fatica che ha fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, abbia pazienza, l'ordine del giorno che la Presidenza ha letto è stato presentato in tempo utile e quindi ne abbiamo dato lettura. Per poter esaminare un altro ordine del giorno, lei deve fare almeno pervenire alla Presidenza il testo, perché se ne possa dare lettura come l'altro.

FRANCO PIRO. Presidente, io le consegno allora (e chiedo ne siano fatte delle fotocopie) il testo di un ordine del giorno sollecitato dal ministro delle finanze in Commissione finanze, di cui i colleghi della maggioranza si sono dimenticati. È stato richiesto dal ministro Goria nella seduta di martedì, e basta leggere i resoconti...

Consegno a qualcuno l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei non deve consegnarlo a «qualcuno», ma alla Presidenza.

FRANCO PIRO. L'onorevole Goria aveva chiesto...

PRESIDENTE. Onorevole Piro! Lei ha consegnato il testo del suo ordine del giorno; consenta ora alla Presidenza di esaminarlo; le darò poi la parola.

FRANCO PIRO. Intanto parlo contro l'ordine del giorno Garesio ed altri...

PRESIDENTE. Lei non può parlare ancora, in questo momento!

Franco PIRO. Vorrei intervenire contro l'ordine del giorno Garesio ed altri n. 9/1813/1.

PRESIDENTE. Non è ancora il momento: farà tutti i suoi interventi, contrari o favorevoli, ma permetta alla Presidenza di ordinare le cose secondo il regolamento.

L'ordine del giorno Piro, che do per ammissibile, anche se presentato tardivamente (ma, evidentemente, vi deve essere stata qualche confusione e non vogliamo punire la buona fede dell'onorevole Piro impedendogli la presentazione dell'ordine del giorno) e del seguente tenore:

«La Camera,

esaminate le conseguenze elusive che potrebbero derivare dall'applicazione di talune norme contenute nel decreto-legge n. 372,

impegna il Governo

a presentare nella legge finanziaria 1993 opportuni strumenti di chiarimento delle deleghe contenute nell'articolo 18 della legge n. 408 e nella legge n. 102 del 1991».

(9/1813/2)

Piro.

Qual è il parere del Governo sui due ordini del giorno presentati?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Garesio ed altri n. 9/1813/1; non accetta invece l'ordine del giorno Piro n. 9/1813/2 — da lei testé letto, signor Presidente — che ha ben altra portata rispetto a quanto ricordava l'onorevole Piro essere stato indicato dal ministro Goria nel corso

dell'esame del provvedimento in Commissione finanze.

Peraltro, la questione è stata chiarita in aula dal relatore. Il Governo sul punto si rimette a quanto detto dallo stesso relatore, il che costituisce l'interpretazione a nostro avviso corretta di quell'ipotesi che poteva dar luogo ad interpretazioni elusive. La portata dell'ordine del giorno dell'onorevole Piro è del tutto diversa, per cui il Governo ripeto può accettarlo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Garesio se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1813/1, accettato dal Governo.

GIUSEPPE GARESIO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garesio.

Onorevole Piro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1813/2, non accettato dal Governo?

Franco PIRO. Signor Presidente, io non solo insisto ma, poichè l'onorevole Garesio non ha insistito per la votazione del suo ordine del giorno, devo dire all'amico e collega de Luca che ho bisogno di capire — non so se lui lo abbia capito: lo dico con serietà — dove sia la diversa portata del mio ordine del giorno rispetto a quello del collega Garesio. L'altra legge richiamata, onorevole de Luca — alla quale per errore non si è fatto riferimento nell'ordine del giorno Garesio n. 9/1813/1 — è la n. 102 del 1991, proprio quella che noi modifichiamo.

Caro collega de Luca, non è che, siccome ti sei messo a riparlare con Goria, adesso ti inventi addirittura un parere contrario ad un ordine del giorno giustamente sollecitato dallo stesso ministro e che ho il dovere di richiamare nei suoi riferimenti legislativi? Voglio almeno avere la coscienza a posto il giorno in cui qualcuno in quest'aula si alzerà e dirà: «La legge non era chiara!». Quando la legge non è chiara, di solito chi ne abusa è chi ha i grandi consulenti in grado di piegare le norme a suo vantaggio!

L'onorevole de Luca, se ricordasse l'arti-

colo 10 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, rammenterebbe ciò che in tale norma è scritto (a me dispiace rivolgermi ad un collega in questo modo, ma mi sarei aspettato da lui che almeno mi avesse chiesto di che cosa parlavo; questa è una materia sulla quale non tutti siamo sempre in grado di capire di cosa parliamo). L'articolo 10 recita: «È consentito all'amministrazione finanziaria disconoscere ai fini fiscali la parte di costo delle partecipazioni sociali sostenuta e comunque i vantaggi tributari conseguiti in operazioni di fusione, concentrazione, trasformazione, scorporo e riduzione di capitale poste in essere senza valide ragioni economiche ed allo scopo esclusivo di ottenere fraudolentemente un risparmio di imposta».

Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: con il parere contrario espresso dal Governo sul mio ordine del giorno si ottiene il contrario di quello che il ministro delle finanze ha chiesto sul coupon washing (mi dispiace, onorevole Tassi, ma così è scritto negli atti parlamentari del Senato) e sul dividend washing. Il collega de Luca, che è liberale come l'onorevole Dalla Via, dovrebbe sapere che c'è una piccolissima tecnica elusiva, consistente nell'intestare alle società delle quote, nel ricomprarle come privati — e quindi pagando la tassazione agevolata — e poi nel rivenderle. È una tecnica molto diffusa, contro la quale il ministro Goria ha chiesto alla Commissione finanze di intervenire con un chiarimento.

Comunque, sono molto contento se voterete contro il mio ordine del giorno. La cosa bella in questi casi è che si formano maggioranze: gente di destra e di sinistra. Qui invece siamo tutti al centro: come si dice in Francia, *le marais*, la palude. Nessuno capisce più niente su chi stia da una parte e chi dall'altra nella grande corsa al centro.

Onorevoli colleghi, vi prego di dare ragione al Governo e di bocciare il mio ordine del giorno, per la cui votazione insisto: poi però per sovraccarico, data la disattenzione del rappresentante del Governo, esso dovrà sorbirsi anche una dichiarazione di voto...

Manfredo Manfredi, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Manfredo MANFREDI, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, mi sembra che rischiamo di contrapporre due ordini del giorno che potrebbero essere tranquillamente integrati. Vorrei chiarire all'onorevole Piro che una differenza fra i due documenti consiste nel richiamo alla sola legge finanziaria: poiché l'ordine del giorno Garesio ed altri n. 9/1813/1 non prevede limiti così ultimativi, ma lascia al Governo la possibilità di decidere di intervenire anche con altri provvedimenti. A questo punto, a mio avviso, non vi è alcuna difficoltà ad inserire nell'ordine del giorno presentato dai colleghi Garesio ed altri anche il richiamo alla legge n. 102 del 1991, poiché si tratta di una seconda delega compatibile con quanto già previsto dalla prima.

Quindi, signor Presidente, propongo un integrazione dell'ordine del giorno Garesi ad altri n. 9/1813/1, nel senso di richiamare nelle premesse non soltanto la legge n. 408 del 1990, ma anche la legge n. 102 del 1991. In questo modo, onorevole Piro, vi sarebbe la possibilità di un'integrazione fra i due ordini del giorno e dunque di un voto unanime della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, la Presidenza non può consentire con la sua proposta, l'ordine del giorno Garesio ed altri n. 9/1813/1 è ormai fuori discussione; l'esame di tale ordine del giorno è da considerarsi esaurito non avendo i colleghi presentatori insistito per la votazione, dopo la sua accettazione da parte del Governo. Quindi non siamo più in condizione di tornare sull'esame di quest'ordine del giorno.

La Presidenza ritiene, invece, che sarebbe possibile risolvere la questione se il Governo modificasse il suo parere sull'ordine del giorno Piro n. 9/1813/2, interpretandolo alla luce delle considerazioni poc'anzi svolte dal collega Piro e delle precisazioni fornite dal presidente della VI Commissione. Diversamente, non rimarrebbe che porre in votazione l'ordine del giorno, come richiesto dal presentatore.

Chiedo pertanto al rappresentante del Go-

verno se intenda modificare il suo parere sull'ordine del giorno Piro n. 9/1813/2.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, mi sembra che la proposta del presidente della Commissione finanze sia assolutamente condivisibile. Se si trattasse di integrare...

PRESIDENTE. Onorevole de Luca, quando la Presidenza insiste perché almeno il rappresentante del Governo presti attenzione, lo fa proprio per evitare questi episodi! (Applausi).

Abbiamo già escluso l'ipotesi prospettata dall'onorevole Manfredi: anche se essa era animata dalle migliori intenzioni, non è percorribile. Si potrebbe invece seguire un'altra strada, che torno ad indicarle. Siccome il collega Piro ha illustrato il suo ordine del giorno e successivamente, sulla base di quelle valutazioni, il presidente della Commissione finanze ha immaginato la possibilità di integrare i due ordini del giorno, se il rappresentante del Governo modificasse il parere espresso sull'ordine del giorno Piro n. 9/1813/2 accogliendolo alla luce delle considerazioni svolte, il problema sarebbe risolto.

Qual è il parere del Governo in proposito?

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, se mi avesse lasciato completare il mio pensiero avrei parlato proprio di questo.

Alla luce dell'interpretazione del contenuto dell'ordine del giorno Piro n. 9/1813/2 esposta dal presidente della Commissione finanze, il Governo potrebbe modificare il proprio parere. Mi sembrava di aver detto molto chiaramente che la premessa dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Piro non coincide con quanto richiesto dal ministro delle finanze in Commissione; dunque, mi pareva — e sono ancora di questo avviso — che la premessa e la parte dispositiva dell'ordine del giorno in questione si contraddicessero.

Allora, se l'onorevole Piro acconsentisse circa il fatto che non esiste un legame inscindibile fra le due parti del suo ordine del giorno, non vi sarebbe alcuna difficoltà a Camera approva.

modificare il parere del Governo sulla seconda parte, cioè quella dispositiva, che mi pare sostanzialmente identica all'ordine del giorno Garesio ad altri n. 9/1813/1, accolto dal Governo. In sostanza, la premessa dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Piro non lega con la seconda parte, poiché ha tutt'altro obiettivo e finalità; probabilmente ciò è dovuto alla fretta con cui il documento è stato formalizzato.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, accoglie la richiesta relativa al suo ordine del giorno n. 9/1813/2 testé formulata dal sottosegretario di Stato per le finanze?

Franco PIRO. No, signor Presidente, ma come ho detto in sede di discussione sulle linee generali...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, come è suo diritto, ha già risposto alla richiesta della Presidenza.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, si tratta di un documento — consegnato al ministro delle finanze *pro tempore* Formica e nuovamente consegnato al ministro Goria — in cui si chiede di modificare la delega.

La brutta figura si evita in un solo modo, se si dice: «Io ho sbagliato. Sono favorevole all'ordine del giorno». Se dici che sei favorevole, il problema è risolto, se no è meglio che votiamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piro, lei quindi insiste per la votazione ordine del giorno.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piro 9/1813/2, non accettato né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, del MSIdestra nazionale, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete, e di deputati del gruppo del PSI).

(Presenti		 . 389
Votanti .		 . 376
Astenuti .		 . 13
Maggioranz	a	 . 189
Hanno ve	otato sì	 231
Hanno vo	otato no	 145)

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Renato Albertini. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Sarò brevissimo; richiamo solo tre punti, oltre alle considerazioni già fatte e che do per acquisite.

Il primo punto è relativo al modo di procedere voluto dal Governo e purtroppo non ostacolato dalla Presidenza della Camera. Voglio denunciare un fatto che già la collega Bolognesi ha evidenziato in quest'aula a proposito del decreto-legge che abbiamo esaminato in precedenza. Abbiamo avuto ventiquattr'ore di tempo per valutare la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza nel provvedimento, e per discutere, anche in Commissione, sul merito. Questo si ripeterà domani e nei prossimi giorni per altri decreti-legge che stanno incombendo su di noi. È un modo di procedere che in pratica cancella la possibilità dei parlamentari di svolgere la loro funzione. Richiamiamo al riguardo la Presidenza della Camera nonchè la Conferenza del presidenti di gruppo perchè non assecondino le pretese prevaricatrici di questo Governo e si dia al deputati il tempo necessario per un esame reale del provvedimenti. (Proteste dei deputati del gruppo della DC).

La seconda questione, che toccherò molto rapidamente e la cui trattazione ho interrotto in precedenza, in occasione della dichiarazione di voto su un emendamento, si riferisce alle affermazioni del colleghi Rosini e Pioli, quest'ultimo della lega.

to di detassazione del capital gains vi sarebbe un effetto devastante nella borsa. Ebbene, in questi giorni la tassazione è vigente, è operante e la borsa ha avuto una ripresa molto accentuata, come tutti sanno. Lunedì vi è stata una transazione... (Commenti). Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Albertini lei ha perfettamente ragione: ci sono colleghi che non hanno nemmeno il buon garbo di evitare di parlare a pochi metri dall'oratore.

Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo, a cominciare proprio da lei onorevole Savino. Prendete posto e continuiamo ad ascoltare la dichiarazione di voto.

Prosegua pure, onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. Stavo dicendo che in questi giorni l'indice MIB, in borsa, è passato da 827 a 894. Lunedì sono state compiute transazioni per 3 milioni di azioni; ieri per 16 milioni, nonostante, appunto, sia vigente la tassa sui capital gains. (Commenti dei deputati del gruppo della DC).

Il terzo punto — lo tratterò sempre molto rapidamente; e ho concluso — è relativo alla posizione della lega nord. Prendiamo atto della posizione che tale gruppo ha assunto oggi e che è illuminante: è un voto che si congiunge agli atteggiamenti già tenuti in precedenza contro lo Stato sociale...

MARCO FORMENTINI. Assistenziale!

RENATO ALBERTINI. ... per l'abolizione della scala mobile, per i licenziamenti nelle piccole imprese, per la privatizzazione to-

La lega finalmente va mostrando, ogni giorno di più, il suo volto autentico. Noi assicuriamo i colleghi della lega che faremo opera forte di chiarimento e di diffusione fra i lavoratori, i pensionati e i piccoli risparmiatori delle vostre posizioni, perché non cadano nel tranello che tentate di mettere in atto (Proteste e applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onore-Rosini ha detto che senza il provvedimen- vole presidente di gruppo Formentini, la

prego di consentire una rapida e civile conclusione della seduta.

Prosegua, onorevole Albertini.

RENATO ALBERTINI. Vi è poi il voto del gruppo Pannella; ma, dopo la clamorosa conversione governativa, nessuna meraviglia (Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del PDS).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentire uno svolgimento ordinato dei nostri lavori, chiedo di far pervenire alla Presidenza le eventuali ulteriori richieste di parlare per dichiarazioni di voto, oltre a quelle già annunziate dagli onorevoli Castellaneta e Turci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, prendo la parola nonostante l'ora tarda perché la lega nord è stata chiamata in causa da più parti.

Il gruppo della lega nord ha già dichiarato nella seduta di questa mattina la sua posizione favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 372, che abolisce temporaneamente — tenuto conto della situazione generale — una tassa che riteniamo giusta, anche se vorremmo che la legge istitutiva della tassazione dei capital gains fosse più semplice e meno farraginosa, perché ne fosse più agevole l'applicazione.

Naturalmente, approvando tale legge, non approviamo tutte quelle che hanno imposto tasse inique ai pensionati, ai dipendenti, ai liberi professionisti, alle imprese, e contro le quali abbiamo votato e voteremo sempre in modo chiaro. Respingiamo quindi le accuse del gruppo di rifondazione comunista di stare dalla parte del grande capitale, dei pescecani della finanza, degli speculatori, in spregio di tutti coloro che soffrono per l'ingiusta, iniqua e pesante pressione fiscale.

Noi siamo dalla parte del buonsenso, che con la tassazione dei *capital gains* è stato ingiuriato ed offeso. Questa tassa, come ha prevedibile, ha dato un gettito irrisorio — questa mattina ho detto quasi una tangente — perché è stata introdotta nel momento peggiore possibile.

Anzi possiamo dire che ha provocato danni seri all'erario in quanto ha ulteriormente ridotto gli scambi, già ridotti al minimo per altri motivi, facendo diminuire le entrate dello Stato connesse alla quantità dei titoli trattati.

Vorremmo ricordare che in borsa non operano solo i finanzieri e i grandi speculatori, ma anche tanti piccoli risparmiatori, che tanto a cuore stanno a rifondazione comunista, che per rispetto della storia non dovrebbe più esprimere posizioni in materia economica (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Tassi — Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista), visti i risultati che hanno ottenuto i vari governi comunisti nel mondo.

La borsa risente di una situazione altamente precaria, tenuto conto del drenaggio costante del pubblico risparmio operato dallo Stato con l'emissione continua e sempre più massiccia di BOT, penalizzando l'investimento in borsa che è produttivo, mentre con i BOT non tassati si attirano risorse per consentire a questa classe politica di mantenere in piedi i baracconi decotti dell'EFIM, dell'IRI e dell'ENI (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Certo, che poi la borsa sia in Italia poco trasparente e scarsamente protettiva dei piccoli risparmiatori, questo è dovuto alla debolezza della CONSOB, i cui dirigenti sono nominati da voi, che non sempre sono all'altezza della situazione e spesso non sono neanche dalla parte dei tanti risparmiatori.

Condividiamo molti degli argomenti trattati dall'onorevole Piro, ma vorremmo ricordargli che i grandi gruppi non hanno bisogno di questa legge, in quanto i loro affari, non sempre trasparenti, vengono realizzati fuori dalla borsa, alla faccia del Parlamento, della CONSOB e dei piccoli risparmiatori! Se la SME sarà svenduta, ciò non avverrà con l'ausilio della legge che stiamo per approvare, ma per le collusioni che quei grandi gruppi hanno sempre avuto con l'attuale classe politica che ci governa.

E sempre a proposito della STET, che è stata chiamata in causa, dobbiamo dire che in un giorno quel titolo ha perso un terzo del suo valore perché si è comprata un azienda decotta, sempre dell'IRI, per 700

miliardi, che andranno a pareggiare i conti dell'IRI stesso, tragicamente in rosso.

Queste sono le cose che avvengono nel nostro paese, senza che nessuno abbia avuto il coraggio di intervenire.

Per tali ragioni noi votiamo a favore del disegno di legge di conversione, nonostante gli inviti che ci sono stati rivolti da più parti (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

Lanfranco TURCI. Signor Presidente, colleghi, sarò brevissimo perchè l'ora è tarda, ma vorrei ricordare che il nostro gruppo è stato assai parco nell'uso del tempo in questo dibattito così impegnativo; quindi credo che due minuti mi saranno concessi e tollerati!

Occorre fare un'operazione-verità, dopo la polvere che si è sollevata in questa giornata su un provvedimento molto significativo, soprattutto per l'eco che esso ha nell'opinione pubblica.

Abbiamo reagito al fatto che si sia data un'immagine, per noi ingiusta, di un Senato iperconcessivo e ipersensibile alle istanze degli operatori di borsa, mentre si chiedono quotidianamente «lacrime e sangue»!

Questa contraddizione, almeno nei termini dell'immagine, era apertamente insostenibile e neppure giustificata dai fatti. Devo dare atto al collega Piro che, nel confronto con l'apertura del dibattito di questa mattina in Commissione e nei suoi primi significativi interventi in Assemblea (non ultimo la presentazione di un ordine del giorno), ha corretto la sua iniziale interpretazione secondo la quale tutti i guai nascevano dal Senato.

I guai non nascono dal Senato, ma dal testo originario del decreto-legge presentato dal Governo! L'articolo 7 ha di fatto non sospeso, bensì cancellato la tassazione sui capital gains, come hanno riconosciuto il presidente della Commissione e il relatore Ravasio nel dibattito svoltosi nell'aula del Senato.

Contro questa linea del Governo ha reagito in primo luogo il gruppo del PDS proponendo in prima istanza l'abolizione dell'articolo 7 del decreto-legge; il che significava ripristinare la norma vigente fino all'emanazione di questo provvedimento, cioè la legge Formica sulla tassazione dei *capital gains*. Ma noi non ci siamo dimenticati che alcune riserve su quella legge, approvata alla fine della scorsa legislatura, ancora le abbiamo, soprattutto per quanto riguarda talune forme di tassazione. Tuttavia, meglio la legge Formica del decreto-legge Goria!

Inoltre, con un emendamento, diciamo così, di seconda linea, il gruppo del PDS aveva proposto una sospensione transitoria di sei mesi della normativa sui *capital gains* per consentire l'approvazione di una legge organica su tutto quello che riguarda la tassazione dei redditi da capitale. E questa posizione è stata accolta dalla quasi totalità dei gruppi del Senato.

Voglio dire a tal proposito che, comunque, la linea che si è affermata al Senato migliora il testo originario del decreto-legge. Dunque il testo contro il quale noi voteremo questa sera è migliore di quello inizialmente presentato dal Governo (tanto per sapere di che cosa stiamo parlando).

In ogni caso, di fronte alla linea assunta al Senato da gran parte dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione, abbiamo assistito fin dall'inizio ad un atteggiamento maldestro del ministro delle finanze. Egli si è presentato nell'aula del Senato dicendo: «Io sarei in favore della tassazione, ma se proprio siete così generosi da voler detassare i *capital gains* ne prendiamo atto»!

Questa è una falsità, perché l'iniziativa del ministro delle finanze detassava definitivamente i *capital gains* del nostro paese. Non si può allora accettare che, alla fine, quanti hanno preso l'iniziativa di evitare il peggio siano scambiati per coloro che propongono il peggio!

Ribadiamo, comunque, di essere contrari anche al testo approvato dal Senato, così come abbiamo dichiarato la nostra disponibilità soltanto nei confronti di una linea che, abolendo l'articolo 7, ripristinasse, sia pure transitoriamente, la normativa Formica. Contro questa linea si è espressa, sia pure con contraddizioni, la maggioranza presente in quest'aula. Per questo, esprimeremo voto contrario alla conversione in legge del decre-

to-legge n. 372 (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garesio. Ne ha facoltà. La sarei molto grato, onorevole Garesio, se fosse il più possibile sintetico.

GIUSEPPE GARESIO. Parlerò per pochissimi minuti, signor Presidente.

Dopo la discussione che si è svolta in mattinata in Commissione finanze e nel pomeriggio in Assemblea, ritengo che debba essere chiaro un concetto, a proposito del quale purtroppo molti colleghi hanno tentato di insinuare dubbi nei loro interventi, affermando cose false. Nessuno vuole evitare la tassazione dei guadagni di borsa, che saranno tassati dopo un periodo di sospensione (ci auguriamo che duri pochissimi mesi) grazie ad una normativa che il Governo proporrà in virtù di una delega. Con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, insieme ad altri colleghi, abbiamo impegnato il Governo ad esercitare tale delega entro la fine dell'anno, in sede di legge finanziaria.

Non si dica quindi, per cortesia, che facciamo pagare la *minimum tax* ai commercianti e che abbiamo imposto gabelle a tutta la popolazione italiana, ad eccezione dei percettori di redditi da guadagni sui capitali. Questo è sbagliato. Nessuno vuole abolire la tassazione sui famosi *capital gains*; dobbiamo semplicemente disciplinarla.

L'articolo 7 è stato approvato dal Senato dopo un confronto che, in Commissione finanze, si è svolto in modo tranquillo, riflessivo ed approfondito. Mi dispiace che alla Camera, sia in Commissione finanze sia in Assemblea, non si sia riusciti a fare altrettanto (Interruzione del deputato Boato). Boato, tu hai detto molte imprecisioni!

PRESIDENTE. Onorevole Garesio, non si faccia interrompere e prosegua.

GIUSEPPE GARESIO. Signor Presidente... Evidentemente l'onorevole Boato ha il potere di interrompere la corrente elettrica!

Dicevo che, insieme a molti altri colleghi,

mi auguravo che anche nella Commissione finanze e nell'aula della Camera dei deputati si potesse svolgere la stessa discussione che vi è stata al Senato. Sarebbe stato così possibile ottenere il risultato che auspichiamo, cioè che entro la fine dell'anno il Governo, in sede di legge finanziaria, presentasse la legge delega in materia. Ricordo che quest'ultima era già stata presentata dal ministro Formica, ma si è rivelata non praticabile a causa di alcune imperfezioni relative a taluni nuovi strumenti finanziari che andavano regolati...

Franco PIRO. Non è vero che Formica abbia presentato la legge delega! È la disinformazione di un giovane parlamentare!

PRESIDENTE. Poiché vi è un inconveniente tecnico al suo microfono, onorevole Garesio, la prego di parlare dal banco della Commissione.

GIUSEPPE GARESIO. Sono emozionato per l'attenzione nei miei confronti. Comunque, sto per concludere il mio intervento.

L'ordine del giorno accettato dal Governo a mio parere risolve la situazione, cioè risolve il dubbio che molti deputati hanno espresso su un'effettiva tassazione dei guadagni di borsa, insieme agli altri provvedimenti contenuti nel decreto anti-elusione, su cui credo tutti si possa essere d'accordo.

Voglio infine ricordare, Presidente, rispetto a molte osservazioni espresse in quest'aula, che se questo decreto-legge non fosse convertito e si arrivasse nei prossimi giorni ad una caduta — a quel punto probabile — della borsa italiana, a guadagnare non sarebbero sicuramente i piccoli risparmiatori, ma proprio quei grandi gruppi che vogliono acquistare le privatizzazioni al basso costo che un crollo della borsa determinerebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Piro. Ne ha facoltà. (Commenti).

FRANCO PIRO. Ma non doveva parlare prima il collega Landi?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, l'ordine delle dichiarazioni di voto, se lei lo consente, lo fissa la Presidenza; quindi io le do la parola.

Franco PIRO. Presidente, io so che l'onorevole Landi è iscritto prima di me, per cui per correttezza credo che egli debba parlare prima.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei vuole parlare per dichiarazione di voto? Le do la parola.

FRANCO PIRO. Non sono l'unico in dissenso; questo è il problema, perché anche il collega Landi, socialista come me, che interverrà dopo di me, è in dissenso. Qui il dissenso, onorevoli colleghi riguarda una cosa seria, che secondo me alcuni colleghi della democrazia cristiana stanno sottovalutando. Io ringrazio per l'approvazione di un ordine del giorno impegnativo per il Governo; ringrazio coloro che l'hanno votato, perché questo comporta, nell'ambito della legge finanziaria di quest'anno, la modifica di due leggi, la n. 413 del 1991 e la n. 408 del 1990. Sono due leggi che così come sono state scritte da noi, quindi dalle nostre comuni responsabilità e da quelle del Governo, non consentono l'esercizio della delega, perché attraggono nella tassazione capitale solo alcuni proventi e non altri, con conseguenze che già in sede di Comunità europea ci hanno fatto presenti.

Siamo quindi nei guai fino al collo se il Governo non si deciderà ad un rapido esercizio di quella delega; tant'è vero che i colleghi del Senato chiedevano che il Governo esercitasse tutte e tre le deleghe: sul riordino delle agevolazioni fiscali, sul trattamento tributario della famiglia, sul trattamento dei redditi da capitale. Sono le tre deleghe che approvammo in quest'aula; sono tre questioni verso le quali quest'Assemblea ha sempre mostrato una grande disponibilità.

È dunque ben vero che il testo esce così com'è e i guai saranno vostri, signori rappresentanti del Governo, perché nel testo attuale vi sono delle distorsioni più gravi di quelle che erano contenute nelle leggi vigenti. Non dico altro, perché altri ben più pratici di me si aggiravano oggi nei nostri corridoi a dare indicazioni.

MARCO BOATO. È vero, li ho visti anche io!

FRANCO PIRO. Però dico quanto segue, onorevoli colleghi, per esprimere il mio voto di dissenso. Non è vero, onorevole Garesio, che l'onorevole Formica abbia presentato delle leggi di delega attuate in parte. Capisco che l'informazione sulla materia fiscale non è di tutti, ma in dichiarazioni di voto a nome del gruppo socialista non si possono dire cose non vere, non fondate, non studiate. Questa è materia sulla quale prima di parlare è bene studiare e ragionare; è bene non richiamare tutti all'ordine su questioni di carattere morale, perché una tassazione equa e giusta è innanzitutto una questione morale.

Questa è la ragione per la quale voglio che resti agli atti il mio dissenso. E colleghi sanno quale fu lo scontro che oppose la Commissione finanze e me medesimo al ministro delle finanze, onorevole Formica. Ci furono due diverse impostazioni; siamo ed eravamo dello stesso partito, ma ci fu un confronto molto duro e molto aspro. Alla fine si raggiunse un'intesa con il Governo. Questo non è stato possibile farlo con il ministro Goria, perché oggi non si è fatto neppure vedere. D'altronde i colleghi della Commissione finanze della democrazia cristiana ricevono umiliazioni quotidiane da questo ministro delle finanze; per quello che mi riguarda, non subirò questa umiliazione. Si dica, si dica, onorevoli colleghi, che la minimum tax per certi guadagni di borsa non c'è più!

È inutile che veniate a raccontare in quest'aula: «Non si dica...!». No, no! Si può proprio dire! È proprio così. Io il mio voto favorevole a questa «roba» non glielo do! (Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal pro-

prio gruppo, l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

Bruno LANDI. Signor Presidente, colleghi, la mia brevissima dichiarazione di voto è in dissenso dall'orientamento espresso per il gruppo socialista dall'onorevo le Garesio. Debbo dire che ho molto riflettuto prima di questa seconda dichiarazione di voto in dissenso nel corso della giornata. Però, pur avendo ascoltato con estrema attenzione il dibattito ed avendo esaminato e soppesato le tesi pro e contro il provvedimento, non ho potuto far altro che confermare la decisione di questa mattina. Pertanto ribadisco il mio voto contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 372.

Debbo dire che hanno dato anche un fondamentale contributo a tale mio convincimento considerazioni espresse in totale disprezzo dei principi dell'equità sociale dai rappresentanti di alcuni gruppi, in particolare dai rappresentanti del gruppo della lega nord, che io stimo e apprezzo di più nella loro capacità di propulsione innovativa e di meno quando, come questa sera, mirano a contrabbandare principi di parzialità per principi di interesse generale.

In conclusione, ribadisco che voterò contro la conversione in legge del decreto-legge n. 372, ma auspico costruttivamente che il Governo possa agire rapidamente, nell'ipotesi che il provvedimento per ripristinare una forma concreta ed incisiva di tassazione, perché noi non possiamo accettare che nella nostra comunità nazionale vi siano fasce di redditi esenti qualsiasi titolo da una qualsiasi possibilità di imposizione a vantaggio della collettività (Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1813, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali») (approvato dal Senato) (1813):

(Presenti											401
Votanti .											392
Astenuti											9
Maggiorar	ız	а									197
Hanno	vc	t	ai	o	S	ì			 	2	241
Hanno 1	VC	t	at	0	r	ıc				1	<i>(51)</i>

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione del compianto onorevole Vincenzo Balzamo, la Giunta delle Elezioni, nella seduta del 4 novembre 1992 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Stefano Bottini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 4 (Partito Socialista Italiano) per il collegio VI (Brescia-Bergamo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Stefano Bottini deputato per il collegio VI (Brescia-Bergamo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Per fatti personali.

ALESSANDRO DALLA VIA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, sono rimasto amareggiato dalla dichiarazione dell'onorevole Piro, là dove ha insinuato che la mia posizione espressa nella dichiarazione precedente sia stata influenzata dai molti titoli — mi pare abbia detto — di mia proprietà.

Io ribadisco qui che i titoli di mia proprietà sono modestissimi. Non possiedo alcun titolo quotato in borsa, e gli altri sono di una modestia tale da non meritare un mio impegno in tal senso. Del resto, se fosse stato così, avrei insistito per la votazione dei miei emendamenti 7.4 e 7.5, che invece ho ritirato con una chiara motivazione.

La realtà, signor Presidente, è che io svolgo la professione di commercialista. In tale veste sono membro di alcuni consigli di amministrazione e così via; taluni giornali hanno enfatizzato queste cariche, pubblicandole e facendomi passare come un grande lobbista, proprietario di azioni, eccetera eccetera.

Se l'onorevole Piro avesse letto attentamente la rivista che ha pubblicato la mia situazione patrimoniale, forse avrebbe capito tutto ciò ed avrebbe dovuto cercare altrove i suoi motivi di pettegolezzo, evitando il disinvolto tentativo di ledere la dignità di un collega che evidentemente, appunto, l'onorevole Piro conosce molto poco. Grazie, signor Presidente (Applausi).

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Dalla Via, di questa dichiarazione.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA ZANFERRARI AMBROSO. Signor Presidente, colleghi, non è certo la mia una storia importante per questo nostro paese, ma è sintomatica di una situazione che credo necessiti di una riflessione e di un correttivo.

Sono stata raggiunta nella serata di venerdì 30 ottobre ultimo scorso da numerose telefonate di giornalisti che mi chiedevano commenti in merito ad un avviso di garanzia per abuso d'ufficio di cui avrei dovuto essere

destinataria con altri 14 membri di una commissione tecnica regionale che nel 1990 si era espressa a favore del dimezzamento di una concessione.

Io ho negato con forza la notizia; al mio diniego si è opposta la prassi diffusa di notizia trapelata ancora prima che il destinatario ne fosse messo a conoscenza, tant'è che *RAI* 3 ed un'emittente locale veronese, già nella stessa serata del 30, diffondevano la notizia che l'onorevole Gabriella Zanferrari era stata raggiunta da avviso di garanzia, collegando questo avviso non al ruolo amministrativo, ma alle tangenti venete.

Sabato 31 ottobre le locandine nelle edicole strillavano: «Zanferrari indagata»; «Tangenti: inquisita la Zanferrari». Ed i giornali si sbizzarrivano nelle più fantasiose ipotesi — perfino concorso in peculato... — che, comunque, avevano tutte un elemento comune: un atteggiamento di denuncia, giudizio e condanna perentorio, che si evinceva dal taglio degli articoli, dall'impaginazione, dalla titolazione e perfino dalle fotografie, scelte in modo accurato per tentare di dare all'«imputata» un volto truce.

Alle 16,20 di sabato 31 ottobre l'ANSA, per altro completamente estranea alla divulgazione della notizia accusatoria, lanciava una smentita che, riportando tra virgolette parole del magistrato, chiariva che non era stato inviato alcun avviso di garanzia all'onorevole Zanferrari. Devo ringraziare il magistrato che ha prontamente corretto un errore non suo e devo riconoscere la serietà dell'ANSA.

Sono stata per ventiquattr'ore sul palcoscenico di Tangentopoli, per leggerezza e per scarsa professionalità di qualche giornalista, ma soprattutto per l'ormai diffusa cultura del sospetto che riguarda la politica.

Con la forza di un'innocente che subisce un così atroce torto io ipotizzo, per un momento, che quell'avviso fosse realmente giunto. È così fuorviante l'informazione che se ne dà che, di fronte all'opinione pubblica, suona come condanna certa. Domenica 1º novembre, infatti, un giornale titolava: Zanferrari scagionata. Anche nella smentita c'è faziosità o ignoranza!

Come vede, signor Presidente, come vedete, colleghi, è urgente una riflessione sul-

l'atteggiamento della stampa, strumento prezioso ed importantissimo, brandito talvolta come clava. Spesso l'informazione è formazione, è cultura; ma io temo che la cultura democratica e lo Stato di diritto che mi hanno reso orgogliosa del mio paese e del mio partito siano messi in discussione.

Da ultimo, ma non meno importante per una persona che sente alto l'onore e l'onere del suo ruolo di parlamentare, confesso una perdita di serenità che non favorisce il mio lavoro a difesa e a gloria delle istituzioni. Temo, altresì, che molta gente come me, formata da impegni culturali intensi, da felici realtà familiari, da onoratissimo passato, si allontanerà dalla politica, se questo è il prezzo che deve chiedere ai suoi cari più vicini e ai suoi elettori che non possono, in un'era di vuoto incolmabile, sentir venir meno, anche solo per un giorno, la speranza.

Vi ringrazio per l'attenzione e per quanto potrà essere fatto in Parlamento (Vivi applausi — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Onorevole Zanferrari, non posso fare in questa sede molti commenti, ma le posso dire quanto segue. La Presidenza ha dubitato se, in termini strettamente regolamentari, potesse concederle la parola per fatto personale. Dopo averla ascoltata, io mi rallegro per aver superato positivamente questo dubbio e aver permesso al verbale della seduta odierna di registrare espressioni così chiare, così semplici e così nobili come quelle che lei ha pronunciato questa sera in aula (Vivi applausi).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Mi consenta di dirle grazie, signor Presidente (Applausi).

Franco PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, io non vorrei non darle la parola, però, me lo consenta, lei evidentemente chiede di parlare per fatto personale su un fatto personale

e questo il regolamento proprio non lo consente.

Tuttavia, lei — che è un rinomato conoscitore del regolamento — può ricorrere ad altri mezzi per far valere le sue ragioni. Dopo aver avuto la possibilità di un chiarimento con il collega Dalla Via, in sede di processo verbale potrà aggiungere le sue considerazioni.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FLAVIO TATTARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, vorrei per prima cosa esprimere la mia solidarietà all'onorevole Zanferrari per quanto le è accaduto.

Insieme ad alcuni colleghi del gruppo del PDS il 4 luglio, a sostegno di iniziative assunte dalle organizzazioni sindacali e dalle istituzioni locali, con l'interpellanza Mussi n. 2-00123 abbiamo cercato di sensibilizzare la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'industria sulla gravissima crisi produttiva ed occupazionale che da oltre un anno ha investito l'area delle colline metallifere in provincia di Grosseto, mettendo in discussione il comparto chimico minerario, le aziende Solmine, ENI e l'impianto della multinazionale inglese TIOXIDE. Centinaia di posti di lavoro sono a rischio ed è a rischio la prospettiva ed il futuro dell'intera area.

Avevamo chiesto di attivare presso il Ministero dell'industria un tavolo di verifica e di trattativa sulla vertenza in atto con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, ma non abbiamo ottenuto risposta. Giudichiamo tale silenzio grave ed irresponsabile se si considera che in questi quattro mesi si è approfondita seriamente la crisi...

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, abbia pazienza, se lei deve sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza, non può privarci del piacere di sentirgliela svolgere quando sarà fissata la seduta apposita.

FLAVIO TATTARINI. Ma siccome questo piacere il Governo non me lo consente, vorrei che lei fosse così gentile da concedermi solo trenta secondi.

Come dicevo, la crisi si approfondisce; infatti, si è avviato un piano di smobilitazione delle miniere con la chiusura di un primo impianto, senza nessun impegno dell'ENI circa i piani di riconversione. Nel bilancio per il 1993 non si prevede il rifinanziamento della legge n. 221 del 1990 e si approfondisce la crisi dell'impianto TIOXIDE che, di fronte alle incertezze produttive della Solmine e alle difficoltà di gestione di servizi comuni, ha esposto le aree al rischio di declino produttivo e di mercato. Tutto ciò finirà per favorire le spinte della proprietà che al suo declassamento nel quadro dei molteplici interessi internazionali che la multinazionale coltiva e le conseguenze sarebbero catastrofiche per centinaia di lavoratori.

Signor Presidente, ringraziandola per la sua gentilezza e sensibilità, chiediamo che si solleciti il Governo a onorare la nostra richiesta presentandosi in aula a rispondere. Saremo comunque soddisfatti se, non volendo rispondere a noi, rispondesse almeno ai lavoratori, avviando immediatamente un confronto corretto sulla vertenza in atto con le organizzazioni sindacali, le aziende e le istituzioni locali.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Tattarini, che la Presidenza farà quanto è possibile per ottenere una sollecita discussione della sua interpellanza. Mi consenta, però, di ricordarle che lei dispone di una norma regolamentare per ottenere che l'Assemblea si pronunci fissando la data in cui trattare la questione.

Franco PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, la ringrazio per il suggerimento che lei ha cosi autorevolmente dato al collega Tattarini. Devo però dire che, per la verità, nella precedente legislatura, tutte le volte che ho provato ad utilizzare la possibilità di far iscrivere all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni non mi è mai andata bene.

PRESIDENTE. Le interpellanze, non le interrogazioni.

FRANCO PIRO. Naturalmente. La maggior parte dei documenti ispettivi da me presentati avevano la veste di interpellanze anche a questo fine. Nella precedente legislatura veniva data un'interpretazione del regolamento, come il dottor Vozzi e il dottor Marra ricorderanno, ben diversa da quella che autorevolmente e correttamente lei ha dato in questa sede.

Per esempio, ho rivolto un'interpellanza al ministro della sanità per sapere come mai le protesi e gli ausili per i cosiddetti handicappati — categoria della quale faccio parte — non vengano inserite nel nomenclatore tariffario quando sono dotati di tecnologie nuove. La collega Garavaglia sa quale storia vi sia intorno a questo nomenclatore tariffario: tutte le aziende vecchie, alcune delle quali coinvolte in Tangentopoli, che pagano qualcuno, finiscono nel nomenclatore; quelle che invece, per correttezza, magari non pagano nessuno, ma producono uno strumento giusto, non entrano nel nomenclatore.

Allora, Presidente, si presenta un problema. Lei ha dato l'annunzio della proclamazione di un nuovo deputato che qualcuno ha definito sordomuto. In realtà, è una categoria che non esiste, perché esistono sordi e non i sordomuti; si diventa muti quando, in certe condizioni particolari di arretratezza, non vi è la possibilità di comunicare. Abbiamo così dei casi di bambini che diventano anche muti, specialmente nelle classi più povere, perché hanno un difetto di udito.

In questi giorni sono interpellato da molti colleghi, oltre che da funzionari della Camera, per sapere come risolvere il problema. Non sarà male risolverlo, dato che mi è capitato, proprio oggi di pomeriggio con il collega Dalla Via, di essere capito male. Mi ha capito così male che sono convinto che il giorno che ci sarà quello strumento non sarà più necessario fare richiamo a fatti personali. Tanto più che, quando io ho

voluto rivolgere alcune critiche — chiamiamole così — a qualche collega in quest'aula, non ho pronunciato battute, ma ho detto cose ben diverse. Comunque, se mi sono espresso male, mi scuso immediatamente con il collega Dalla Via.

Ma quando ci sarà la traduzione simultanea in quest'aula, sarà ammessa dalla Camera la fornitura delle protesi, dato che vi è analogia, o ci troveremo, come il collega De Lorenzo dovrebbe sapere, nelle condizioni in cui si trovano oggi gli handicappati italiani, privati degli ausili perché il ministro continua a non rispondere alle interpellanze?

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Già che ci sono, voglio rivolgere un altro sollecito.

Vorrei sapere come mai il ministro Goria ed il Presidente del Consiglio Amato, oltre al ministro del tesoro Barucci, non vengano in aula a rispondere alle tre interrogazioni già presentate sulla vicenda di uno scandalo a loro ben noto dato che, tra l'altro, uno di loro ne conosceva il protagonista. Intendo riferirmi alla vicenda — in ordine alla quale altri colleghi, come l'onorevole Pinza, hanno presentato interrogazioni — di un famoso scandalo finanziario che ha coinvolto più di seimila risparmiatori e che ha portato all'arresto del finanziere (il cui nome compare nell'interrogazione, sia ben chiaro!); e il finanziere che faceva affari con la Federconsorzi e con la Banca nazionale dell'agricoltura. Siccome alcuni di questi li conoscono, e hanno partecipato insieme anche a cene elettorali, vorrei sapere quando il Governo si deciderà a rispondere ai documenti di sindacato ispettivo che ho presentato.

Avverto che, nell'ipotesi in cui ricominciasse una vicenda per la quale io tutte le volte esprimo un sollecito (ma poi le risposte non arrivano), si rischia di ricominciare con un ritmo di lavoro come quello che ha caratterizzato, in qualche occasione, la precedente legislatura, che la sua autorevole esperienza, Presidente, ben ricorda! Quindi, patti chiari e amicizia lunga: i rappresentanti del Governo vengano a rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, per quanto riguarda le interrogazioni (intendo quelle cui lei si è ora riferito) la Presidenza farà tutto ciò che fa normalmente per sollecitare la risposta alle interrogazioni che i parlamentari...

FRANCO PIRO. Il finanziere si chiama Gennari: lo dico affinché resti scritto a verbale!

PRESIDENTE. ... sollecitano in aula.

Per quanto riguarda l'interpellanza - onorevole Piro, la prego di ascoltarmi -- lei può intanto chiedere alla Presidenza - come ha fatto questa sera: la Presidenza se ne farà un obbligo — di esercitare ogni pressione sul Governo per rispondere. Lei però glielo confermo — dispone di un mezzo diretto: può preannunciare in un'altra seduta l'intenzione di chiedere in quella successiva la fissazione di una data per lo svolgimento dell'interpellanza, con il solo vincolo che non sia in contrasto con la programmazione dei lavori. La seduta in questione può quindi essere una delle due normalmente dedicate all'esame di interrogazioni ed interpellanze.

Franco PIRO. La ringrazio, Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 novembre 1992, alle 11:

- 1. Discussione del disegno di legge:
- S. 575. Misure urgenti nel settore lattiero-caseario (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato). (1589)
 - Relatore: Bruni. (Relazione orale)
- 2. Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 412, recante contributo

straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale. (1747)

- Relatore: Landi.

Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 414, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM. (1751)

- Relatore: Enzo Balocchi.
- S. 667. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese (Approvato dal Senato). (1805)
 - Relatore: Enzo Balocchi.
- S. 627. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta

estera ed in obbligazioni (Approvato dal Senato). (1807)

— Relatore: Ravaglioli.

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993. (1814)

- Relatore: Savino.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 0,40 del 5 novembre 1992.



VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)

C = voto contrario (in votazione palese)

V = partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = astensione

M = deputato in missione

P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.



		ELENCO N. 1 (DA PAG. 5558 A PAG	3. 55	73)	. 181		
Vota	zione			Ris	ultato		
Num.	Tipo	OGGETTO	Ast.	Fav.	Contr	Magg.	Esito
1	Nom.	96 bis dl 1812	1	430	2	217	Appr.
2	Nom.	96-bis d.d.1. 1813	82	287	93	191	Appr.
3	Segr	segreta	5	358	97	228	Appr.
4	Nom.	Conversione 1812	13	408	29	219	Appr.
5	Nom.	em. 7.3	5	146	243	195	Resp.
6	Nom.	o.d.g. 9/1813/2	13	231	145	189	Appr.
7	Nom.	voto finale 1813	19	241	151	197	Appr.

* * *

	Γ			•			EL.	ENC	:0	N.		. 1) I	1	_	VC	TA	ZI		ı	IAD	. 1	1.	1	AI.	N		 7	=			
₿ Nominativi a	1	2	3	4	5	r		П	٦								П	٦	Т	Т	Т	T	T	Τ	Τ	T				T	Т	Т
ABATERUSSO ERNESTO	<u> </u>	+ =	v	=	⊨		=	H	\dashv		H		H				+	+	+	+	†	†	†	†=	t	1		H	\forall	\dagger	†	+
ABBATANGELO HASSIMO		-	Г	С	F	П	<u> </u>	П	1									7	+	†	Ť	t	\dagger	\dagger	T	T			1	-	†	\dagger
AHBATE FABRIZIO	F	F	ν	F	С	С	F		7										+	†	Ť	t	\dagger	T	t	\vdash			1	7	\dagger	+
ACCIARO GIANCARLO	F	F	v	F		П		Н	-									1	+	7	†	T	T	\dagger	T				1	†	\dagger	+
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	Γ		Г	С	F	F	c	П	1										1	†	十	t	T	T	T	\vdash				†	\dagger	T
AGRUSTI MICHELANGELO	F	F	٧	F	С	П	F	П										7	1	1	†	T	T	Ť	Ť	T	П		1	\dagger	十	\dagger
AIMONE PRINA STEFANO	F	F	V	F	С	F	F											1	1	1	1	T	T	t	T	T				7	†	+
ALAIMO GINO	F	F	V	F	С	С	F	П										1	1	1	1	1	T	T	T					1	1	\top
ALBERTINI GIUSEPPE	F	С	v	F	F	F	С	П										1	1	Ť	1	T	T	T	T	T	П			7	7	+
ALBERTINI RENATO	F	С	v	F	F	F	С											1	7	7	1	T	1	T	T					7	7	
ALESSI ALBERTO	м	м	м	м	м	м	м	П										1	_	1	T	Ť		T	T					1	Ť	
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	v	F	С	С	F	П										1		1		T	T	T	T		Г			T	T	П
ALOISE GIUSEPPE	П	F	v	Π	c	С	F											1	Ţ	T	1	T	1	T	T	-	П			7	T	71
ALVETI GIUSEPPE	F	A	v	F	F	F	С											1	1	T	T	T	T	T	Ī				1	T	T	Т
ANDO' SALVATORE	П	Γ	П	м	м	м	м											7		Ī	T	T	T	T	T	T				1	T	T
ANEDDA GIANFRANCO	П			С	F	F	С												T	T	T	T	T	T	T	Γ			1	T	T	\prod
ANGELINI GIORDANO	F	A	V	F	F	F	С	П												T	T	T	T	Γ						T	T	\prod
ANGELINI PIERO	F	F	٧	F	С	Α	F													T	T		Ι							T	T	
ANGHINONI UBER	F	F	v	F	С	F	F													Ī	T	T	T	T	T					T	T	П
ANGIUS GAVINO	F	A	٧	F	F	F	С													T	I		Τ							T	T	T
ANTASI ALDO	F	С	٧	F	F	F	С													T			T			Γ				Ī	1	\prod
ANTOCI GIOVANNI PRANCESCO	F	F	V	F	С	С	F															T		T		Γ			ĺ	T	T	
APUZZO STEFANO	F			F																I		Ī	I							T	T	T
ARMELLIN LINO	F	F	V	F	С	С	F													\prod				T								
ARRIGHINI GIULIO	F	F	Ÿ	F	С	F	F																	Ī	Ī						T	
ARTIOLI ROSSELLA	Ē	С	٧																			I									I	
ASQUINI ROBERTO				F	c	F	F																									
ASTONE GIUSEPPE	F	F	V	F	c	С	F															1_		L	L	L						
ASTORI GIANFRANCO	F	F	٧	F	С	С	£	Ц											\perp	_ _ .				L		L	Ц					
AYALA GIUSEPPB MARIA	F	F	L	F	L	L	L											_			\perp	L				L					\perp	
AZZOLINA ANGKLO	F	С	٧	F	F	F	С														1		\perp			L					\perp	
AZZOLIMI LUCIANO	F	F	V	F	С	С	L											_		\perp			\perp	L	L	L				\perp	\perp	
HABBINI PAOLO	L	L	L	L	c	F	L																								\perp	
BACCARINI ROMANO	F	F	V	F	С	С	F	Ц				Ц	Ц					\downarrow	\perp	1	1	L	1	\perp		L				\perp	\downarrow	\perp
BACCIARDI GIOVANNI	L	L	L	F	F	F	c	Ц				Ц	Ц					_	1	1	\perp	1	1	1	L		Ц			1	\perp	1
RALOCCHI ENZO	₩_	F	⊢	 —	┡-	С	⊢	Ц		Ŀ	Ц	Ц				Ц		\downarrow	_	\perp	\downarrow	1	\downarrow	\downarrow	L	L		Ц	Ц	_	\perp	\perp
BALOCCHI MAURIZIO	₩.	┡	м	╄	┼-	\vdash	├-	Ц			Ц	Ц	Ц					_	\downarrow	1	1	L	\downarrow	1	L		L		Ц	\downarrow	1	1
RAMPO PAOLO	Ē	F	v	F	c	£	F				Ц												<u> </u>	1	L	L	L				1	<u> </u>

	Γ	-		_	_	E	LE	NC	0 1	N.	1	D	I I	L	_	VC	TAZ	ï)NI	D.	\L	N.	1	A	L,	N.	7			· 	_	\neg
<pre># Nominativi #</pre>	1	2	3	4	5	6	7	7	T	٦	Т	1	Т	7	٦		Т	T	Т	Ţ	П	٦	Т	Т	T	Т	Т	T	T	Т	Τ	П
BARBALACE FRANCESCO	F	=	⊨	=	F	=	С	+	†	+	+	†	+	†	7	=	\dagger	†	\dagger	十	H	7	+	+	†	+	†	\dagger	\dagger	†	t	Ħ
BARBERA AUGUSTO ANTONIO		A	v		F	F	С	7	†	7	+	7	†	7	7		\dagger	†	十	r		1	7	1	†	1	7	†	\dagger	†	T	Ħ
BARGONE ANTONIO	F	A	v	F	F	F	С	7	1	1	7	1	†	1	1		\top	T	T	r			7	7	7	1	7	†	\dagger	T	T	H
BARUFFI LUIGI	F	F	v	F	С	С	F	7	7	7	1	1	1	1	1		\top	Ť	Ť	T		_	1	1	1	Ť	1	1	†	Ť	T	П
BARZANTI NEDO	F	С	٧	F	П	F	С	1	7	7	1	1	7	1	1		\top	†	T	Г			1	1	1	1	1	7	1	T	T	П
BASSANINI FRANCO		С	٧	F			1		1	7	\top	1	7	1	7		7	†	T	Γ			1	1	7	1	1	†	1	T	T	П
BASSOLINO ANTONIO	F	С	٧						7	7	1	1	T	1			\top	†	T	Γ		1	1	1	1		1	1	\dagger	T	T	П
BATTAGLIA ADOLFO		F	٧	С	С	С	1	1	7	7	T	1	1	1	7		T	Ť		Ī			1	1	1	1	1	7	T	T	T	П
BATTAGLIA AUGUSTO		Г		F	£		С		7	7	1	1	1	7	1		\top	1		Γ			1	1	1	1	1	1	T	1	T	П
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	v	F	С	С	F	1	7	1	\top	1	T	1	7		T	T	T	1			1		1	1	1	T	T	T	T	П
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE	F	A	v						7	1		1	1		1		\top	T	T				1			1	7		1	T	T	П
BERGONZI PIERGIORGIO	F	С	v	F	F	F	c		1	7		7	1				1	T	T	Г			7			1		T	T	T	T	П
BERNI STEPANO	F	С	v	F	F	F	A	٦	T	1		1	T	1	٦		T	Ť	T				7		1	1	1	1	1	T	T	П
BERSELLI FILIPPO				С	П	F	С		1	7		1		Ī			T	T								1	1	T		T	T	П
BERTEZZOLO PAOLO	F	С	v	F	П	F	С	٦		1			1					T	T	Γ			\exists	1	1		1	1	T	T	T	П
BERTOLI DANILO	м	м	м	м	м	н	н	٦		1		1			٦		T	T		Γ			T			1	1	T	T	T	T	П
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	v	F	С	F	F	1	1		T	1	T					Ī	T	Ī			1	1	1	1	1	T	T	T	T	П
BETTIN GIANFRANCO	F	С	٧		П				1	1	1	1	T	1				T	T					T	1	7	1	T	T	T	Τ	П
BIAPORA PASQUALINO	F	F	v	F	С	С	F											T		Γ			T	T		1	T	T	T	T	T	\prod
BIANCHINI ALFREDO		F	A	A														I						I				T	ĺ	I	T	П
BIANCO ENZO				A														I										T	T	T		\prod
BIANCO GERARDO	F	F	v	F	С	С	F						\Box					I						I				T		Ţ	T	
BIASCI MARIO	м	м	м	F	С	С	F						\prod	T			T	T	T						Ţ	T						Π
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	v	F	С	С	F		T			1		1				1	T	Γ			T	1		1	1	T	T	1	T	П
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	٧											1				T	T			7	1				T	7			T	П
BINETTI VINCENZO	F	F	٧	F		С	F		T					1				T	T			Ī				1	T	T	T	T	T	П
BIONDI ALFREDO	2	P	P		С	С	F		1					T				T	T			1	Ī	T	T							П
BIRICOTTI GUKRRIBRI ANNA MARIA	F	A	V	F	F	F	С											I		Γ				Ì						Ι		
BISAGNO TOMMASO		F	٧		С	С	F																									
BOATO MARCO		c	v	F	F	F	С											T					1					T	T			
BODRATO GUIDO	F	F	٧	F	С	Α	F																									
BOGHETTA UGO	F	С	٧	F	F	£	С																									
BOGI GIORGIO		F																											\int			
BOI GIOVANNI	F	F	V	F	С	F	F		\int		\int	\int	\int	\int				I					Ī	\int	\int	\int	\int		\int	\int		
BOLOGNESI MARIDA		c	V	F	F				\int			\int	\int					I					Ţ					\int	\int	\int	\prod	
BONATO MAURO	F	F	٧									\int		\int											\int			I		\int	I	
BONINO BHMA		F	٧									\int						I					\int				\int				Γ	
BONOMO GIOVANNI	F	F	v	A							\int	\int		\int				\int					\prod		\int					\int		

			==	8			EL	EN(0	ы	.]	1 1	DI	1	_	v	TA	ZI	ON:		DAI	N		1	AL	N	. :	,		•	-	
■ Nominativi ■	l 1	2	3	4	5	_	_	_	П				П				П	1	T	T	T	Τ	Т	Τ	Τ	Γ			T	Т	Τ	T
BONSIGNORE VITO		⊨		м	=	-	-		Ħ	H			H			Ħ		7	†	†	†	†	t	t	Ħ	t			+	\dagger	†	+
BORDON WILLER	F	A	v		Т	Γ	T	\vdash	П				H			H		+	+	\dagger	†	T	T	T	T	T		H	7	\dagger	†	\top
BORGHEZIO MARIO	F	F	v	F	С	F	F		П								7	7	1	†	T	T	T	T	T	T			7	\dagger	\dagger	\dagger
BORGIA FRANCESCO		С	٧	F	-	F	F		П	_								1	\dagger	†	\dagger	\dagger	T	T	T	T		7	7	†	†	$\dagger \dagger$
BORGOGLIO PELICE	F	c	V	F	F	F	c		П	-			H			Н		1	†	t	\dagger	T	t	t	T	T			7	+	†	$\dagger \dagger$
BORRA GIAN CARLO	F	F	V		_	T	T			_						Н		1	\dagger	†	T	T	t	T	t	T			7	†	†	\dagger
BORRI ANDREA		F	v				Γ		Н			Г						1	†	T	T	T	T	T	T				1	†	†	$\dagger \dagger$
BORSANO GIAN MAURO	м	M	м	м	м	м	м	T	П		Н	_							1	T	T	T	†	T	T	T			1	†	†	\dagger
BOSSI UMBERTO	F	F		F	С	F	F	Τ.	Н		Н		Ħ					1	\dagger	t	†	t	T		T	T			1	7	†	+
BOTTA GIUSEPPE		F	v	E	C	c	F	Γ	П							П		1	+	t	十	T	T	T	T				7	7	†	\dagger
ERAMBILLA GIORGIO	F	F	٧	F	С	F	F		Н		Н						1	7	\dagger	†	\dagger	t	T	T	T				7	†	†	+
BREDA ROBERTA	F	λ	v	F	c	С	F				П							1	+	Ť	†	t	T	T	\vdash	H			7	†	十	$\dagger \dagger$
BRUNETTI MARIO	F	С	v	F	F	F	С				П						7	1	\dagger	T	†	†-	T	T	1	T		1	1	†	†	$\dagger \dagger$
BRUNI FRANCESCO	F	F	v	F	С	С	F				П		٦					1	+	†	十	Ť	T	T	T	T	П	1	7	┪	十	+
BEUNO ANTONIO	F	Α	٧			Г		П			П						7	1	+	t	\dagger	T	T	T	T	T			1	\dagger	\dagger	\dagger
BRUNO PAOLO	F	F	V	F	С						П						1	1	+	T	十	T	T	T	T	T			1	1	†	\dagger
BUFFONI ANDREA	м	м	м	м	м	м	м				П			7			7	7	†	1	T	T	T	T	T	T	П	1	7	†	†	†1
BUONTEMPO TEODORO				С	F		С		П		П						1	1	†	Ť	†	†-	T	T		T	П		7	†	T	$\dagger \dagger$
BUTTI ALBSSIO				С		T	Г		П		П						1	_	†	T	T	T	T	T	T		П	1	7	7	†	$\dagger \dagger$
BUTTITTA ANTONINO	м	м	М	м	м	м	м				П							7	1	T	Ť	T	T	T	T	T	П		7	†	T	Ħ
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	Α	v	F	F	F					П							1	7	†	T	T	T	Γ	T			٦	7	1	T	\top
CACCIA PAOLO PIETRO	F	F	٧	F	c	С	F				П			7					1	T	T	T	T	Γ	Ì				7	7	T	71
CAFARELLI FRANCESCO	F	F	٧	P	С	С	F										7	1	1	1	T	T	T	T	Γ	Γ			1	7	T	\sqcap
CALDEROLI ROBERTO	F	F	v	F	С	F	F										1		1	†	T	T	T	T	T	T			1	T	T	\dagger
CALDORO STEFANO	F		٧	Ē		F	F												1	1			T	Τ	Γ	Γ			7	1	Ť	\prod
CALINI EMILIA ·		С	٧																T	T	1	T	T	1		Γ			7	1	†	\prod
CALZOLAIO VALERIO	F	λ	v	F	F	F	c				П									T	T	T	T	T	T				7	1	T	\prod
CAMBER GIULIO				F	U	F	F											1	T	T	T	T	T						7	1	Ť	\prod
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	Α	٧	F	F	F	С				П								T		T	T	T	T		Γ		7	7	T	1	\prod
CAMPATELLI VASSILI	F	A	V	F	F	F	c												T	T	1		Γ						7	T	T	\prod
CANCIAN ANTONIO	F	С	٧	3	A	A	F		П									1		T	T	Γ		Γ					7	T	T	\prod
CANGENI LUCA ANTONIO	F	С	ν	F	F	F	c	Γ			П								1	T	T	T	T	T	Γ		П		7	T	T	П
CAPRIA NICOLA	F	F	v	F	С	c	F												1	T	T		T	T	Γ		П			1	T	Т
CAPRILI MILZIADE	F	С	v	F	F	F	c													1	T	T	T	T						1	T	T
CARADONNA GIULIO				С		Γ			П									1	1	T	T	T	Γ	Γ	Γ	Γ			7	1	T	T
CARCARINO ANTONIO	F	С	V	F	F	F	c		П		П					П		1	T	T	T	T	Γ		Γ	Γ			1	1	T	T
CARDINALE SALVATORE	F	F	V	F	С	С	F		П							П		7	7	1	1	T	T	T	T	Γ			7	1	T	T
CARELLI RODOLFO	£	F	٧	F	С	F	F												Ţ		I	F]	J	Ţ	T

	Γ	==	==			E	L	NC	0	N.	1	1	ı	1	_	VC	ATC	z I	ONI		AL	N	. :		AL	N.	7	_	÷	•		
■ Nominativi ■	ī	2	3	4	5	6	7	П	٦	٦		1	٦		٦	1		1	T	T	Τ	Γ					٦	7	T	T	T	T
CARIGLIA ANTONIO	м	м	м	м	м	м	м		٦	٦		٦		7	٦				7	T	1	T					٦	7	1	T	Ŧ	Ť
CARLI LOCA	F	F	v	F	С	С	F										1	1		T	T					П	1	1		T	T	T
CAROLI GIUSEPPE		F	v		С	С	F	٦	Ì				٦	1	1	1		1	T	T	T	Γ							1	T	T	T
CARTA CLEMENTE	F	F	٧	F	С	С	F		1			1	7					1	T	T	T	Γ							1	Ī	T	T
CARTA GIORGIO				м	н	м	М					٦				7		1		T	T	Γ					٦		1	T	T	T
CASILLI COSIMO	и	F	٧	F	С	С	F		1			٦						1	T	T	T	Γ	Г					1		T	T	T
CASINI CARLO	F	F	v	F	С	С	F													T	Τ	Γ						7	T	T	T	T
CASINI PIER PERDINANDO	F	С	٧	F	С	С	F											1		T	Τ	Γ							T	T	T	Τ
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	V	A																	Τ	Γ							T		T	T
CASTAGNETTI PIERLUIGI	F	F	٧	F	С	С	F												T	T	T										T	T
CASTAGNOLA LUIGI	F	λ	v	F	F	F	С														T	Π								Ţ	Ţ	Τ
CASTELLANETA SERGIO	F	F	v	F	С	F	F												T	T				Г			٦	1		T	T	T
CASTELLI ROBERTO	F	F	٧	F	С	F	F													T											T	T
CASTRLLOTTI DUCCIO	F	F	v	F	C	F	F											\prod		I	Τ										T	T
CASULA EMIDIO	F	F	v	P	С	С	F											I	T	Ī	Γ	Γ				П				T	T	T
CAVERI LUCIANO	F	F	v	F	С	F	F											T	T	T	T										T	T
CECERE TIBERIO	F	F	٧	F	С	С	F													I							7				T	T
CELLAI MARCO				С														T	I	T	Ι										T	T
CELLINI GIULIANO	F	F	٧	F	c	F	F													I		Γ									T	I
CERUTTI GIOSEPPE	F	F	٧	F			F														Γ											
CERVETTI GIOVANNI	F	A	٧	F	F	F	C													I									T	T	T	I
CESETTI FARRIZIO	F	A	٧																												T	
CHIAVENTI MASSIMO		A	٧	F	F	F	С														T	Γ		Γ						T	T	T
CIABARRI VINCENZO	£	A	٧	F	F	F	С										T	\prod		Τ	T	Γ									T	
CIAFFI ADRIANO	F	F	v	F	С	C	F												Ī	T										T	T	Τ
CIAMPAGLIA ANTONIO	F	F	٧	A	F	F												I		I	Γ	Γ									T	T
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	F	٧	A						,											I								Ì		I	
CILIBERTI PRANCO	F	F	v		Γ													I			T	Ī								T	T	
CIMMINO TANCREDI	F	F.	v	F	С	С	F													I											T	T
CIONI GRAZIANO	F			F		F	С													I	T										T	
CIRINO PONICINO PAOLO	F	P	٧																										\rfloor		I	
COLAIANNI NICOLA	F	A	٧	F	P	F	U																								I	
COLONI SERGIO				F	С	С												\int											\int			
COLUCCI FRANCESCO	F	c	٧	F	F													\int										\int	\rfloor		floor	\int
COLUCCI GARTANO			Ĺ	c	F	F	С											_[\int	\rfloor	\int	\int	\int
COMINO DOMENICO		F	v	F															\int	I									\int	\int	I	I
CONCA GIORGIO		F	v															Ţ		Ţ	Γ	Γ					\int		T	T	J	T
CONTE CARNELO	F		v																	I										I	I	I

	Γ				_	F	LF	NC) i	N .	1	מ	ı .	1		٧n	TA	ZΥ	ОН.		AT.		_	1 2	A.I.	N	7		 -	=	-	_
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	_		T	Т.	T	Ţ	Ť	T	<u>-</u> Т	_	7	T	7	T	T	T	T	Π	Γ		\Box	<u>,</u>	Т	T	T	Т	Н
CONTI GIULIO		_	,	c	=	=	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	╀	╄	-	-	H	H	+	+	+	╪	╁	H
CORRAO CALOGERO				F		-4	-	+	+	+	+	+	+	+	+	\dashv	+	+	+	+	╀	╀	\vdash	-	Н	\dashv	+	+	+	\dotplus	╀	Н
	f	-	•	Н	4		\dashv	+	+	+	+	+	+	+	+	\dashv	+	+	+	+	╬	╀	\vdash	L	Н	Н	\dashv	+	+	╀	\vdash	Н
CORRENTI GIOVANNI	L			F		-1	4	4	+	+	+	+	4	+	4	4	-	+	+	+	+	┞	-	_	Н		4	+	+	$oldsymbol{\downarrow}$	-	Н
CORSI HUBERT	ļ.,	Н	_	F	-	-		4	+	+	+	+	+	4	4	4	4	4	+	+	╀	L	L		Н		4	4	+	\downarrow		Н
COSTA RAFFAELE	H	_	_	М		-4	-	+	+	1	+	+	4	+	-	4	4	4	4	4	\downarrow	-	L	_	Н		4	+	\downarrow	\downarrow	\downarrow	Н
COSTA SILVIA	-		_	A	A	A	A	\downarrow	1	1	+	1	4	4	4	-	4	1	4	+	1	-		_	Ц		4	1	\downarrow	\downarrow	1	Н
COSTANTINI LUCIANO	F	_	_		_	4	_	\downarrow	\downarrow	4	\downarrow	1	4	4	4	4	4	4	\downarrow	1	1		L	L	Ц		4	\downarrow	1	 	Ļ	Ц
COSTI ROBINIO	L	F	٧	Н	4	_	4	4	1	1	_	1	_	4	4	4	_	4	1	4	ļ.	L			Ц		4	4	\perp	Ļ	_	Ц
CRESCO ANGELO GARTANO	L			F	-	4	-+	\downarrow	1	1	\downarrow	1	1	1	1	4	_	1	\downarrow	1	\downarrow			L				1		ļ	L	Ц
CRIPPA CHICCO	м	М	M	м	М	н	М	1	1	1	1		1	1	1	_	\downarrow	_	\downarrow	1	1	L		L			\perp	1	\perp	L		Ц
CRUCIANELLI PAMIANO	F	С	٧	F	F	F	С	1	1	1	1	\downarrow	\downarrow	1	_	_	_	1	\downarrow	1	\perp	L			Ц		_	\perp	\perp	\perp	L	Ц
CULICCHIA VINCENZINO	F	С	٧	F	c	С	F	\perp	\perp	1.	\perp	\downarrow	\perp	\downarrow	1		1	1	1		\perp	L			Ц		_	\perp		\perp		Ц
D'ACQUISTO MARIO	F			F	c	С	F												\perp										1	L	L	Ц
D'AIMMO FLORINDO	F	F	٧	F	c	С	F			1												L			Ш					Ĺ	L	Ц
DAL CASTELLO MARIO	F	F	V	F	С	С	F			1			1							1												
D'ALEMA MASSIMO		A	v	F	F	F	С																									
D'ALIA SALVATORE	F	F	٧	F	С	С	F																					T		T		П
DALLA CHIESA NANDO	м	М	м	м	м	м	м	T	T	T		T	1	T	Ţ				T	Ī		Γ	Γ					T	T	Ī		П
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	v	F	С	С	A					1					1	1		T	T			Γ	П		T	T	T	Γ		П
D'AMATO CARLO		F	v	F	c	F	F		T	T		T	T	T		٦	T	1		T		T						T	T	Γ	Π	П
D'ANDREA GIANPAOLO	F	F	v	F	c	С	F	1	T	T		T			1				Ī	T		Γ						7	T	Ī	Ī	П
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	С	٧	F	c	С	С	7	T	T	Ī	T	7	T		٦		7	T	T	T							T		T	Τ	П
DE BENETTI LINO	F	С	v	F	F	F		T	T	1		T	T	1	1	1		1	1	T	T	T		Γ	П				T	T	T	П
DE CAROLIS STELIO	F	F	٧	Α	F		F	7	T	1		1	1	1	1		1	1	Ť	1	T			Γ	П			1	\top	Ť	T	П
DEGENNARO GIUSEPPE	F			П	С	С	F	1	1	1	1	1	1		1		1	7	7	1	Ť	T	T					1	_	T	T	
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	С	v		c	F	F	1	1	1	1	1	1	1	7	7	7	7	†	1	1	1	Τ			П	7	1	T	1		П
DEL BUE MAURO	F	С	v	F	С		F	1	1	1	1	†	1	1	1	1	1	1	1	†	1	†-			П		1	1	1	T	T	П
DELFINO TERESIO	F	F	٧	F	c	С	С	1	1	†	T	1	7	1	1	7	7	7	1	†	†	T	1					7	1	T	T	П
DELL'UNTO PARIS	F				С	F	С	\dagger	T	1	1	†	7	1	1		1	7	†	1	T	T			П			T	T	1		П
DEL MESE PAOLO		F	v	F	┪		F	7	1	†	7	1	1	1	1	7	1	7	7	\dagger	†	T					1	1	T	1	T	П
DE LORENZO FRANCESCO	F	F		П	_			7	†	1	T	1	1	1	1	7	7	7	†	1	1	T						Ť	\top	T	1	П
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	v	F		С	П	1	1	1	1	1	1	1		7	7	7	\dagger	Ť	1				П		1	1		T	T	П
DE LUCA STRYANO	F	F	v	F	С	С	F	\dagger	†	7	\dagger	+	+	1	1	7	7	1	†	Ť	\dagger	T	T		П		7	†	+	+	T	П
DE PAOLI PAOLO	м	м	м	F	F	F	$ \cdot $	\dagger	†	+	+	†	+	7	1	7	7	1	†	†	†	1	T	-	П		1	+	\dagger	T	T	П
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	A	v	F	F	F	c	+	\dagger	1	\dagger	+	1	1	1	1	7	7	+	†	†-	†	† -	-	П	П	_	+	\dagger	1	T	
DIANA LINO	F	F	v	F	c	F	F	+	†	+	\dagger	1	+	1	7		1	+	\dagger	\dagger	\dagger	T	T	-	П	Н	\dashv	†	\dagger	+	\dagger	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	₩-	-	├	F	-	_	⊢	+	\dagger	+	\dagger	+	+	7	7	7	7	+	\dagger	†	t	T	†-		П	Н	7	+	\dagger	t	T	
	₩-	├-	├-	F	_	-	┝╌┤	+	\dagger	+	\dagger	+	+	+	1		+	+	+	+	†	t	t	-	Н	H		7	\dagger	†	\dagger	H
	-	<u>_</u>	Ŀ	듸	_		<u>L</u>	4				<u> </u>	_					_				<u> </u>	<u> </u>	<u>L</u>	<u>L_</u>	ليا		_1.		1	1_	<u></u>

	Γ	_		-			ELI	ENC	0	N.	. 1		Ι	1	_	vo	TA	21	(0)	ıı	DA	L I		1	 A	L	พ.	7		_	 1	===	7
• Nominativi •	1	2	3	4	5	_	-	П	٦			7		_	٦					1	7	7	T	Ť	T	_	7	Ť	T	Τ	T	Т	\forall
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	느	⊨	=	F	=	=	単	H	+	\exists	H	+	\dashv	+	+		H		\dashv	+	+	\dagger	†	+	+	+	+	+	+	+	+	†	Ħ
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	-	_	<u> </u>	F	_	Н	Н	H	1	7	H		1	1	-	H	\dashv			7	+	\dagger	\dagger	\dagger	+	\dagger	+	+	+	\dagger	\dagger	+	$\dagger \dagger$
DI PIETRO GIOVANNI	F	A	V	F	F	٤	c	H	1	7		7		7	ij					1	7	\dagger	†	\dagger	+	T	1	7	1	†	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
DI PRISCO KLISABETTA	F		v	F	1		H	\exists	1	1				1				1		7	+	\dagger	\dagger	\dagger	+	+	+	+	+	†	\dagger	\dagger	Н
DOLINO GIOVANNI	F	C		F	F	Н	Н		+	7		1	\dashv	1						1	+	+	\dagger	\dagger	+	+	+	7	+	十	+	\dagger	H
D'ONOFRIO FRANCESCO		F	v	Н				Н	1	ᅦ	\forall	7		+	-	٦			+	1	+	+	\dagger	\dagger	+	+	+	+	+	\dagger	\dagger	十	H
DORIGO MARTINO	F	С	v	Н	1		Н		1	7				7	1		\exists			7	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	+	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	H
DOSI FABIO	F	F	-	Н					1			7		7						1	+	\dagger	\dagger	\dagger	+	+	7	1	+	+	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
KBMER MICHL	F	F	v	F	С	c	F	Н	7	7				1	1	\exists	\exists			1	+	+	\dagger	+	+	7	-	\dashv	+	+	\dagger	十	$\dagger \dagger$
ELSNER GIOVANNI GUIDO				F		Н		Н		7		7		7	7					1	1	†	†	\dagger	†	\dashv	+	+	1	+	\dagger	\dagger	H
EVANGELISTI FABIO	F			F	F	F	C	H	1	1		7		1					1	1	1	†	+	†	†	+	7	7	1	+	\dagger	†	H
FACCHIANO FERDINANDO	м	м	м	м	м	м	м		7	7	Н	7		7	7					-	7	+	\dagger	+	+	+	1	1	+	+	t	\dagger	H
FARACE LUIGI				F	С				7					1					-	-	7	†	†	\dagger	†	1	7	1	1	+	\dagger	十	H
FARAGUTI LUCIANO	F	F	v			A	A	П	1					+	7					-	+	†	+	\dagger	+	7	7	7	1	+	†	十	$\dagger \dagger$
FARASSINO GIPO	F	F	v	F	С	F	F		1						┪	H			1	7	7	+	†	\dagger	†	+	7	7	1	\dagger	\dagger	\dagger	H
PARIGU RAFFAKLE	F	С	v	F	F	F	c		1		Н			7	_				\exists	7	1	†	+	+	1	+	1	\forall	1	+	+	\dagger	$\dagger \dagger$
PAUSTI FRANCO	F	C	v					H	1	7	H		\exists			Н				1	-†	+	†	\dagger	+	7	7	1	1	†	\dagger	t	$\dagger \dagger$
PAVA GIOVANNI GIUSRPPE CLAUDIO	F	С	v	F	F			П	1			7		7	7					7	+	†	†	Ť	7	+	1	7	7	\dagger	\dagger	\dagger	H
FELISSARI LINO OSVALDO	F	С	v	F	£	F	C	П	1					1					7	7	7	十	†	\dagger	†	7	1	7	7	†	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
PERRARI PRANCO		F	V	F	С	С	F		1			7								1	7	†	†	\dagger	†	1	1	+	1	†	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
FERRARI MARTE	F	F	v	F	С	С	U		7												7	\dagger	\dagger	†	1	7	1	7	1	7	T	T	H
FERRARI WILMO	F	F	v	F	c	С	F		1											1	7	+	†	\dagger	†	7	7	1	1	7	\dagger	†	H
FERRARINI GIULIO	F	F	v	F	С	С	F		7						٦					7	7	†	†	\dagger	+	1	1	1	1	+	\dagger	†	\forall
PERRAUTO ROMANO	F			F				П	1											7	7	+	†	+	1	1	1	7	1	†	\dagger	T	П
PERRI ENRICO					С				1											7	1	1	\dagger	\dagger	†	1	1	1	†	1	1	†	$\dagger \dagger$
FILIPPINI ROSA	F	F	v	F	С	С	F	П	7	,									-	7	7	†	\dagger	\dagger	1	7	1	7	7	7	t	†	$\dagger \dagger$
FINCATO LAURA	м	м	м	м	м	м	м		1										Ì		1	7	Ť	1	1	7	1	1	1	1	T	\dagger	П
PINOCCHIARO PIDELBO ANNA MARIA	E	A	v	F	F	F	С											j		7	Ť	†	†	1	1	1	Ť	1	1	1	\dagger	1	П
FIORI PUBLIO	м	м	м	м	м	м	м		1												7	1	1	1	1	1	1		7	1	1	†	\prod
FISCRETTI ANTONIO	F	C	V	F	F	F	С														7	7	\dagger	1	1	1	1	7	1	7	T	1	П
FLEGO ENZO	F	F		F	С	F	E													1	7	7	7	1	7	7	1		1	7	T	T	П
FOLENA PIETRO	F	Α	v						1					7						7	7		1		1	1			1	1	T	T	П
FORLANI ARNALDO	F								7											7	7	1	1	1	1		1		1	T	T	T	П
FORLEO FRANCESCO	F			F	F	F	С	П	1						٦				•	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	7	Ť	П
FORMENTI FRANCESCO	F	F	v	F	С	F	F	П	1											1	1	1	1	1	1	1		1	7	T	1	T	П
PORMENTINI MARCO	F	F	V	F	С	F	F													1	7	1	1	1	1	1	1		7	1	1	T	П
FORMICA RINO	F	С	v	F					7											1	7	7	1		1	7	1	1	1	1	T	T	
PORMIGONI ROBERTO	F	£	v		С	С	F		1											1	1	1	+	1	7	1	1	1	1	1	1	T	\prod

			_		_				_				_	==					==:						_	_	=-			
■ Nominativi ■	L		<u>-</u>			_		NCO	N	· ·	1 1	ΣI	1	- 1	70	TA	ZI	Tinc	D	AL	N	. 1	1 7	L VT	И. Т	7	_	•	Т	-ا
	느	1		4	-	\blacksquare	=	+	+	L	-		\sqcup	4	4	4	4	+	-	-	L		_	H	4	+	#	$oldsymbol{arphi}$	4	4
		Н	-	2	잌	С	F	4	+	\perp		Ц		-	_	4	4	1	\perp	-	L	Ц		Ц	4	1	1	\sqcup	4	4
FOSCHI FRANCO	F	Н			4		4	4	\downarrow	L		Ц	\sqcup	\downarrow	4	4	4	1	Ļ	L	L	Ц	L.	Ц	4	1	\downarrow	Ц	_	\downarrow
FOTI LUIGI	F	F	-	\vdash	c	С	F	\perp	1	L				4	4	4	1	1	L		_	Ц	L	Ц	4	1	1	Ш	4	\bot
PRACANZANI CARLO	L	Н	٧	\dashv	4	_	F	1	L	L				1	4	1	1	1	L		L	Ц	L		4	1	\perp	Ц	_	\perp
FRAGASSI RICCARDO	1		_	F	-	_	-	1	1		L			\downarrow	4	1	1	_	L	L	L		L	Ц	\perp	\perp	\perp	Ц	\perp	\perp
FRASSON MARIO	F	F	٧	F	د	c	F	\perp	L	L	L					_	\perp	\perp	L					Ц		1	\perp	Ц		\perp
FREDDA ANGELO	F	A	٧	F	F	F	c	\perp	1							1	1		L		L			Ц		╧		Ш	\perp	\perp
FRONTINI CLAUDIO	F	F	٧	F	С	F	F		L	L						┙											L			\perp
PRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	٧	F	c	С	F																							
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	F	٧	F	د	С	F																				T			T
GALANTE SEVERINO	м	M	М	н	м	м	М		T										T					П	T	T	T	П	T	T
GALASSO ALFREDO	F			F	F	F	С	T	T					1		1	T	T	T			П		П	1	T	T	П	T	T
GALASSO GIUSEPPE	F	F	v		1			T	T	Γ				7		1	T	T	T		_	П		П	1	1	T		T	\top
GALBIATI DOMENICO	F	F	٧	F	c	С	F	\top	T					1	1	1	1	T	Ť			П			7	Ť	T		\top	T
GALLI GIANCARLO	F	F	٧	A	7	F	F	7	T	T			1	7	1	7	1	1	T			П		П	1	T	T	Ħ	7	十
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	٧	F	c		F	1	T	T				7	1	1	1	T			r	П	-	\Box	1	Ť	Ť	$\dagger \dagger$	1	\dagger
GARESIO EEPPE	F	F	٧	F	c	С	F	1	T	T				7	7	1	1	T	T		r	П		П	1	\dagger	\dagger	H	十	十
GARGANI GIUSEPPE	П	F	٧		1	С	F	1	T	T			7	1	1	1	†	\dagger	T		_	П			7	†	T	$ \cdot $	十	十
GASPARI REMO	П	F	v	F	1	С	F	+	T	T			7	7	1	1	†	\dagger	T			П		H	1	\dagger	T	П	+	\dagger
GASPAROTTO ISAIA				F	F	F	c	+	T	T				7	1	7	†	\dagger	-		┢	П		H	1	\dagger	\dagger	Ħ	+	\dagger
GRLPI LUCIANO	F	F	٧	F	c	С	F	十	T				1	7	1	\dagger	†	\dagger	T	\vdash		П		H	1	\dagger	\dagger	H	7	十
GHBZZI GIORGIO	F	A	V	F	F	F	c	+	Ť	T				1	1	+	†	\dagger	t		-	Н		1	1	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$	\dagger	十
GIANNOTTI VASCO	F	A	v	+	1	7	1	十	\dagger	\vdash			1	+	+	\dagger	+	\dagger	\vdash			Н		H	+	\dagger	\dagger		7	\dagger
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	v	F	c	c	F	\dagger	\dagger	\vdash			+	7	+	\dagger	\dagger	\dagger	1-		-	Н		H	+	\dagger	+	H	+	+
GITTI TARCISIO	H			F	c	c	F	+	\dagger	t			1	\forall	1	\dagger	\dagger	t	\dagger	-	-	Н		H	+	\dagger	╁	H	\dashv	十
GIULIARI FRANCESCO	£	C		F		F		+	\dagger	t			+	+	1	+	\dagger	-	-		┝	Н	\vdash	H	+	\dagger	+	H	+	+
GIUNTELLA LAURA	\perp		\vdash	F		_		+	+	\vdash	\vdash	H	\dashv	+	+	\dagger	\dagger	-	+			H	\vdash	H	\dashv	+	+	H	+	+
GNUTTI VITO			_	F		-		+	+	\vdash			\dashv	-	+	+		+	-	\vdash	\vdash	Н		H	\dashv	+	+	H	+	十
GORACCI ORFBO	1	Ŀ	-	F	-	-		+	+	\dagger	H	H	\dashv	+	+	+	+	+	t	H	\vdash	H	\vdash	H	\dashv	+	+	H	+	+
GOTTARDO SETTIMO	\vdash	Н	Н	F	-	\dashv	-+	+	+	\vdash	\vdash	H	\dashv	+	+	+	+	+	t	-	\vdash	H	\vdash	H	\dashv	+	+	H	+	+
GRASSI ALDA		_	Н	F	-	-	{	+	+	\dagger		H	+	\dashv	+	十	+	\dagger	+	-	-	H	-	H	\dagger	\dagger	+	H	+	+
GRASSI ENNIO	-	Н	-	F	-{	Н	c	+	+	H		Н	+	+	+	+	+	+	+		-	Н	H	H	+	+	+	H	+	+
GRASSO TANO	F	-	-	Н	+		7	+	+	+	\vdash	Н	\dashv	+	+	+	+	+-	+	-	┞	Н	\vdash	H	+	+	+-	H	+	+
GRILLI RENATO	-	-	-	F	ᆔ	F		+	+	\vdash		Н	+	\dashv	-	+	+	+	\vdash	-	-	Н	-	\vdash	+	+	+	H	+	+
GRILLO LUIGI	F		Ľ	F	-	\dashv	7	+	+	\vdash	+	Н	\dashv	\dashv	+	+	+	+	+	-	\vdash	Н	H	H	+	+	+	Н	+	+
GUALCO GIACOMO	L	╙	ļ.,	F	ᅱ		٦	+	十	\vdash	\vdash	Н	\dashv	+	+		+	+	+	-	┝	H	_	H	+	+	+	H	+	+
GUERRA MAURO	ļ	Н	-	F	-	-	٦	+	+	\vdash	-	Н	\dashv	+	4	+	+	+	+	-	-	H	-	Н	\dashv	+	+	H	+	+
	-	ш	Ļ	F	-4	\blacksquare		+	+	\vdash	H	Н		+	4	+	+	+	╀	\vdash	\vdash	Н	L	H	\dashv	+	+	Н	\dashv	+
GUIDI GALILEO	F	^	Ľ	[2]	-	F.	٢		<u></u>	L	L	ليا	Ц		_1					L	<u> </u>	<u> </u>	Ļ	Ц	\perp	\perp				

		-	-	_				- N.C	_	N	-	=	T .	1	_	v^	TΔ	7 1	ON?		ΔΤ		1	,	T.	N		-				7
■ Nominativi ■	ļ.	-	,	<u>,</u>	٠	6	_		J	 T	Ť	7	Т	- T	- T	7	T	~ 1'	7	. J	T	,,, []		. ,	1	<u></u>	,	1	T	Т	Т	Н
IANNUZZI PRANCESCO PAOLO	=	F	⊨	H		C	=	+	4	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	╁	╁	H	\forall	\dashv	+	+	+	+	+	┾	┾	H
	F	-	۷ ۷	Н	in C	Н	Ľ	\dashv	4	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	\vdash	Н	\vdash		+	4	-	+	+	+	╀	Н
IMPEGNO BERARDINO	-	Α	_	H	F	F		\dashv	4	4	+	4	+	+	4	4	+	+	+	+	-	H	Н	\dashv	4	4	4	4	+	+	\vdash	Н
IMPOSIMATO FERDINANDO	F		Н			Н	_	\dashv	4	4	+	4	4	4	4	4	4	\downarrow	+	╀	L				4	4	4	4	+	\downarrow	╀	Н
INGRAO CHIARA	F	L	-	Н	-	F			4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	+	\downarrow	\vdash		Ц		4	4	4	\downarrow	4	\downarrow	igert	\sqcup
INNOCKNTI RENZO	F	L	Н	F	F	F	С	Ц	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	1	L				4	4	\downarrow	4	4	\downarrow	Ļ	Ц
INTINI UGO	-	-	٧			Ц			4	4	\downarrow	4	4	4	4	4	4	4	1	\downarrow	L				4	4	4	1	4	1	\downarrow	Ц
IOTTI LEONILDE	-	⊢	-	Н	Н	F	-		4		\downarrow	4	4	\downarrow	4	4	4	4	1	1	L		Ц		4	4	4	\downarrow	4	\downarrow	Ļ	
JANNELLI BUGENIO	F	A	V.	F	F	F	¢				1	1		1	\downarrow	4	1	1	\perp	\downarrow	L		Ц		4	_	4	\downarrow	1	\downarrow	Ļ	Ц
LABRIOLA SILVANO	F	F	٧	P	₽	₽	₽			_	1	1	1	\perp			4	1	1	1	L				4	1		\perp	1	L	_	Ц
LA GANGA GIUSEPPE		L	٧	F	С	С	F						_	1			1	\perp		.	L							1		\perp	L	Ц
LA GLORIA ANTONIO	F	F	٧	F	С	F	F										\perp			\perp										L		Ц
LAMORTE PASQUALE	F	F	v	F	С	c	F														L									\perp	L	Ц
LANDI BRUNO	F	c	v	F	F	F	С																							L		
LA PENNA GIROLAMO	F	F	٧	F	C	С	F													I												
LARIZZA ROCCO	F	c	٧	F	F	F	С		Ţ			I	T	T	T			7	T	T	Ī	Г			T		T		T	Τ	Γ	П
LA RUSSA ANGREO	F	c	V	F	С	С	F				1	1	T		٦	1	T	1	T	Ī	T				1			Ī	T	T	T	П
LA RUSSA IGNAZIO HENITO MARIA						F	С	П	7			1	1	1	1	1	7	T	T	T	Γ				1			7	1	T	Γ	П
LATRONICO FEDE		F	v	F	С	F	F			7	1	1	T	1	1	1	T	T	T	T	Γ		П		1		1	1	7	T	Γ	П
LATTANZIO VITO	F	Ē	v	F	C	С					7	1		1	1	1	1		T	1						1		7	T	T	T	П
LATTERI FERDINANDO	F	F	v	F		П						7					1	1	T	T	Γ				1	1		1	7	Τ	T	П
LAURICELLA ANGELO	F		v	F	F	F	С					1					1	1	T	1			П	П	1	1			1	T	T	П
LAURICELLA SALVATORE				F	F					1	1	1		1	7	7	7	1	T	T	1				7	1	٦	1	T	T	T	П
LAZZATI MARCELLO LUIGI	F	F	v	F	С	F	F		٦		7	1		1	1	1	1	1	T	T	T		П		7	1		1	T	T	T	П
LECCESE VITO	F	c	v	F			С		7		1	1	1	1	7	7	7	1	7	T					7	7		1	\dagger	T	T	П
LECCISI PINO	F		v						1	1	1	7	1	1	7	1	1	7	Ť	1	1					1	1	7	\dagger	1	T	П
LEGA SILVIO	F		v	F					7	7	7	7	1	7	1	-†	7	1	1	T	╁				1	1	7	7	\dagger	\dagger	T	П
LENOCI CLAUDIO	F	F	v	F	С	С	F	H	7	7	1	1	\dagger	+	1	1	7	+	†	†	T		H		7	7	7	7	\dagger	†	T	H
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	c	v	F	F	F	C	H	7	7	+	7	+	+	7	7	+	†	†	†-	T	-	$ \cdot $	H	1	+	\dashv	+	\dagger	T	T	Н
LEONE GIUSEPPE	F	F	v	F	Н	F	F	H	7	+	\dagger	+	+	+	1	+	7	+	\dagger	\dagger	T	-	H		\dagger	+	7	+	\dagger	\dagger	T	H
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	v	F	c	F	F	H	7	7	+	+	+	+	1	+	+	+	\dagger	+	T		H	H	7	1	+	+	\dagger	†-	T	H
LETTIERI MARIO	F	┝	-	F	H			\vdash	7	1	+	+	\dagger	+	+	1	7	+	†	\dagger	t		H	\dashv	+	+	+	\dagger	+	T	+	H
LIA ANTONIO	₩_	⊢	⊢	-	-	С	F	H	+	+	+	+	\dagger	+	+	+	+	+	\dagger	+-	t		H	H	\dashv	+	+	+	\dagger	十	+	H
LOIBRO AGAZIO	₩-	-	-	-	┝	c	Н	H	+	+	+	+	+	+	+	7	+	+	╁	十	t		H	H	\dashv	+	\dashv	\dagger	+	\dagger	\dagger	H
LOMBARDO ANTONINO	!	⊢	⊢		Н	c	-	H	-	1	+	+	+	+	+	1	+	+	+	\dagger	+		Н	H	+	+	+	+	+	+	\dagger	H
LONGO FRANCO	⊬	├-	├-	-	-	F	-	H	+	1	+	+	+	+	+	1	\dashv	+	+	+	t		H	\vdash	+	+	+	+	+	十	\dagger	Н
LO PORTO GUIDO	-	F	Ė	-	H	F	Н	H	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	l		H	Н	\dashv	+	+	+	+	+	十	H
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	-	-	,,	L	⊢	-	-	H	-	+	+	+	+	+	+	4	+	+	+	+	+	-	H	H	+	+	\dashv	+	+	+	+	Н
LUCARELLI LUIGI	⊬	F	⊢	-	⊢	F	Н	\dashv	+	+	+	+	\dashv	+	+	+	\dashv	+	+	+	+	-	Н	H	\dashv	-{	+	+	-	+	+	H
HUCHABILL DUIGI	Ľ	F	Ľ		_	Ľ.	_	Ц		[_1	_	_		_1			1	1	1	<u>L_</u>		Ш				<u></u>		<u>_L</u>	ㅗ	上	Щ

	r		-			1	EL	EN	20	N.	. 1	. r)I	1	_	VO	TA	z I	ON		AL	N		1	AL.	N				1	_	
Nominativi s		2	3	4	5	,	·				П			_	7	7	1	7	T	T	T	T	T	Ţ	T		П		1	T	Т	Т
LUCCHRSI GIUSEPPE	╬┷	F	=	-	É	F	F	-	H	H	H	H	+	+	+	+	\dagger	+	+	\dagger	+	+	+	+	-	-	H	+	+	+	+	+
LUSETTI RENZO	₩	F	-	├	\vdash	F	F	\vdash	-	H	H	Н	+	+	+	+	+	+	+	\dagger	+	+	1	+	\dagger		Н	-	\dashv	+	+	+
MACCHERONI GIACOMO	F	F	v	F	c	c	F				H	Н	\dashv	7	+	-	+	+	\dagger	╁	十	t	t	t	\vdash	\vdash	Н	1	+	\dagger	+	+
MACERATINI GIULIO	┞	-		c	H	-	c	-		Н	Н	Н	1	1	1	+	+	+	+	+	+	╁	+	╁	┝			\dashv	+	+	+	H
MADAUDO DINO	╟	F	٧	\vdash	H	-	\vdash		-	Н	Н		ᅥ	+	+	+	+	\dashv	+	+	+	t	t	\vdash	┝		Н	1	+	十	+	\forall
MAGISTRONI SILVIO	F	ļ.,	_	F	C	F	F		-	Н	Н		\dashv	+	+	+	+	\dashv	+	\dagger	\dagger	+	+	+	╁			\dashv	+	+	+	H
MAGNABOSCO ANTONIO	₩		_	F	μ.	├	┢		-	Н	Н		1	+	+	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	H	t	╁			Н	1	\dashv	\dagger	\dagger	H
MAGRI ANTONIO	₩	F	-	-	-	\vdash	 -		-	Н	Н		7	+	7	+	+	十	+	\dagger	\dagger	t	H	\vdash	\vdash	-	Н	\dashv	+	\dagger	\dagger	+
MAGRI LUCIO	F	С			_		\vdash				Н	٦	1	+	+	+	+	\dashv	+	†	\dagger	t	╁	\dagger	-			-	+	\dagger	+	+
MAIOLO TIZIANA	┢	-	٧	F	F	F	c	-			Н		7	+	+	+	t	\dagger	\dagger	╁	+	╁	t	十	-			+	+	+	+	+
MATRA RUDI	F		-	F	_	-	-		_	Н			1	+	7	+	+	+	+	\dagger	+	t	t	+	\vdash		Н	1	\dashv	+	\dagger	+
MALVESTIO PIERGICVANNI	#	F		-	-	├-	┝╌				H		1	7	\dashv	+	\forall	\dashv	+	\dagger	t-	+	t	t	\vdash			+	+	+	+	+
MAMMI' OSCAR	F			F		-	-	\vdash		Н	Н		1	7	+	7	+	+	+	┪-	+	+	╁	\vdash	H	Н		-	+	\dagger	\dagger	+
MANCA ENRICO	┢			F	-	H				Н	Н			+	+	+	+	+	十	\dagger	十	+	\dagger	╁	\vdash	H	Н	+	+	+	\dagger	+
MANCINA CLAUDIA		A	V		-	\vdash				Н	Н		1	7	1	1	+	+	\dagger	╁	\dagger	\vdash	+	╁		Н	Н	+	+	+	\dagger	H
MANCINI GIANNARCO	F	F	v	F	C	F	F		H	Н		7	1	+	1	+	\dagger	+	\dagger	\dagger	十	t	t	t	\vdash		Н	1	+	\dagger	十	H
MANCINI VINCENSO	F	F	٧	F	С	F	F	\vdash		Н			1	+	7	1	+	+	+	\dagger	t	H	t	T	\vdash		H	7	\dagger	+	+	\dagger
MANFREDI MANFREDO	F	F	٧	F	C	c	F	-		Н	Н		1	+	\dashv	1	\dagger	+	\dagger	\dagger	\dagger	t	\vdash	\dagger	H	Н		7	+	\dagger	\dagger	\forall
MANNINO CALOGERO	F	F	v	F	С	С	F		_				1	1	1	1	+	+	+	t	T	1	T	T	H	Н		7	+	\dagger	†	$\dagger \dagger$
MANTI LEONE		F	٧	F	С	c	F			Н	Н		1	7	7	1	+	1	\dagger	十	t	T	\vdash			Н		7	1	\dagger	†	$\dagger \dagger$
MANTOVANI RAHON	F	С	v	F	├-	├~	-			П	П			1	1	1	1	1	\dagger	T	T	T	T					1	1	\dagger	†	\dagger
MANTOVANI SILVIO	F	А	V	F	F				-					1	7	1	+	1	\dagger	\dagger	T	T	T			П		1	1	\dagger	†	$\dagger \dagger$
MARCUCCI ANDREA	F	F	v	F	С	С	F							1	7	7	7	7	\dagger	T	T	T	T	T				7	7	\dagger	†	\dagger
MARENCO FRANCESCO		Г		С	F	F	c			П			1	1	7	7	1	7	1	†	T	T	T	↾	T			1	1	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
MARGUTTI PERDINANDO	F	F	V	F	С	c	F						1	7	7	7	1	1	\dagger	\dagger	T			T					1	1	Ť	\Box
MARIANETTI AGOSTINO	-	F	V		c	c	F						٦	1	T	İ	1	1		1	T	T	T	T				1	1	†	†	H
MARINO LUIGI		С	v	F	_	Γ	Γ				П		1		1	1	1	1	1	1	T	T	T	T	T		П	1	7	†	†	\prod
MARONI ROBENTO ERNESTO	F	F	٧	F	С	F	F						1	1	7	1	7	1	1	T	T	T	T	1	Γ			1	1	1	1	\prod
MARRI GERMANO	F	A	٧	F	F	Γ	С				П			1	1		1	1	Ť	T	Ī	T	T					1	1	†	T	П
MARTINAT UGO				С	F	F	c								7		7	7		T	T	Γ		Γ		П			1	T	T	\prod
MARTUCCI ALFONSO	F	F	٧	F	U	С	P				П		7	7	7		1	1	T	T	T					П		1		T	T	П
MARZO BIAGIO	F	F	٧	С	С	F	F						٦		1	1		1		T	T	Γ							7		T	\prod
MASINI NADIA	F	A	v											T				T		T	Γ		Γ							T	Ţ	\prod
MASSANO MASSIMO				c	F	F	c										\prod		I	T	Γ			Γ							T	\prod
MASSARI RENATO	м	м	м	м	м	м	м						\Box				T		Ţ	T	Γ		Γ	Γ	Γ			1		T	T	T
MASTELLA MARIO CLEMENTE				F	С	С	F												T	T	ľ	Γ	Γ					1			T	
MASTRANTUONO RAFFAELE	F				С	F	С								1				Ţ	T	T	Γ	Ι	Γ							T	
MASTRANZO PIBTRO	F	F	٧	F	c	c	F												T	T	I	Γ	I	Γ							J	\prod

	Γ			•		E	LE	ENC	O	N.	1	1	I	1	-	VC	TA	Z I (INC	D	AL.	N	.]	1 2	AL	N	. 7	,	==		==	=	٦
Nominativi m	1	2	3	4	5	6	7		1	1	Т	٦	٦	1			T	T	T	Γ	Τ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	П		٦	T	T	T	1
MATTARELLA SERGIO	r		F	F	С			7	7	7	7	1	7	7			7	†	†	T	T	Γ	Ī	Γ	Γ		П	٦		7	7	7	٦
MATTEJA BRUNO		P	v	F	С	F	P	٦	7	1	7	1	1	1			1	Ť	1	T	T		Г			Γ				1	7	7	٦
MATTEOLI ALTERO				u	F	F	C.				1	1						1	T	1	T			Γ		Γ	П				7	7	٦
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	С	v	F	П		С			1	1	7		1			1		1	Ī	T		Γ	Γ						1	7	7	٦
MATULLI GIUSEPPE	м	м	м	м	м	м	м		1	1	1	٦		٦			1		Ţ	T	T										7	7	٦
MAZZOLA ANGELO	F	F	٧	F	С	С	F		7	7				٦			1	T	T	T	T		Γ	Γ	Γ					1	T	7	٦
MAZZUCONI DANIELA	F	F	٧	F	С	С	F		1	1		1					1	1	T	Γ										T	T	T	1
MELELEO SALVATORE	F	F	v	F	С	С	F							1				1	T	T										7	T	7	٦
MELILIA GIANNI	F	A	v		П							7	1				1	Ť		T	Ţ									T	7	7	٦
MELILLO SAVINO	и	м	м	м	н	М	м		1	1		1					1	1	T	Τ.				Γ						T	7	7	٦
MENGOLI PAOLO	F	С	v	F	F	F	F		7									T	T	T	T									T	T	7	
MENSORIO CARMINE	F	F	v	F	С	С	F		1	1								1			Γ		Γ							T	T	7	٦
MENSURATI ELIO	F	F	v	F	С	С	F		1			7						1	T	Γ	T									T	T	T	7
MBO ZILIO GIOVANNI	F	F		F	П				7		1							T	T	T				Γ		Γ				T	T	1	1
MICHELINI ALBERTO	F	F	v	F	С	С	F							1				T	T	T	T									1	T	T	٦
MICHIRLON MAURO	F	F	v	F	С	F	F		1	Ī								1	T	T	T									T	T	T	٦
MITA PIETRO	F	С	v	F	П													1	T	T	T									T	T	7	7
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	v	F	С	A	F											T		Γ	Τ						П			T	T	T	7
MOMBELLI LUIGI		A	v	F								Ī						1	T	T	Γ		Γ								T	T	٦
MONBLLO PAOLO	F	A	v		П													7	T	T	T			Γ						T	T	7	7
MONGIELLO GIOVANNI	F	F	v	F	С	F	F											T	T	T	T		Γ	Γ							T	T	٦
MONTECCHI ELENA	F	A	v	F	F	F	С											1			T		Γ							T	T	1	1
MORGANDO GIANFRANCO	F	£	v	F	С	Α	A		7								T	T	T		T	Γ	Γ			Γ				1	7	T	٦
MORI GABRIELE	F	F	v		П								٦					T	T	T	T	Γ	Γ	Γ						T	T	7	٦
NUNDO ANTONIO	F	F	v	F	П													Ť		T	1	Γ								1	T	T	٦
MUSSI PABIO	F	A	y		П				7									1	T		†-									1	T	7	٦
MUZIO ANGELO	F	c	v	F	П								1					7	T	T	Γ	Γ	Γ	Γ	-					T	T	7	٦
NANIA DOMENICO		Γ		С	F	F	С										T	1	T	Ī	T		Γ							T	T	7	٦
NAPOLI VITO		F	v		П		F											Ì	T	T	1		Γ	Γ	Γ					T	1	T	٦
NARDONE CARMINE	F	A	v	F	F	F	С											1	T	T	T		Γ			Γ				T	7	T	٦
MBGRI LUIGI	F	F	v	F	С	F	F											1	1	T	T	Γ	Γ			Γ					1	7	1
NENCINI RICCARDO	F	F	v	F	С	F	F											1	T	T	T			Γ						T	7	1	٦
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	F	v	F	С	С	F		7		П		1				1	7	T	T	T	Γ				Γ	Γ			1	7	7	٦
NICOLINI RENATO	F	c	v		П				7				7				1	1	T	T		Γ	Γ	Γ	Γ					1	T	7	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	F	F	v	F	С	F	F		1	7			1					7	T	T	T	Γ	Γ	Γ						1	7	7	1
MONNE GIOVANNI	F	F	v		С	F	F	П	1				7				7	1	T	T	T	Γ		Γ	Γ		Γ			1	7	7	7
MOVELLI DIEGO	F	c	v	F	F	F	С		1									1	T		Τ	Γ	Γ	Γ							7	7	1
NUCARA PRANCESCO	£	F	v	Γ	П				7					\exists		П		1	T	T	T		Γ	Γ			Γ				7	7	٦

	Γ		_	•			EL	ENG	co	N.	. 1	l I	ı	1	<u> </u>	٧٥	OTA	ZI	ON:	1	DAI		٧.	1	AL	N	_	7	-			
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	T	Γ		П		П				П	٦	T	T	Т	Τ	T	T	Τ	Τ	Τ		П	Т	Т	T
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	٧	F	С	F	F	T	F		H						H	7	7	†	\dagger	t	†	t	t	t	Ħ		H	7	+	十
NUCCIO GASPARE	F	C,	v	F	F	F	c											1	1	7	†	T	†	T	1	T	T			7	†	十
OCCHIPINTI GIAMPRANCO MARIA E.	F	F	٧	F														7	1	1	†	1	t	†	T		T			1	+	+
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	С	٧	F	F	F	c											_	1	7	7	T	T	T	T	T	Γ	П		1	1	T
OLIVO ROSARIO	F	F	v	F	С	F	F	Π	П		П								1	†	1	T	†	†	T	T	T			7	7	十
ONGARO GIOVANNI	F	F	٧	F	c	F	F	Г	П		П		7						7	†	T	T	\dagger	T	T	T	T			1	1	十
ORGIANA BENITO	F	F	V	F	Г		F	П					1					1	†	1	T	Ť	T	T	T	T	T	П		7	1	十
OSTINELLI GABRIELE	F	F	V	F	c	F	F	П					1		٦	٦		7	1	1	T	T	1	T	T	1		П		1	1	\top
PACIULLO GIOVANNI	F	F	v	F	С	F	F	П												†	T	T	†	T	T	T	T	П		7	1	+
PAGANELLI ETTORE	£	F	v	F	c	С	F	П			П							1	1	1	1	T	1	T	T	T				Ì	1	\top
PAGANI MAURIZIO	F	F			Γ		Γ											1		1	1	T	7	Ť	T	T				1	1	T
PAGAMO SANTINO FORTUNATO	м	м	М	н	м	н	м	П						1	7			1	+	+	Ť.	T	1	1	T	T	T	П	П	7	1	十
PAGGINI ROBERTO	F	F	v	F	С	F	F	П					1		7				1	1	7	T	†	T	T	T	T	П		Ť	7	十
PAISSAN MAURO	F	С	V	F	F										1			7	1	1	1	T	T	1	T	Γ	Γ	П		7	1	T
PALADINI MAURIZIO	F	F	v	F	С	F	F	П										-		1	1	†	Ť	Ť	T	T		П		7	1	十
PANNELLA MARCO		F	v					П						1				1	\top	1	1	1	1	T	T	Γ		П		T	1	十
PAPPALARDO ANTONIO	F	F	v	F	Г			П	П					1						1		1	T	1	T	T	Γ	П		1	1	T
PARLATO ANTONIO				С			c	П											1	Ť	T	T	T	1	1	Γ	Γ	П		1	7	1
PASETTO NICOLA				С	F	F	С												T	1	1	T	T	T	T		Γ			1	1	1
PASSIGLI STEPANO	F	F	v		Г									1				7	T		T	T	T	T	T	Γ	Γ	П		1	1	1
PATARINO CARMINE				c	F	F	c								٦			1	T	T	T	T	T	T	T	Γ	Γ	П		1	T	T
PATRIA RENZO	F	F	٧	F	c	С	F		П				7						T	T	T	T	T	T	T	Γ	Γ	П		T	T	1
PATUELLI ANTONIO	F	F	V	F	С	С	F								\neg				Ť	1	1	T	1	T	T	Γ	Γ			1	1	T
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	С	٧	F	Г		Γ								7				1	T	T	T	T	T	T	Ţ	Γ			7	1	T
PELLICANI GIOVANNI	F	A	V		F	F	c												T	T		Ì.	T	T	T	T	Γ				1	T
PELLICANO' GEROLAMO	F	F	v	F	c	F	F							7					7	Ţ	T		T	T	1	Τ	Γ	П		1	T	T
PERABONI CORRADO ARTURO	F	æ	V	F		F	F													1	T	T			T	T				1		T
PERANI MARIO	F	F	٧	F	c	С	F													T		T	T		Γ	Γ		П		1	T	T
PERIMET PABIO	F	С	v	F	F	F	c		П									1		T	T	1	T		T	T		П		1	1	T
PERRONE ENZO	F	F	V	F	c	А	F	Π							7					1	1	T	T	T	T			П		1	1	T
PETRINI PIERLUIGI	F	F	V	F	С	F	F		П										T	1	T	T	T	T	Γ	Π	Γ	П		1	1	T
PETROCKLLI EDILIO	F	A	٧	F	F	F	С												T	1		T			Γ	Γ	Γ	П		1	1	T
PETRUCCIOLI CLAUDIO		A	٧																	T	T	T	T	T	T		Γ	П		1	1	T
PIERMARTINI GABRIELE	F	F	٧		С		F													T		T		T	Γ							T
PIERONI MAURIZIO	F	С	v		F	F	С													T		T	T	T	Γ		Γ	П		1	1	T
PILLITTERI PAOLO	F	F	v	F	С	F	F				П							1	7	1	T	T	T	T	T	T	Γ	П	П	1	1	T
PINZA ROBERTO	F	F	v	P	Γ	Γ	F		П		П							_	1	1	T	T	T	T	1	1	Γ	П	П	1	1	T
PIOLI CLAUDIO	F	F	v	F	c	F	F											1	1	1	T	T	1	T		1-	I				1	\top

PIRO PERMOO C V F F C C C C C C C C		<u></u>	_			=																=				_==	_			_	_
1 2 3 4 5 6 7	■ Nominativi ■	L	_	_	÷	_	_		co	N.	1	D	I	۱ -	· v	OT	AZI	ON	1 !	IAC	. N	. :	1 /	AL T	N.	7	-	-	, T-	, 	
PIRCITELLO RIMO		1	2	3	4 5	6	17	1				4	1	\downarrow	\perp	L			1	1		L		Ц			1	╧	1	<u> </u>	
PISCITELLO RIMO F C V F F C C F F C C F F	PIREDDA MATTEO	F	F	٧	FC	: A	c		Ц			_	\downarrow	\perp	L	L	Ц		\perp	1	1			Ц	Ц		\perp	1	1	L	Ц
PINICICII O GIUSEPPE	PIRO PRANCO	F	С	٧	FF	F	c						\perp						1		L	L						1	\perp		
PIZIDATO ANTONIO	PISCITELLO RIMO	F	С	٧	FF	F	c															L						1	L		
PIXINATO ANTONIO	PISICCHIO GIDSEPPE				FC	: c	F													I											
POGIOLINI DANILO F F V F C F F F F F F F F	PIVETTI IREME MARIA G.				F C	F	F	ŀ																				T	T		П
DOLI BORTONE ADRIAMA	PIZZINATO ANTONIO		A	٧	FF	F	c													T	T										П
POLIZIO FRANCESCO	POGGIOLINI DANILO	F	F	٧	PC	:[F	ī							Τ					T	T		Γ				T	T	Τ	Γ	П
POLIZIO FRANCESCO F F V F C C F F POLIZIO FRANCESCO F F V F C C F F POLICASTRINI MODIANO BARBARA M. F A V F F F C POLILICHIMO SALVATORR F F V F C F F POLICICHIMO SALVATORR F F V F C F F POLICICHIMO SALVATORR F F V F C F F POLICICHIMO SALVATORR F F V F C V F F F C PERMOSTO MELLIMO F F V F C V F F F F C PERMOSTO MELLIMO F F V F C V F F F F C PRINCIPE SANDRO F F V F C V F F F F F PRINCIPE SANDRO F F V F V F C F F PRINCIPE SANDRO F F V F V F C F F PRINCIPE SANDRO F F V F V F C F F PRINCIPE SANDRO F F V F V F C F F PRINCIPE SANDRO F F V F V F C F F PRINCIPE SANDRO F F V F V F C F F PRINCIPE SANDRO F F V F F F F F PRINCIPE SANDRO F F V F F F F F PRINCIPE SANDRO F F V F F F F F PRINCIPE SANDRO F F V F F F F F F PRINCIPE SANDRO F F V F F F F F F F F F F F F F F F F	POLI BORTONE ADRIANA					F	c				1	T	T	T	T		П		T	T	T	Γ					1	T	T		П
POLILASTRINI MODIANO BARBARA M. F A V F F F C POLILI MADEO F F V F C F F POLICITINO SALVATORE F F V F C F F POLICITINO SALVATORE F F V F C F F POLICITINO SALVATORE F F V F C F F PEANDINI GIOVANNI F C V F F F C PERMOSTO NELLIMO F A V F F F F C PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C C F F PERMOSTO NELLIMO F F V F C C F F PERMOSTO NELLIMO PERMOSTO NELLIMO F F V F C C F F PERMOSTO NELLIMO PE	POLIDORO GIOVANNI	F	F	Α	FC	:	F	T	П				T	T	T	T	П		T	T	T	Γ		П			7	T	T		П
POLLI MAURO	POLIZIO FRANCESCO	F	F	٧	FC	: c	F	·				7		T	T				T	7	T	Γ					7	T	Т	Γ	П
POT' DAMIANO F F V F C F F F C PREMOTHI GIOVANNI F C V F F F C PREMOTHI GIOVANNI F C V F F F C PREMOTHI GIOVANNI F C V F F F C PREMOTHI GIOVANNI F C V F F F C PREMOTHI GIOVANNI F C V F F F C PREMOTHI GIOVANNI F C V F F F F C PREMOTHI GIOVANNI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANNI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANNI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANNI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANNI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI PREMOTHI GIOVANI F F V F C C F F PREMOTHI GIOVANI PREMOTHI GIO	POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F	A	v	FF	F	· c					1	T	Ī	T	Γ	П		T	T	T	T		П				T	T	П	П
PEANDINI GIOVANNI	POLLI HAURO	F	F	٧	FC	F	F	·	П				T	T	T	T			1	T	7	Γ		П			1	T	T		П
PRANDINI GIOVANNI	POLLICHIMO SALVATORE	F	С	П	FF	F	c					7			T	Γ	П		7	T	T	T		П			7	T	T		П
PRATESI FULCO	POTI' DAMIANO	F	F	٧	F	c	F	T				7	1	T	T	T	П		1	T	T	Γ		П		1	1	T	T	П	П
PRINCIPE SANDRO	PRANDINI GIOVANNI	P	c	v	F	T	T		П			7	1	T	T		П	1	T	1	T	T	T			1	1	Ť	T		П
FINCEIPE SANDRO	PRATESI FULCO	F	С	٧	FF	· F	c		П			7	1	T	T	T	П		1	T	T		Γ	П		1	1	T	T	П	П
PROVERA PIORELLO F F V F C F F	PREVOSTO NELLINO	F	A	٧	F E	F	c	1				1	1	Ť	T	T	П		1	T	T	T		П			1	T	T		П
PÜJIA CARMELO C V F F F F F	PRINCIPE SANDRO	F	F	v	T	c	T	T				7	1	T	T	T		1	1	Ť	T	T		П			十	Ť	T	Г	П
RAFFARLLI MARIO C V	PROVERA PIORELLO	F	F	v	FC	F	F					7	1	Ť	1	T			7	T	T	T	T			1	7	Ť	T	П	П
RANDAZZO BRUNO	PÚJIA CARMELO		С	ν	FF	F	F	1				1	1	T	†	T	П		1	Ť	T	T	Γ	П			1	T	T		П
RAVAGLIA GIANNI	RAFFAELLI MARIO	Г	С	ν	\top	T	T	T				1	1	Ť	T	T	П		T	1	T	T		П			7	1	T	\Box	П
RAVAGLIA GIANNI	RAMDAZZO BRUNO	F	F	v	F A	A	A					1	1	Ť	Ť	Ť	П	1	T	T	Ť	T	Γ	П		7	1	T	T		П
REDECCHI ALDO	RATTO REMO	F	F	٧	FC	: F	F	1	П			1	1	1	T	T	П		1	T	T	T		П			7		T	Г	П
REBECCHI ALDO	RAVAGLIA GIANNI	F	F	٧	P	Ť	T					7	\dagger	T	1	T	П		1	\dagger	T	T		П		1	1	1	T		П
RECCHIA VINCENZO	RAVAGLIOLI MARCO	F	F	٧	FC	: c	F	1				7	\dagger	\dagger	T	†	H	_	1	†	T	1				7	1	†	T		П
REICHLIN ALPREIX) F F F C	RESECCHI ALDO	F	A	٧	FF	F	c					7	\dagger	Ť	T	T	\Box		†	†	T	T		П	П	1	†	†	T		П
REINA GIUSEPPR	RECCHIA VINCENZO	F	A	٧	F	T	c		Г	·		1	1	T	1	T		1	7	1	T	T		П		1	1	T	T		П
RENZULLI ALDO GABRIELE	REICHLIN ALPREDO	F		П	F	F	c	:					1	T	†-	T		1	†	1	1	T				1	7	†	T	T	П
RICCIUTI ROMBO	RRINA GIUSEPPE	F	С	ν	С	T	c						\dagger	T	Ť	†-	П	1	1	Ť	T	T		П		1	1	1	1		П
RIGGIO VITO	RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	v	F	1	T	T				1		\dagger	T	T		-	Ť	Ť	1	1		П		1	1	†	†-		П
RIGO MARIO F F V F A F A	RICCIUTI ROMBO	F	F	٧	FC	: c	F	†				1	1	\top	T	T	П	7	+	†	T	T	T			1	1	T	T	T	П
RINALDI ALPONSINA F A V F F F C RINALDI LUIGI F F V F C C F RIVERA GIOVANNI F F A F C C F	RIGGIO VITO	F	F	A	F C	: c	A	1		H		1	†	\dagger	T	T			+	1	T	T	Γ	П		7	1	†	T	T	П
RINALDI LUIGI	RIGO MARIO	F	F	٧	FA	F	·			H		1	\dagger	1	T	T	П	\dashv	-†	1	\dagger	T		П		7	7	T	T	T	П
RIVERA GIOVANNI F F A F C C F	RINALDI ALPONSINA	F	A	v	FF	F	c		П			1	十	†	\dagger	T	П		1	1	T	T		П		7	†	\dagger	T		П
RIVERA GIOVANNI F F A F C C F	RINALDI LUIGI	F	F	v	FC	: c	F	+	П	H		1	\dagger	†	T	T	П	1	†	†	\dagger	T		П	H	7	+	†	\dagger	-	Н
	RIVERA GIOVANNI		┝	Н		+-	╁	+		\vdash	+	7	\dagger	†	t	T	H	+	†	\dagger	\dagger	†-		H	Н	1	7	\dagger	\dagger	T	Н
	RIZZI AUGUSTO		\vdash	┝╌╢		+	t	T		H	+	1	\dagger	+	\dagger	T	Н		\dagger	†	t	1-		H		+	\dagger	\dagger	十	T	H
ROCCHETTA FRANCO F C F F	ROCCHETTA FRANCO		<u> </u>	-		┿	F	+		H	+	1	\dagger	+	\dagger	+	H	1	+	†	\dagger	1-	T	H	+	+	†	†	\dagger	T	Н

	I	-	-		_	1	EL	ENC	:0	N.	. 1	. [ı	1	-	VC	ATC	21	ON	I	DAI		₹.	1	IA	. 23	١.	7		ı		==	٦
Nominativi s	1	2	3	4	5	6	7	П	٦		П			٦			П	٦	T	1	T	T	T	T	T	T	Τ	T	1		Т	Т	1
RODOTA' STEFAMO	F	A	٧		Г	Г	T	П			П		٦	7		===		7	7	7	†	†	Ť	Ť	T	T	T	T	T	Ħ	7	†	٦
ROGNONI VIRGINIO	м	м	М	м	м	м	м	П			П			1		П		7	1	1	1	†	†	T	T	†	T	T	T.		7	7	7
ROJCH ANGELINO	F	F	v	F	С	F	F							1				1	7	1	1	T	†	T	T	T	T	T			7	7	1
ROMANO DOMENICO	F	F	v	F	F	F	Г	П			П		1	1	٦	П	7			Ť	†	T	1	T	1	1	T	T			7	7	7
ROMBO PAOLO	F	F	٧	F	Г	Γ		П			П		7						1	1	1	\dagger	Ť	1	T	T	T	T			7	†	1
ROMITA PIERLUIGI			Г	F	Г		T	П						1				7	7	†	\dagger	Ť	T	T	\dagger	T	T	t			7	7	
RONCHI EDOARDO	F	С	v		Г													1	Ť	†	1	T	Ţ	T	Ť	†	T	T			7	†	1
ROMZANI GIANNI WILMER	F	A	v	F	F	F	С							1				1	7	1	T	T	Ť	T	T	Ť	T				7	†	1
ROSINI GIACOMO	F	F	v	F	С	С	F		٦				7	1	٦			1	十	Ť	1	7.	T	T	1	Ť	T	T	Ī	П	7	7	٦
ROSITANI GUGLIRIMO							F	П					7	1					†	1	才	T	T	T	1	T	T	T			7	†	1
ROSSI ALBERTO	F	F	٧	F	С	С		П						1	7			_	1	1	T	†	Ī	1	T	1	T	T	П		7	†	
ROSSI LUIGI	F	F	v	F	С	F	F	П											1	1	T	T	T	T	T	T	T				1	1	1
ROSSI MARIA CRISTINA	F	F	٧	F	С	F	F	П					1	1					7	1	T	T	T	T	T	T	T	T			7	7	1
ROSSI ORESTE	F	F	٧	F	С	F	F	П					1					7	\top	1	T	T	T	T	T	T		1	П		7	7	1
ROTIROTI RAYFAKLE	F	F	٧		F	F	С										1	1	1	1	T	T	T	Ť	T	T	T				7	T	1
RUBERTI ANTONIO	F	F	٧	F	F	F	С	П										7	7	1	\dagger	T	T	T	T	T	T	T			7	1	
RUSSO TVO		F	٧	F	С	С	F	П				٦		1					1	7	\dagger	T	T	T	T		T	T	П		1	†	1
RUSSO RAFFARLE	F	F	V	A	С	c	F	П						7				1	T	1	1	T	T	T	T	T	T	T	П		7	7	1
RUSSO SPRNA GIOVANNI	F	С	٧	F			Γ	П										1	1	1	T	T	T	T	T	T	Γ		П		7	1	1
RUTELLI FRANCESCO		c	٧	F	F	F	С	П												1	T	T	T	T	T	T	T		П		1	7	1
SACCONI MAURIZIO	м	н	м	м	м	м	М							1				1	1	7	7	T	T	T	T	T	T				7	1	1
SALERNO GABRIELE	F	F	v	F				П					1			7			1	1	1	T	T	T	1	T	T	T			7	1	1
SALVADORI MASSIMO	м	м	м	м	М	м	м							1			1		7	1	T	Ť	T	T	1	T	1				7	7	1
SANESE NICOLAMARIA	F	F	٧		С	С	F	П										1	7	7	1	T	T	T	T	T	T	T			7	Ť	
SANGALLI CARLO	F	C	v	F			£											7	1	1	1	1	T	T	T	T	T	T			1	1	
SANGIORGIO MARIA LUISA	F	A	v	F	F									1					1	1	1	T	Ť	T	Ť	†-	Ť	T			7	7	1
SANGUINETI MAURO	F	F	٧	С	С			П						1			٦	1	7	7	7	T	Ì	T	T	T	T	T			7	7	7
SANNA ANNA	F	A	٧	F	F	F	С	П	1									1	7	Ì	T	T	T	T	1	T	T	T	П		7	1	٦
SANTONASTASO GIUSEPPE		F	v	F	F	F	F	П	1					1					7	1	T	T	T	1	1	T	Γ	T	П		1	1	٦
SANTORO ATTILIO		Γ	Г	F														1	1	1	T	T	1	T	T	Τ	T	Γ	П	T	T	T	٦
SANTORO ITALICO	F	F	v											1				1	7	T	T	T	Ì	T	T	T	Γ		П		T	1	٦
SAMTUZ GIORGIO				F	С	F	F	П						1				_		1	T		T	T	T		Γ		П		7	1	1
Sanza Angelo Maria	F	F		F	С		F						1	1				-	1	T	7	T	T	T	T		Γ	Γ			7	T	٦
SAPIENZA ORAZIO	F	F	Α	F	c	С	F	П	٦				1					Ì	1	1	T	T	T	T	T	T		T	Г	П	1	1	٦
SARETTA GIUSEPPE	F	F	v	F	c	A	F	П						1	7				1	1	T	T	T	T	T	T	T	Γ		П	1	7	٦
SARRITZU GIANNI	F	С	v	F	Γ	Γ	С	П					7	1				1	7	1	T	T	T	T	T	T	T	Γ		П	7	7	7
SARTORI MARCO FABIO	F	F	v	F	c	F	F				П			1					1	1	1	T	T	T	T	T	T	T			7	1	1
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	F	A	v	F	F	F	С]]	J	T	Ī		T	I	T	I	I					

	Γ	=		•		E	ELI	enc	:0	N.	1	. [1	_	VC	TA	ZI	On.	ı	DA	. 1	ı.	1	AL	N	. :	 1				
s Nominativi s	1	2	3	4	5	6	7	П			П	7					1	T	7	T	T	T	Τ	Τ	Γ		П	٦	Т	7	T
SARTORIS RICCARDO	E.	F	v	P	С	С	F	Ħ			Ħ					1	1	7	7	†	T	T	T	T	T	Г		7	7	†	T
SAVINO MICOLA	F	F	v	С	С	С		П							П			1	7	T	T	T	T	T				1	T	T	
SAVIO GASTONE	F	F	v	F	С	С	F		٦									7	1		T	T	T	Γ					T	T	T
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	v	F	С	F	P		٦				Ì				7	1	1	1	T	T	T	Γ					T	T	T
SBARDELLA VITTORIO	F	С	٧																1	1	T	T		Γ					T	T	T
SCALIA MASSIMO					F	F	С										7	T	T		T	T	Γ							T	T
SCARFAGNA ROMANO		F	٧																		Ι								\int	\prod	
SCARLATO GUGLIELMO	F	F	٧	F	С	C	F																						\prod	\prod	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	٧	F	С		F											\prod												\prod	
SCOTTI VINCENZO	F	F	٧	P	С	F	F													•	I									\int	
SEGNI MARIOTTO		F	٧																	I										I	
SENESE SALVATORE	F	С	v	F	F		С																							\rfloor	
SERAPINI ANNA MARIA	F	A	٧	F	F	F	С																							\int	
SRRRA GIANMA	F	A	٧		F	F	¢																L								
SERRA GIUSEPPE	F	F	٧	F	С	С	F															I	L								
SERVELLO FRANCESCO							С																	L							
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	F	С	٧	P	F	F	С																								
SGARBI VITTORIO							c																	L	L						
SIGNORILE CLAUDIO				F																\prod				L	L						
SILVESTRI GIULIANO	F	F	v	F	С	С	F																								
SITRA GIANCARLO	F	A	٧	F	F	F	С																								
SODDU PIETRO	F	F	v	F	A	A	F														1		L	L							
SOLAROLI BRUNO	F	A	٧	F	F	F	С																							I	
SOLLAZZO ANGELINO	F	С	v		F	F	C														T									I	
SORICE VINCENZO	F	F	٧	F																											
SORIKRO GIUSKPPE CARMINE		С	٧	F	F	F	С															l									
SOSPIRI NINO				С																I									\prod	\prod	
SPERANZA FRANCESCO	F	С	v															1		T	T	T								T	
ODLIAV IMIGE	м	м	м	м	M	м	м														Ι									\prod	
STANISCIA ANGELO	F	A	v	F	F	F	С														T	I								\prod	
STERPA EGIDIO				F	С	C													1		T	T	T						T	T	
STORNKLLO SALVATORE		F	٧	F														Т	T	T	T	T	Γ	Γ					\top	T	
STRADA RENATO	F	A	v	F	F	F	C													T	T	T		Γ					T	T	Π
SUSI DOMENICO	F		٧			F	F											1	1	7	T	T	Γ	Γ				1]	T	
TARACCI BRUNO	F	F	v	F	С														1	1	T	T		Γ					1	T	7
TANCREDI ANTONIO	F	F	v	F	С	С	F							ļ			7	1	7	T	T	T	T						T	1	T
TARABINI BUGENIO	F	F	v	F	С	С	F	П									7	1	1	1	T	1		Γ	Γ			1	7	1	T
TARADASH MARCO	F	F	v	A														1	1		T	1	T	T	1	Γ			1	1	T

	Γ	_			_	F	EL	ENC	0	N.	1	p	I	1		VO'	TAZ	10	NI	D	AL	N			AL.	N	. 7				=	 1
■ Nominativi s	ļ,	2	3	-	5	6	_		Ī	1	<u>-</u> Т	T	-	- T	Т	T	T	T	T	Ī	_		Π		<u> </u>			7	Т	Ŧ	Т	\top
TASSI CARLO	느	u		ш	=	F		H	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	┝	H		H		H		H	\dashv	+	+	╪	₭
TASSONE MARIO	-	<u> </u>	-	⊢	-	м	_	Н	+	+	\dashv	+	+	+	+	+	+	+	+	\vdash	-	H	Н		Н	Н	H	+	+	+	+	H
TATARELLA GIUSEPPE	F	-	Ë	-	Ë	F		H	+	+	┥	+	+	+	+	+	+	+	+	\vdash	\vdash		Н			Н	H	\dashv	┥	+	+	╂┨
TATTARINI PLAVIO		_	-		_	F	_	\dashv	+	4	+	+	+	+	+	+	+	╀	+	\vdash	H		Н			Н	\dashv	4	+	+	+	H
TRALDI GIOVANNA MARIA	Н	-	_	_	H	C	_	\dashv	┥	+	+	4	+	+	+	+	+	╀	-	┞	_	H	H	Н	Н			-}	+	+	╀	+
	Н		_	F	_	C		+	\dashv	4	+	4	+	+	+	+	+	╀	╀	╀	L		Ц	Н	Н	4	Н	4	+	+	+	\dashv
TEMPESTINI FRANCESCO	-	F	-	_	L		4	\dashv	4	4	+	+	+	+	+	+	-	╀	╀	┞			Н	_		_	4	-	4	+	\downarrow	\dashv
TERZI SILVESTRO	F		Ь,	F	С	F	Н	4	\dashv	4	+	4	+	-	+	+	+	ļ	╀	-				Ц		\dashv	\dashv	4	4	+	\downarrow	+
TRSTA ANTONIO	Н	_	٧	_			4		4	4	+	+	\downarrow	\downarrow	+	+	+	╀	\downarrow	L		Н		Ц		_		4	4	+	+	\coprod
TESTA ENRICO	Н	A	-	-	L,	Н	С	4	4	4	4	4	4	4	+	+	+	ļ	\downarrow	-	_							4	4	4	\downarrow	\coprod
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	٧	-	С	С	F	4	4	4	4	4	4	\downarrow	4	+	\bot	ļ	$oldsymbol{\perp}$	Ľ	_							\downarrow	1	4	\downarrow	\coprod
TIRABOSCHI ANGELO				F	L				4	4	4	1	1	4	4	4	1	ļ	Ļ.	L			Ц		Ц			_	1	1	\downarrow	Ш
TISCAR RAFFAELE	ш	Н	٧						1	4	_	1	1	1	\downarrow	1	1	1	L	<u> </u>								_	1	1	\downarrow	Ц
TOGNOLI CARLO	F	F	٧	F	С	С			1	╛		1	1	1	1	1	\perp	L	L	<u> </u> _								\perp	\perp	\perp	\downarrow	\coprod
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	٧	F	С	С	F		\perp			1	\perp	1	1	1	1	L		L	L								1	1	Ţ	Ц
TORTORELLA ALDO	F	A	V	F					\downarrow				1	1	1					L										1		Ш
TRABACCHINI QUARTO	F	A	V			P	С								\perp																	Ш
TRANTINO VINCENZO	С								\perp						floor			L														
TRAFFOLI FRANCO	F	Α	V	F	С	Α	A																								Ι	
TREMAGLIA MIRKO				C		F										1												T	T		T	П
TRIPODI GIROLAMO	F	С	V	F	F	F	С							1		T	T											T	T	T	T	\prod
TRUPIA ARATE LALLA	F	A	٧	F	F	F	С		T	T		T		Ī	T	T	T	Γ	T									T	T	T	T	П
TUFFI PAOLO	F	С	٧	F	F	F	F		T	1		T	T			T		Γ	Π									T	T	T	T	П
TURCI LANFRANCO	F	A	٧		F	F	С			1	1	1	1	1	1	1	T	T	T	Γ								7	T	T	T	\prod
TURCO LIVIA	F	Α			П				1	1		1	1	1	T	1	T	T		Γ								1	1	T	T	\prod
TURRONI SAURO	F	С	٧	F	F	F	С		7			1	T		1	1	T	T											1	T	T	\sqcap
URSO SALVATORE	F.	F	V	F	С	С	F		1	1	7	1	1	1	T	T	1	T	Ť	Γ								-†	1	T	\dagger	П
VAIRO GASTANO	П	£.	v	F	С	С	F		1	1	1	1	7	1	1	Ť	1	T	T									1	7	Ť	T	Ħ
VALENSISE RAFFARLE	П			С		Ē	С		1	7		1	1	1	1	1	1	T	T	Γ								7	1	T	T	\sqcap
VAMMONI HAURO	F	A	٧	F	F	F	С		1	1	7	1	1	1	1	1	1	T	T	Γ			П					7	1	T	Ť	Ħ
VARRIALE SALVATORE	м	м	м	М	м	м	м		1	1	1	1	1	7	1	Ť	+	†	1	İ							T	1	1	†	T	П
VENDOLA NICHI	F	С	٧	F	F	F	С	1	7	1	1	7	Ť	7	†	†	T	T	T	-							1	1	†	†	T	$\dagger \dagger$
VIGNERI ADRIANA		A	V.	F	F	П	С		7	1	1	7	1	7	†	T	T	T		l			П					7	1	T	T	$\dagger \dagger$
VISCARDI MICHKLE	F	F	٧	F	С	С	F		7	Ī	7	1	1	1	†	†	1	t	T	†-								1	1	T	†	$\dagger \dagger$
VISENTIN ROBERTO			Г	F	С	F	F	$ \cdot $	7	7	1	7	1	\dagger	\dagger	†	1	T	T	T				П	Н			1	†	†	†	$\dagger \dagger$
VITI VINCENZO	F	F	v	Г	c	c	F		7	7	+	+	\dagger	†	+	†	†	†	T	T			Н		H	7		j	+	+	†	+
VITO KLIO	P	F	v	A	Г	П		$ \cdot $	+	7	\dagger	7	7	†	†	†	\dagger	T	\dagger	T		П	Н	П	Н			1	+	†	†	\dagger
VOZZA SALVATORE	F	A	v	F	F	F	C	H	7	7	7	7	†	+	†	+	+	†	T	t		Н	H	Н	H	7		7	+	†	†	$\dagger \dagger$
WIDMANN HANS	-	┡	-	<u> </u>	\vdash	F	-	$ \cdot $	+	1	+	+	+	+	+	+	+	1	†-	\vdash	-		H	Н	H			+	+	\dagger	†	\forall
	<u>L</u>	Ľ	Ļ	_	드	ليا	سبا	Ц				_1				<u>. i</u>	1.	<u></u>	<u>T</u>	<u>L</u>	<u>L.</u> .	<u></u>	Ш		Ц	ليا	Ц	ᆚ		<u>_</u>	ㅗ	

	_	_	_		-	_			_		•	_	_	_		_	_		-	_	=	_		_	_	_		_	_	_		 _==
a Nominativi	Γ					1	EL	EN	co	N		l I	ΡI	1	-	V	T	\Z]	(0)	NI.	D/	AL.	N.	1	A	T	N.	7			8	
s Nominativi	1	2	3	4	5	6	7	L																								I
ZAGATTI ALFREDO	F	A	>	F	F	F	c																									I
ZAMBON BRUNO	F	F	٧	٤	С	٤	F																									I
MAMPIERI AMEDEO	F	P	٧	F	c	С	F																									I
MANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	٧	F	С	С	F																									Ι
ZANONE VALERIO		₽	٧																													
ZARRO GIOVANNI				F	С		F																									
IAVETTIERI SAVERIO	F	F	٧	P																												I
MOPPI PIETRO	F	С	v	P	С	F	c																									I

* * *